

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia,
Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Archeologiche

Forme e modi dell'abitare nel Delta del Po in età romana: architettura
e pratiche costruttive in relazione al contesto ambientale

Relatore: Prof.ssa Caterina Previato

Laureanda: Elisa Consolo

Matricola: 2124599

ANNO ACCADEMICO 2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE	V
CAPITOLO 1 - IL DELTA DEL PO IN EPOCA ROMANA.....	1
1.1 Inquadramento geografico	1
1.1.1 L'assetto idrografico e geomorfologico	1
1.1.2 L'ambiente e le sue risorse.....	5
1.2 Inquadramento storico.....	9
1.2.1 Il quadro insediativo prima della conquista romana	9
1.2.2 La graduale affermazione romana.....	12
1.2.3 Il Delta nell'orbita romana.....	13
1.3 Le trasformazioni del territorio	14
1.3.1 La rete stradale.....	14
1.3.2 L'assetto insediativo	17
1.3.3 L'economia	22
CAPITOLO 2 - GLI EDIFICI E LE STRUTTURE: DALLA RICERCA BIBLIOGRAFICA ALL'ELABORAZIONE DI UN CATALOGO	25
2.1 Il quadro degli studi e delle ricerche archeologiche	26
2.1.1 Il potenziale archeologico del Delta del Po.....	26
2.1.1 Gli studi pregressi	29
2.1.2 I dati provenienti dagli scavi.....	31
2.2 Metodologia della ricerca	36
2.2.1 La raccolta dati.....	36
2.2.2 Il catalogo	38
Scheda n. 1: Insediamento di Corte Cavanella	44
Scheda n. 1.1: "mansio" (Nucleo A, fig. 11).....	46
Scheda n. 1.2: Darsena (Nucleo B, fig. 11).....	49
Scheda n. 2: Villa di Ca' Bregonzi	51
Scheda n. 3: Villa di Villadose	53
Scheda n. 4: Villa di Costa di Rovigo.....	58
Scheda n. 5: Insediamento di Badia Polesine	60
Scheda n. 5.1: Località La Buora, via Dozza	61
Scheda n. 5.2: Altre evidenze	62
Scheda n. 6: Edificio Ca' Garzoni	64
Scheda n. 7: Insediamento di Castelguglielmo	66
Scheda n. 7.1: Villa rustica (n. 2, fig. 14).....	68
Scheda n. 7.2: Impianto produttivo (n. 3, fig. 14)	70
Scheda n. 7.3: Altre evidenze	71
Scheda n. 8: Villa dei marmi di Polesella	72
Scheda n. 9: Insediamento di Chiunsano	77
Scheda n. 9.1: Edificio A (fig. 19).....	81
Scheda n. 9.2: Edificio B (fig. 19).....	83

Scheda n. 9.3: Struttura C (fig. 19)	84
Scheda n. 9.4: Saggio di scavo β (fig. 18).....	85
Scheda n. 9.5: Altre evidenze.....	87
Scheda n. 10: Insediamento di San Basilio.....	89
Scheda n. 10.1: Edificio di Fondo Pavanini (n. 1, fig. 22)	92
Scheda n. 10.2: <i>Horreum</i> (n. 2, fig. 22)	93
Scheda n. 10.3: Complesso polifunzionale (nn. 3.1.-3.2, fig. 22)	96
Scheda n. 10.4: Edificio porticato (n. 4, fig. 22)	100
Scheda n. 11: “Fattoria” del Barco/ex piazza d’armi	102
Scheda n. 12: Villa di Cassana	105
Scheda n. 13: Edificio della Vallona di Ostellato	108
Scheda n. 14: Impianti produttivi di Gallare di Ostellato	110
Scheda n. 15: Edificio di San Giovanni di Ostellato	113
Scheda n. 16: Villa di Bocca delle Menate.....	115
Scheda n. 17: Insediamento di Baro Zavelea	119
Scheda n. 17.1: <i>Mansio</i> (n. 2, fig. 32).....	121
Scheda n. 17.2: Torre/faro (n. 3, fig. 32).....	123
Scheda n. 17.3: Altre evidenze.....	124
Scheda n. 18: Insediamento di Agosta	125
Scheda n. 18.1: Villa di Agosta (A in fig. 34).....	127
Scheda n. 18.2: Tettoia (D in fig. 34).....	129
Scheda n. 18.3: Edificio (E in fig. 34).....	130
Scheda n. 18.4: Altre evidenze.....	132
Scheda n. 19: Villa di Dosso dei Sassi	134
Scheda n. 20: Villa Salto di Lupo.....	137

CAPITOLO 3 - ANALISI DEI DATI 139

3.1 Le “forme” dell’abitare	139
3.1.1 Le tipologie di edifici e strutture	139
3.1.2 Gli edifici: schemi planimetrici	143
3.1.3 Gli edifici: i materiali da costruzione	147
3.1.4 Gli edifici: le tecniche edilizie	153
3.1.5 Strutture idrauliche, impianti produttivi e infrastrutture	157
3.2 I “modi” dell’abitare.....	160
3.2.1 L’apparato decorativo degli edifici.....	160
3.2.2 Le infrastrutture di servizio	164
3.3 Gli edifici in relazione alla rete stradale	167
3.3.1 Le vie di comunicazione e le <i>mansiones</i>	169
3.3.2 La produzione laterizia e le vie di trasporto del materiale	170

CAPITOLO 4 - CONCLUSIONI..... 173

BIBLIOGRAFIA..... 175

INTRODUZIONE

Il presente elaborato si propone di analizzare gli edifici e le strutture di età romana appartenenti a contesti extraurbani fino ad oggi individuati e indagati nell'area del Delta del Po. Nello specifico, l'obiettivo della presente ricerca consiste proprio nel comprendere e definire le "forme" dell'abitare, attraverso lo studio delle tipologie architettoniche, delle configurazioni planimetriche, delle tecniche e dei materiali costruttivi impiegati, e i "modi" dell'abitare, soffermandosi sulle modalità di approvvigionamento idrico, sui sistemi di riscaldamento e sulla presenza di elementi di lusso.

Inizialmente, la ricerca ha previsto un accurato spoglio del materiale bibliografico volto a delineare lo stato degli studi e a valutare la consistenza, la qualità e la natura della documentazione disponibile sugli scavi e sulle indagini condotte nel territorio. In questo modo è stato possibile innanzitutto individuare e localizzare gli edifici finora indagati nel territorio, e successivamente realizzare un catalogo degli stessi, composto da schede in cui sono confluiti tutti i dati acquisiti.

Parallelamente, le informazioni relative alla loro localizzazione sono state impiegate per la realizzazione di mappe di insieme tramite l'utilizzo del software QGIS, finalizzate a illustrare la collocazione degli edifici individuati e a rendere immediatamente percepibile il loro rapporto con le evidenze idrografiche e geomorfologiche del territorio, così come con le infrastrutture di età romana (strade).

La tesi è strutturata in quattro capitoli.

Il primo capitolo offre una panoramica storico-geografica complessiva dell'area del Delta del Po, delineandone da un lato le caratteristiche ambientali sia nella configurazione attuale sia in quella riconoscibile per l'età romana, e dall'altro ripercorrendo i principali eventi storici che hanno preceduto e segnato l'arrivo dei Romani. Particolare attenzione è stata dedicata all'impatto esercitato dai Romani sul territorio, evidenziando come la costruzione di infrastrutture stradali abbia contribuito a trasformare e a rivitalizzare il paesaggio deltizio.

Il secondo capitolo racchiude e organizza tutte le informazioni emerse dallo studio e dall'analisi del materiale bibliografico. Nella prima parte viene delineato lo stato delle conoscenze sul territorio del Delta del Po in età romana descrivendo le principali pubblicazioni pregresse, sintetizzando le indagini archeologiche condotte nei diversi siti considerati ed evidenziando le difficoltà riscontrate. La seconda parte, invece, è dedicata alla metodologia adottata per la realizzazione delle schede di catalogo, attraverso l'illustrazione

della struttura della scheda così come dei criteri di compilazione. A questa introduzione metodologica fa seguito il catalogo, composto da tutte le schede ordinate secondo un criterio geografico da nord a sud.

A seguire, il terzo capitolo riorganizza e interpreta le informazioni raccolte nelle schede per rispondere alle domande di ricerca inizialmente formulate. In questa sezione vengono analizzati gli schemi planimetrici e le tecniche edilizie riconosciute tramite lo studio bibliografico, mettendo in luce le analogie e le differenze tra i diversi contesti esaminati ed evidenziando anche le soluzioni adottate in risposta alle specifiche caratteristiche del territorio. Inoltre, in questo capitolo viene approfondita la relazione tra siti e infrastrutture stradali, anche attraverso l'uso di mappe elaborate con il software QGIS.

Nell'ultimo capitolo infine sono riportate, in pochi punti essenziali, le principali osservazioni emerse a seguito dell'analisi condotta e alcune considerazioni di sintesi.

Capitolo 1 - Il Delta del Po in epoca romana

1.1 Inquadramento geografico

1.1.1 L'assetto idrografico e geomorfologico

Il Delta del Po, oggi, si configura come un'area gravitante attorno al Po di Venezia e si contraddistingue per una peculiare forma triangolare, più precisamente detta a cuspidi, che lo proietta verso il mare (fig. 1). L'area, avente un'estensione di 786 kmq, trova i suoi limiti a nord in corrispondenza del fiume Adige e a sud in corrispondenza del Po di Goro. L'assetto geomorfologico attuale è il risultato di numerose modifiche, di origine sia naturale che antropica, avvenute nel corso dei millenni. L'ultima grande modifica, che ne ha determinato la morfologia odierna, è il cosiddetto Taglio di Porto Viro, un intervento artificiale, voluto dalla Repubblica Veneta tra il 1600 e il 1604, che ha portato alla deviazione del corso del fiume Po, con conseguenti importanti modifiche nel territorio. Negli anni più recenti sono continuate le piccole modifiche finalizzate alla salvaguardia, al mantenimento e al miglioramento dell'ambiente, ma anche mirate alla tutela e alla fruibilità dell'area, in quanto riconosciuta come bene paesaggistico¹.



Figura 1: Delta del Po (mappa distribuita a cura dell'Ente Parco Regionale Veneto del Delta del Po presso il Centro Visitatori di Porto Viro e gli Uffici IAT del territorio. Scaricata dal sito parcodeltapo.org in data 18/12/2025).

¹ Dalpasso 1990, 27-35, 112-113; <https://www.parcodeltapo.org/pagina.php?id=3> (visitato il 18/12/2025).

Il Delta del Po, in epoca antica, presentava una configurazione morfologica profondamente diversa rispetto a quella attuale, esito di trasformazioni connesse all'evoluzione geomorfologica del territorio (fig. 2). Un primo aspetto di differenziazione riguarda l'estensione del Delta antico che comprendeva un'area con una superficie più ampia, includendo integralmente la zona di Comacchio (FE), oggi esterna ai suoi limiti. Nonostante i suoi confini non siano definibili con precisione in corrispondenza della costa adriatica, essi possono essere collocati approssimativamente tra Altino (VE) e Ravenna. Un secondo elemento di distinzione concerne il sistema fluviale gravitante attorno al fiume Po, differente non solo per l'assetto e il numero di corsi d'acqua, ma anche per le caratteristiche dei terreni adiacenti. Infatti, le aree interfluviali erano contraddistinte dalla presenza di paludi di acqua dolce, in larga parte oggetto di successivi interventi di bonifica. Il sistema fluviale, inoltre, articolato in una fitta rete di rami e canali, sfociava in mare in una posizione più arretrata di ca. 5-25 km rispetto all'attuale linea di costa. L'andamento dell'antica linea di costa si caratterizzava per una maggiore linearità, in quanto la formazione del primo lobo deltizio ebbe inizio solo in epoca romana favorito sia dalle attività umane quali deforestazione, agricoltura e arginamento fluviale sia dalla stabilità climatica.

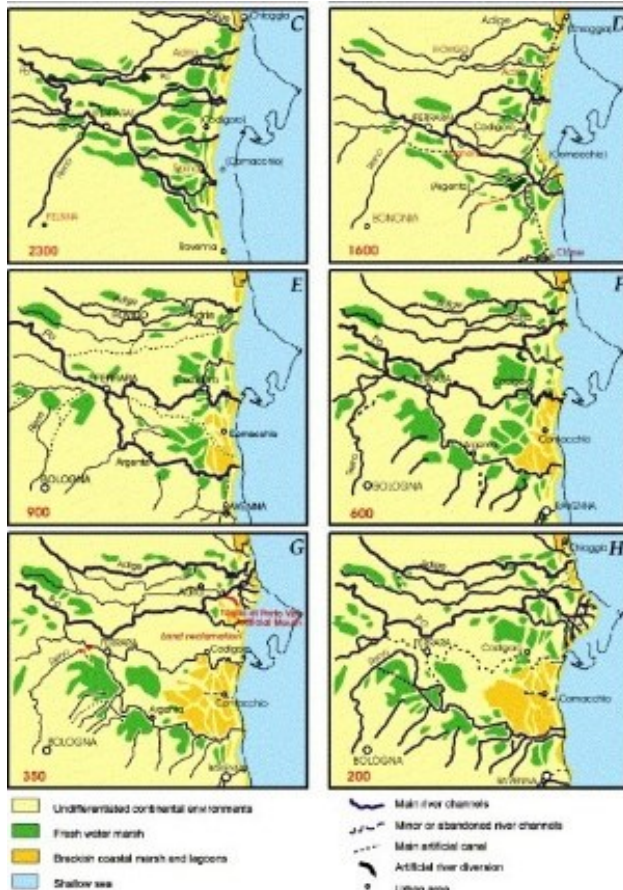


Figura 2: Evoluzione del Delta del Po. In verde evidenziate le paludi di acqua dolce, in giallo scuro, invece, le paludi di acqua salmastra e le lagune (estrapolata da Stefani, Vincenzi 2005).

Un terzo elemento di differenziazione è riconducibile al posizionamento e allo sviluppo altimetrico delle dune di origine eolica che costeggiavano l'antica linea di costa e potevano raggiungere altezze fino ai 15 mq².

Dagli studi geomorfologici condotti nel Delta del Po, risulta possibile anche delineare la composizione dei suoli delle diverse zone del Delta in epoca antica. In particolare, a partire da 3500 anni fa, le dune erano costituite da sabbie fini prive di componente bioclastica e le aree costiere da sabbie meno depurate, ricche di componente bioclastica (in particolare di molluschi) e caratterizzate da una struttura ondosa. Le zone paludose, invece, erano costituite da un terreno limoso ricco di sostanze organiche. È inoltre attestata la presenza di sedimenti di origine fluviale, riconducibili a fenomeni di inondazione e a processi deposizionali divenuti progressivamente più consistenti a partire da ca. 1500 anni fa, in concomitanza con i cambiamenti climatici e con l'abbandono delle infrastrutture di età romana³.

Coerente ed esemplificativa con il quadro appena descritto è l'area di San Basilio, oggetto di numerose indagini. Il sito si colloca nel settore centro-settentrionale del sistema deltizio, ai margini esterni di un sistema di cordoni dunali formatasi tra il III e il I millennio a.C. e in prossimità della costa nel periodo etrusco e romano. Nonostante molte delle dune presenti nel territorio abbiano subito, in epoca recente, interventi antropici di decapaggio, la loro posizione e morfologia è ricostruibile grazie al telerilevamento che distingue nettamente i depositi sabbiosi delle dune di colorazione chiara dai terreni limoso-argillosi delle depressioni interdunali di colorazione scura. Lo studio dei sedimenti ha permesso di ricostruire l'evoluzione del paleoambiente e degli insediamenti antichi. Il piano di frequentazione romana insiste su un ambiente palustre, inizialmente di acqua dolce e successivamente salmastro con la presenza di limi, propri di un ambiente lagunare. I sedimenti al di sopra di quelli di epoca romana sembrano essere afferenti a fenomeni di esondazioni successive e riporti di bonifiche recenti⁴.

La ricostruzione esatta dell'assetto dell'idrografia nel Delta antico, sia per quanto riguarda un periodo storico specifico sia per una possibile ricostruzione diacronica, risulta fortemente problematica a causa delle continue modifiche delle rotte fluviali nel corso dei secoli. Lo

² Calzolari 2007, 153-155; Stefani, Vincenzi 2005, 20-21, 34-37.

³ Stefani, Vincenzi 2005, 36-38, 42.

⁴ Abbà *et al.* 2013, 75-86; Mozzi 2024, 1-10.

studio e l'analisi di dati archeologici, paleoidrografici, geomorfologici, fotografici (fotografie aeree), combinato alla ricerca e alla lettura delle fonti storiche quali Polibio, Strabone, Plinio e Pomponio Mela⁵, ha permesso, attraverso anche la creazione di rappresentazioni cartografiche, di ricostruire il paesaggio dell'area deltizia in età romana (fig. 3-4)⁶.

Una descrizione piuttosto dettagliata dell'area costiera del Delta padano del I sec. d.C. viene fornita da Plinio il Vecchio, all'interno della sua opera *Naturalis Historia*⁷: il Delta, comprendente l'area tra Altino e Ravenna, era contraddistinto da alvei naturali e da canali artificiali (di difficile individuazione a livello archeologico) che ne permettevano una navigazione verso l'interno. L'autore riporta il nome e una breve descrizione delle sette diramazioni principali del Po (fig. 4). Il numero sette è alquanto curioso in quanto potrebbe essere frutto dell'influenza del modello descrittivo della foce del Nilo:

- *Messanicus* o *Padusa* poi rinominato *Fossa Augusta*: secondo Plinio, è il tratto di canale che conduce a Ravenna, ma del suo tracciato non si posseggono attualmente certezze, solo due principali ipotesi⁸. Si configura come un punto nodale nell'Alto Adriatico per il controllo dei traffici commerciali;
- *Eridano* o *Spineticus* o *Vatrenus*: tali nomi identificavano, in varie epoche e luoghi, la foce del Po più vicina a Ravenna. In epoca etrusca e poi, in epoca romana, dovette avere una diversa collocazione geografica a causa dell'avanzamento territoriale della cuspideltizia;
- *Caprasia*: viene collocata nelle Valli di Comacchio, ma non è possibile delinearne più precisamente la posizione;
- *Sagis*: è possibile una collocazione più puntuale a qualche chilometro a est rispetto alla località di San Giovanni di Ostellato (FE), grazie ad un'importante fonte scritta, la *Tabula Peutingeriana*;
- *Volane*: si tratta del più importante porto fluviale padano del II sec. a.C., poco più a sud di Pomposa (FE);

⁵ Polyb II 16; N.H. III 119-121; Strab. V 1,7; Mela II 62 sg.

⁶ Uggeri 2002, 25-30.

⁷ N.H. III 119-121.

⁸ Per approfondire l'ipotesi di identificazione con l'argine Agosta si veda Uggeri 1989, 136-138; per approfondire l'ipotesi di identificazione con l'argine di Fossa Porto si veda Veggiani 1978, 13-14.

- *Carbonaria*: inizialmente situata nei pressi del ramo Po di Ariano-Po di Goro, viene più correttamente collocata nei pressi della Filistina, identificandola con il Canal Bianco – Po di Levante;
- *Fossa Philistina e Tartarus*: sembrano indicare il ramo del Po di Adria, che subì delle modifiche per essere adibito a porto.

Le regioni interne del Delta antico furono trascurate dal racconto delle fonti, pertanto, la loro ricostruzione si basa principalmente sui risultati delle complesse analisi paleoidrografiche finora condotte (fig. 4)⁹.

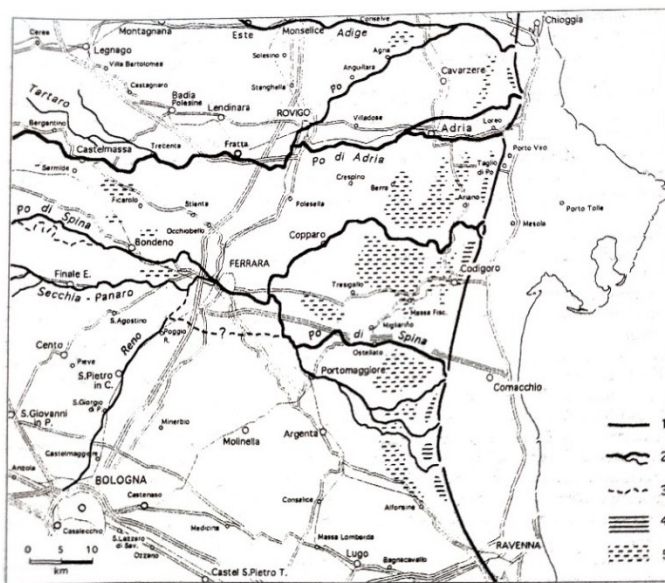


Figura 3: Ricostruzione del Delta padano in età romana. 1. Linea di costa; 2. Fiume attivo; 3. Fiume di recente estinzione; 4. Fiume incanalato artificialmente; 5. Canale navigabile; 6. Stagni salmastri; 7. Paludi (Uggeri 2002).

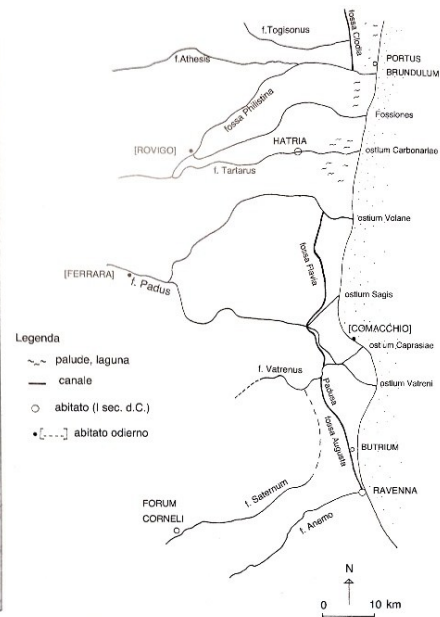


Figura 4: Ricostruzione del Delta padano antico alla luce della descrizione di Plinio (Calzolari 2007).

1.1.2 L'ambiente e le sue risorse

Il Delta del Po, oggi, comprende una moltitudine di ambienti eterogenei, ognuno connotato da un proprio biota. Tali ambienti sono, procedendo dall'entroterra verso la costa: le campagne, le dune fossili, gli argini, le golene, le valli da pesca, le lagune, gli scanni e le spiagge.

⁹ Uggeri 1989, 2-12; Calzolari 2007, 155-168.

Confinando con le campagne della Pianura Padana, quelle del Delta si contraddistinguono sia per una rarefazione di pioppeti che per la presenza più consistente di alvei e paleoalvei. La bonifica di grandi specchi d'acqua rese i terreni fertili, determinando il loro ampio sfruttamento per l'agricoltura e l'orticoltura.

Le dune fossili, corpi sabbiosi formati dall'azione del vento a contatto con la terra, sono testimonianza dell'antica linea di costa. In questo ambiente, la vegetazione è legata soprattutto alle specie legnose a foglie dure e persistenti, in particolare: al di sopra delle dune più recenti, il leccio e lo sparto pungente; nelle depressioni interdunali frassino ossifilo, pioppo bianco e olmo comune; nel settore più interno, invece, sulla sommità delle dune più antiche, la farnia, il carpino comune e il muschio.

Gli argini, essendo zone sopraelevate, assumono il ruolo di sistema difensivo per la Pianura Padana e sono il risultato di continue modifiche, integrazioni e consolidazioni di arginelli costruiti già in antico. All'interno degli argini, spesso, si trovano le golene, generate da differenti processi quali l'abbandono delle cave o la disattivazione di anse fluviali. Entrambi questi ambienti sono connotati dalla presenza di acqua dolce e da una ricca vegetazione. La loro composizione è varia: principalmente è costituita da salici e pioppi, ma dove l'acqua è poco profonda prosperano canneti e falaschi, specie erbacee che fungono da habitat per l'airone rosso, il falco della palude e per alcune specie di passeriformi; dove l'acqua invece è più profonda crescono le ninfee. Nelle acque dolci si segnalano diverse specie ittiche quali il luccio, la carpa, la tinca, il pesce persico, il pesce siluro, il pesce gatto, le sogliole e i rombi. Ormai quasi estinti sono gli storioni e i gamberi d'acqua dolce.

Le valli da pesca e le lagune sono contraddistinte dalla presenza di acqua salmastra. Nel primo caso, l'afflusso di acqua dolce e salata è regolato artificialmente e infatti, si tratta di un'ambiente realizzato dall'uomo per la pesca estensiva dei pesci, quali branzini, orate, cefali e anguille. Nelle lagune, ambienti di origine naturale, invece, si allevano principalmente cozze e vongole. Per quanto concerne la vegetazione, essa varia in base alla concentrazione salina: i giunchi e le canne di palude prosperano con una salinità bassa, mentre le salicornie, la sueda marittima e la ganata irsuta prediligono condizioni di maggiore salinità. In queste zone crescono spontaneamente il fieno di mare, la lattuga di mare e la tamerice.

Gli scanni sono isole o penisole di estensione variabile, da poche decine o centinaia di metri fino a diversi chilometri di lunghezza, formate dall'accumulo dei sedimenti sabbiosi

trasportati dai fiumi e successivamente modellati dall'azione combinata del vento e del mare. Essi svolgono un ruolo fondamentale nella protezione della laguna dall'azione erosiva del mare. L'ambiente che li caratterizza è peculiare: il lato prospiciente al mare presenta un terreno sabbioso, mentre il lato interno è ricoperto da vegetazione.

Le spiagge, oggi interessate da una consistente frequentazione turistica, sono colonizzate da vegetazione erbacea quali ruchetta di mare, neppola italiana e calcatreppola. Tali ambienti, costituiscono siti di nidificazione per la beccaccia di mare e il fratino. A maggior distanza dalla costa, si sviluppano l'eringio di mare, l'elicriso, lo zigolo delle spiagge e l'erba medica di mare, seguite, nelle zone più interne, da arbusti di asparago pungente, olivello spinoso, ginepro comune e cardo asinino. Lungo il litorale sono frequenti le pinete, di origine antropica, costituite da pini domestici e marittimi, ma anche piante dalla crescita spontanea come leccio, farnia, pioppo bianco, frassini e molte altre specie di arbusto¹⁰.

Il contesto ambientale appena descritto può essere utilizzato come termine di confronto per una ricostruzione del Delta in età romana. Come già emerso, l'elemento che caratterizzò maggiormente il Delta, in antico, fu la cospicua e costante presenza di corsi fluviali, che pur avendo avuto rotte e itinerari diversi nel corso dei secoli, ne influenzò il paesaggio. Esso, inoltre, doveva essere costituito da diversi elementi: dossi discontinui e di altezze variabili, sicuramente maggiori rispetto a quelli moderni, più rialzati nell'entroterra ed appena emergenti nelle zone vicine alla costa; zone paludose e lagunari non così differenti da quelle contemporanee; aree boschive che videro un processo di disboscamento per lasciar spazio ai campi per la coltivazione, l'allevamento e le diverse produzioni.

Gli scavi archeologici, le analisi archeobotaniche e archeozoologiche hanno permesso anche di ricostruire la fauna e flora del territorio in età romana.

Il paesaggio doveva apparire particolarmente lussureggiante ricoperto da specie vegetali adatte alla vita in contesti umidi. Vicino alle lagune prosperavano canne, cannuce, fragmiti, giunchi, sparti e salici: apprezzati dall'uomo per la costruzione di strumenti e armi. Sulle dune emergenti vicino alla costa crescevano alte fustaie di farnia, di leccio e di pino, mentre più all'interno querce, roveri e lecci; tutti legni utilizzati dall'uomo in vari contesti, soprattutto edilizi. Dovevano essere presenti anche rovi, viti selvatiche, noci, olmi, pioppi,

¹⁰ <https://www.parcodeltapo.org/pagina.php?id=47> (visitato il 23/12/2025).

noccioli, cornioli, carpini e frassini. A differenza di altre specie, l'utilizzo del frassino è attestato quasi esclusivamente in contesti funerari¹¹.

Recentemente sono stati pubblicati i risultati di uno studio sui resti botanici provenienti dagli scavi archeologici effettuati tra il 2022 e il 2024 nell'area del complesso polifunzionale (scheda n. 10.3) di San Basilio (RO). Le analisi antropologiche, in sostanziale accordo con quanto appena delineato, hanno messo in evidenza una predominanza di latifoglie decidue, quali frassino, olmo, frangola, querce caducifoglie e tiglio; inoltre, le indagini documentano la numerosa presenza di lecci, suggerendo l'esistenza di un'ampia lecceta nel territorio circostante il complesso polifunzionale. Sono rappresentate, invece, in quantità modeste, specie igrofile quali l'ontano e il pioppo/salice e si presuppone la presenza *in loco* anche della vite selvatica. Le analisi sui resti carpologici, invece, sono afferenti solo a specie coltivate, in particolare tra le specie legnose coltivate figurano il noce, l'amolo, il ciliegio e il pino da pinolo. Infine, sono state avanzate delle ipotesi sull'impiego del legno, che sembrerebbe essere stato prevalentemente combusto per produrre calore o utilizzato come materiale combusto posto al di sotto dei pavimenti al fine di assorbire l'acqua in eccesso e prevenire la risalita dell'umidità dal sottosuolo¹².

La ricostruzione della fauna, invece, risulta complessa a causa della limitata documentazione. Le analisi su campioni faunistici ritrovati in alcuni contesti (villa di Cassana e villa di Agosta – schede n. 12 e 18.1) hanno confermato la presenza di cervi e caprioli selvatici. I suini, sia selvatici che da allevamento, vivevano sicuramente nel territorio in quanto habitat ideale per la consistente quantità di querce e quindi ghiande, necessarie per la loro alimentazione. La fauna ittica comprendeva il pesce *attilus* probabilmente da identificare come una specie di storione, lo sgombro, il rombo, le anguille, il cefalo, il luccio, la tinca e il pesce persico¹³.

La ricostruzione della fauna del Delta antico è ulteriormente integrata dai risultati delle indagini archeozoologiche condotte a San Basilio sui resti faunisti provenienti dalle campagne di scavo del 2022 e 2023 presso il complesso polifunzionale (scheda n. 10.3). Accanto alle specie domestiche e selvatiche già menzionate, a San Basilio sono stati

¹¹ Uggeri 1989, 14-15; Uggeri 2002, 31-34; Pupillo 2007, 213-217.

¹² Ruberti, Marchesini, Previato 2026, 165-175.

¹³ Uggeri 1989, 14-15, 175; Uggeri 2002, 34-36; Pupillo 2007, 215.

riconosciuti anche i resti di orso, volpe e castoro; inoltre è stata documentata un'abbondante quantità di molluschi interi quali murici troncati e murici spinosi, verosimilmente allevati a scopo alimentare e i cui gusci venivano probabilmente riutilizzati nella realizzazione di piani pavimentali¹⁴.

1.2 Inquadramento storico

La storia insediativa del Delta del Po si articola lungo un arco cronologico ampio: già nell'età del Bronzo; infatti, le attestazioni archeologiche testimoniano la presenza di gruppi umani lungo i corsi fluviali, più numerosi nella parte settentrionale del Delta del Po ed esigui nella parte meridionale¹⁵. Con l'età romana il popolamento andò intensificandosi per poi proseguire nel Medioevo quando vi furono cospicui interventi di bonifica e di controllo idraulico, voluti e promossi in particolare dalle istituzioni monastiche che permisero al territorio di crescere economicamente e demograficamente.

L'analisi proposta in questo capitolo si focalizza sull'età romana, in quanto oggetto specifico della presente ricerca, e sulle fasi immediatamente precedenti.

1.2.1 Il quadro insediativo prima della conquista romana

Le informazioni relative al popolamento del Delta del Po, prima dell'avvento dei Romani, sono assai scarse.

La presenza etrusca, testimoniata da autori antichi¹⁶, è anche documentata dall'emergere di tre centri che, tra il VI e IV sec. a.C., assunsero un ruolo predominante nei traffici commerciali: Spina (FE), Adria (RO) e San Basilio (fig. 5).

¹⁴ Prillo 2024, 151-160.

¹⁵ Cattani, Boccuccia 2018, 104-111.

¹⁶ Mansuelli 1991.



Figura 5: Il Delta del Po e la posizione degli insediamenti di Spina, Adria e San Basilio, insieme ai principali corsi fluviali (Bonomi, Vallicelli, Balista 2020).

A favorire la loro vocazione commerciale fu senza dubbio il posizionamento geografico. Tutti e tre i centri, infatti, sorgevano in prossimità della costa e lungo corsi fluviali navigabili che facilitavano la circolazione delle merci; inoltre, la posizione rialzata su dossi fluviali o cordoni litoranei garantiva una maggiore protezione dall'ambiente circostante caratterizzato da un'estrema umidità¹⁷.

Le indagini archeologiche condotte in diversi periodi sui tre siti hanno evidenziato come la realizzazione degli edifici si basasse su un progetto urbanistico pianificato a priori.

Ad Adria, l'abitato preromano era caratterizzato da un orientamento, mantenuto poi anche in età romana, N-NO/S-SE e dalla presenza di fossati, tavolati lignei e piattaforme di bonifiche. La realizzazione di tali elementi è analoga a quella recentemente riscontrata anche a San Basilio in cui si documenta la sistemazione di canalette di alloggio delle travi lignee poste orizzontalmente e intervallate da travetti. Gli edifici, distribuiti all'interno di un'area di ca. 5 ettari, erano realizzati principalmente con materiali di provenienza locale, quali legno e argilla. Così come a Spina, ad Adria si riscontra una scelta consapevole delle specie lignee,

¹⁷ Mosca 2026, 288; Paltineri 2024, 72.

impiegate in modo differenziato a seconda delle proprietà e delle funzioni a cui erano destinate. Degno di nota è il ritrovamento di alcuni elementi di terracotta, quali frammenti di laterizi, tegole e antefisse, in contesti databili tra la fine del VI e il V sec. a.C., che suggeriscono l'esistenza di edifici di una certa monumentalità, forse adibiti ad uso pubblico e/o religioso. Allo stato attuale delle ricerche tali edifici non sono ancora stati individuati¹⁸. L'abitato di Spina, dall'estensione di ca. 6 ettari, era caratterizzato da una particolare forma triangolare e da arginature perimetrali composte da pali lignei di diverso spessore e dimensione, finalizzate alla protezione degli edifici da esondazioni o fenomeni di acqua alta causati dai corsi fluviali circostanti. Pur in mancanza di scavi estesi dell'intero abitato, sulla base dei dati disponibili, è plausibile ipotizzare che la maggior parte delle strutture fosse impostata su piattaforme rettangolari costituite da pali infitti verticalmente nel terreno e circondate da canalette. Le coperture degli edifici erano sostenute da grossi pilastri lignei disposti su file parallele. A differenza di Adria, nessun dato permette di ipotizzare l'esistenza di edifici di carattere monumentale¹⁹.

Ad abitare il Delta antico, non furono solo gli Etruschi, ma anche popolazioni celtiche che, in alcuni casi, assunsero rapidamente e con violenza il controllo dei siti etruschi; in altri, si integrarono con il substrato etrusco adottandone pratiche e costumi. A supporto della tesi sull'integrazione, si segnala il ritrovamento a Spina di alcuni frammenti ceramici iscritti contenenti informazioni relative all'*ethnos* o con particolarità linguistiche riferibili al mondo celtico. Per quanto riguarda l'urbanistica, considerati i dati limitati, si può solo avanzare l'ipotesi di abitazioni di piccola entità, realizzate con materiali deperibili²⁰.

Tra le popolazioni celtiche che hanno abitato il Delta antico, si possono riconoscere i Lingoni e i Boi. Per quanto concerne i primi, la ridotta consistenza dei dati disponibili permette solo di presumere la loro scomparsa a causa di conflitti interni fra le stesse popolazioni celtiche. Infatti, pur collocandosi ad oriente dei Boi, non furono mai parimenti coinvolti nei conflitti con i Romani. Al contrario, le ostilità con i Boi furono più frequenti, fino a quando, nel 190 a.C. subirono una sconfitta e furono costretti a perdere la metà dei loro possedimenti. I Romani poterono così occupare i territori più fertili e salubri nelle pianure e nelle valli appenniniche, mentre ai Boi, verosimilmente, rimasero le aree del Delta. Qui, le tribù

¹⁸ Bonomi *et al.* 2020, 200-203; Paltineri 2024, 73-77.

¹⁹ Uggeri, Patitucci Uggeri 2016, 185, 188, 197-199, 212-218.

²⁰ Bollini 2007, 177; Sassatelli 2008, 328-330, 333.

celtiche poterono continuare a vivere e a svolgere le loro attività: l'allevamento dei suini e la lavorazione della loro carne, di notevole rilevanza commerciale, ma anche la produzione ceramica. Queste attività misero in contatto, non più conflittuale, ma commerciale, le popolazioni dei Celti e dei Romani; ne conseguì una progressiva integrazione, al punto che i Romani iniziarono a servirsi di manodopera e manovalanza celtica, a basso costo, per le proprie attività agricole e produttive.

Contestualmente, è verosimile che il Delta fosse abitato anche da piccoli gruppi appartenenti a quei popoli che transitavano lungo la foce del Po: Veneti, Umbri e Sabini.

Echi della presenza di queste popolazioni possono essere lette anche nell'organizzazione del popolamento che, nel corso del tempo, continuò ad essere caratterizzato da piccoli insediamenti sparsi nel territorio che presero la denominazione di *vici*²¹.

1.2.2 La graduale affermazione romana

Successivamente alla sconfitta gallica a Talamone e alla fondazione delle colonie di Piacenza e Cremona, datata al 218 a.C., si assistette all'avvio di un vasto programma di colonizzazione della Pianura Padana da parte dei Romani. Questi ultimi, non avevano come primo interesse l'acquisizione di nuovi terreni da coltivare, ma desideravano ottenere nuovi appezzamenti da concedere alla moltitudine di nullatenenti e cittadini Latini che affollavano la periferia di Roma. Al fine di collegare le nuove colonie nate tra il 190 e il 183 a.C. con il resto del territorio, venne costruito un capillare sistema viario nella regione (vedi par. 1.3.1.). In questo periodo il Delta non fu interessato direttamente dalla conquista romana, poiché i coloni si stabilirono nelle pianure ritenute più salubri, ma venne frequentato abitualmente per attività commerciali. Le popolazioni locali continuarono a vivere nel Delta offrendo servizi come traghettatori, praticando la pesca, l'allevamento e il commercio. Dunque, stava prendendo forma una realtà ancora legata al mondo celtico, ma fortemente influenzata dal mondo romano, tanto che, tra l'89 e il 42 a.C., alcuni *vici* acquisirono un ruolo politico. Il Delta riuscì a diventare un territorio fiorente, intensamente urbanizzato, ricco di risorse e di prodotti, ben collegato con sistemi stradali e canalizzazioni. Ad aumentare ulteriormente il prestigio di questo territorio, fu la posizione fortemente strategica di collegamento verso il

²¹ Berti *et al.* 2006, 164-165; Bollini 2007, 173-177.

nord. Tali fattori, chiaramente vantaggiosi, catturarono l'interesse di molti politici romani che mirarono al suo controllo²².

1.2.3 Il Delta nell'orbita romana

A Ravenna, in età augustea, si installò una delle più importanti flotte navali romane che, per il suo corretto funzionamento, necessitava di una consistente quantità di risorse, quali grano per sfamare i soldati e legname per costruire le navi. Per tale motivo, i floridi terreni del vicino Delta vennero ampiamente sfruttati, trasformandoli in latifondi imperiali. I ritrovamenti archeologici di Vigarano e di Voghenza sono stati identificati come centri amministrativi gestiti da grandi possessori terrieri; tuttavia, non è da escludere la presenza di numerosi altri centri amministrativi analoghi, riconoscibili negli insediamenti rustici individuati nelle vicinanze. Verosimilmente un funzionario, con l'autorità su una particolare *regio* o su un particolare settore commerciale, sovrintendeva il corretto funzionamento di questi centri. La divisione in *regiones* fu attuata in età augustea secondo un sistema legato, presumibilmente, alla tradizione storica, etnica e alle esigenze amministrative. Con questa riforma si fratturò l'unità del Delta raggiunta in precedenza sotto la tribù *Camillia*, dato che il territorio fu diviso nelle regioni di Emilia (*VIII regio*) e Veneto (*X regio*), separando di conseguenza Ravenna e Adria. La prima, al contrario della seconda, riuscì a mantenere e ad acquisire importanza diventando un punto di riferimento per il commercio e dimostrandosi indispensabile per la difesa del territorio²³.

L'incremento della richiesta di risorse e quindi di manovalanza nei latifondi, nonché la presenza della flotta militare di Ravenna, determinarono un forte sviluppo demografico. Lo studio epigrafico dei monumenti e delle stele funerarie costituisce un elemento utile per la ricostruzione della demografia del territorio. Infatti, i contesti funerari, pur fornendo informazioni parziali, assumono un ruolo fondamentale per l'analisi di quella parte della società che, sul piano economico, poteva sostenere la realizzazione di sepolture in materiale durevole. Sulla base dei dati epigrafici disponibili, si evince che tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale, la popolazione era principalmente composta da servi e liberti imperiali che avevano in gestione i latifondi per conto di Roma; dovevano

²² Bollini 2007, 177-180.

²³ Uggeri 2002, 37-40; Bollini 2007, 180-185; Zerbini 2007, 191-192.

godere di una certa considerazione e di buone possibilità economiche. Nel corso del I sec. d.C. e soprattutto del II sec. d.C., il Delta era popolato da veterani che, dopo la cessazione del loro incarico, decisero di non tornare più nel luogo d'origine, ma di stabilirsi definitivamente nelle aree adiacenti a Ravenna per condurre una vita più agiata. A partire dal III sec. d.C., si assistette a un calo demografico, probabilmente associato a trasformazioni dell'apparato idrografico e attestato anche da una sensibile diminuzione delle testimonianze epigrafiche²⁴.

1.3 Le trasformazioni del territorio

L'arrivo dei Romani nel Delta del Po determinò una serie di trasformazioni, finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita e dell'accessibilità del territorio. L'area, al cui interno le originali vie di collegamento consistevano principalmente in canali navigabili, venne progressivamente dotata di un'articolata rete stradale. La presenza di un'efficiente rete infrastrutturale e la necessità di produrre merci da mettere in circolazione, favorì la nascita di insediamenti contraddistinti da una distribuzione sparsa e da dimensioni moderatamente maggiori.

Parallelamente, le caratteristiche ambientali, in particolare il sistema idrografico e la disponibilità di risorse naturali, influenzarono la localizzazione delle strutture abitative e produttive e l'organizzazione della viabilità.

1.3.1 La rete stradale

Le vie di comunicazione sono essenziali per lo sviluppo di un territorio in quanto facilitano l'interazione tra le diverse località e attraggono flussi di persone e di merci. Ne è conferma il fatto che spesso gli insediamenti nascono proprio nelle vicinanze di strade o di corsi fluviali, in particolare in corrispondenza di luoghi di attraversamento delle vie d'acqua o di contatto tra vie terrestri. I Romani, avendo ben acquisito questo concetto, costruirono strade per collegare Roma e le città più importanti tra loro.

²⁴ Bollini 2007, 173-175; Zerbini 2007, 191-201.

Come primo intervento, nel Veneto, Strabone racconta la realizzazione della via *Emilia minor* o via “*altinate*” (oggi anche chiamata “*Emilia Altinate*”), una strada di collegamento tra Bologna e Aquileia (UD) voluta da M. Emilio Lepido probabilmente nel 145 a.C., che passava ai piedi delle Alpi attorno all’arco lagunare.

La ricostruzione dei percorsi stradali è possibile sia attraverso l’analisi delle fonti storiche di epoca romana che tramite la ricerca archeologica. Sebbene gli autori antichi abbiano fornito fondamentali informazioni per ricostruire la rete stradale in epoca romana, molto più complessa risulta l’interpretazione della documentazione archeologica. Tale complessità è da attribuirsi all’instabilità del territorio, la quale implicò frequenti modifiche dell’assetto stradale, rendendone ardua l’individuazione nelle moderne ricognizioni archeologiche. Ne consegue tuttavia un dato particolarmente interessante: le continue modifiche attestano il costante utilizzo delle vie di comunicazione nel corso del tempo nel Delta. Qui, sulla base delle indagini condotte, è stato possibile identificare il passaggio di importanti vie consolari quali la *via Annia*, costruita nel 153 a.C. da T. Annio Lusco, che metteva in comunicazione Roma con Aquileia; la *via Postumia*, costruita nel 148 a.C., che attraversando la Pianura Padana collegava Genova ad Aquileia; la *via Popillia*, costruita nel 132 a.C. dal console P. Popilio Lenate, che collegava Rimini ad Adria, innestandosi nel tracciato dell’antecedente *via Annia* (fig. 6-7). Altre due arterie, non ancora accertate, collegavano Bologna al Delta: Bologna-Quarto e Bologna-Castenaso. È evidente come i Romani in mezzo secolo (tra il 175 e il 128 a.C.) riuscirono a realizzare un completo sistema viario nella fascia lagunare.

La *Tabula Peutingeriana*, pur riportando gli itinerari di metà del IV sec. d.C., consente di individuare il tracciato della *via Popillia* nel tratto che attraversava il Delta antico. La via passava per Ravenna e si dirigeva a nord verso la *fossa Augusta*, lungo la quale si trovavano numerosi insediamenti; continuava il suo percorso fiancheggiando il Po e giungeva nei pressi dell’odierna San Giovanni d’Ostellato e risalendo per l’argine Gallare giungeva a San Basilio, per poi proseguire verso Adria. A San Basilio la *via Popillia* si suddivideva: un tratto proseguiva verso Adria, e un altro verso Altino, lungo il cordone litoraneo. Il tratto da Ravenna ad Adria della *via Popillia* sembra essere stato comune con la *via Annia* che però proseguiva con un’inclinazione maggiore verso N-O, passando per Padova per raggiungere, con una direttrice più lunga rispetto alla *via Popillia*, Altino²⁵.

²⁵ Uggeri 1989, 108-125; Uggeri 2012, 164-166; Turchetto *et al.* 2024, 101-104.

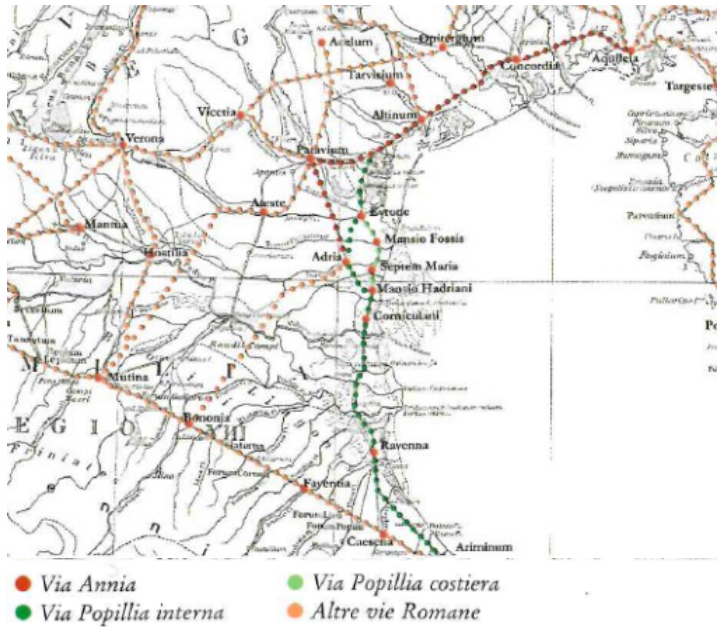


Figura 7: Le principali strade romane nell'area del Delta antico (estrapolata da Bonomi, Perini, Ruzza 2004).

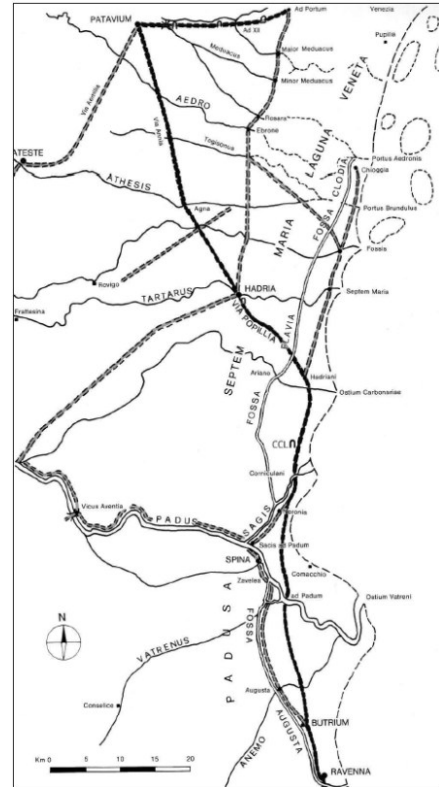


Figura 6: Vie di terra e vie d'acqua nella fascia litoranea tra Ravenna e Patavium (Uggeri 2012).

Il sistema stradale appena delineato era integrato da diversi collegamenti secondari, scarsamente e difficilmente identificabili, comprendenti sia strade alzaie affiancate da canali navigabili che strade glariate. Entrambe le tipologie viarie consentivano una comunicazione continua tra le diverse vie consolari²⁶.

A implementare ulteriormente le vie di collegamento in età romana, vi erano tutta una serie di canali, spesso posti in prossimità delle strade, di carattere naturale o artificiale, che permettevano un più organico collegamento tra gli insediamenti del territorio. La connessione tra il sistema di vie d'acqua e di vie di terra rese possibile l'alaggio, consentendo una più facile diffusione nel territorio dei materiali pesanti, soprattutto da costruzione. Emblematico è il caso del ritrovamento nella località di San Basilio di un blocco di calcare di Domegliara, località della Valpolicella (VR), al di sopra di quelli che sono stati interpretati come resti di una barca²⁷. I prodotti oggetto di commercio non erano solo i materiali da

²⁶ Berti *et al.* 2006, 161.

²⁷ Cfr. Dallemulle 1977, 123 e Bonomi, Perini, Ruzza 2004, 25.

costruzione di un certo peso, ma anche ciò che veniva prodotto nelle *villae* del territorio: derrate agricole e laterizi. I proprietari, dunque, avevano interesse a possedere il proprio *fundus* nelle vicinanze di un corso fluviale. La presenza del fiume Po permetteva di giungere nell'entroterra il più velocemente e comodamente possibile, inoltre, la sua naturale tendenza a creare nuovi alvei ampliò le vie di collegamento fluviali, in quanto vennero spesso sfruttate in antico per la creazione di canali artificiali, allo scopo di minimizzare le onerose attività di scavo. La costruzione di canali artificiali (*fossae*) risultò fondamentale in un territorio contraddistinto da secche, lagune, corsi fluviali paralleli e non collegati tra loro²⁸.

Per poter spostarsi all'interno di questi canali, nella Pianura Padana, i Romani utilizzavano barche di varie dimensioni, ma sicuramente connotate da un fondo piatto o con una chiglia poco pronunciata per poter affrontare i fondali bassi²⁹.

1.3.2 L'assetto insediativo

In passato, l'assenza di un archeologo durante le numerose bonifiche effettuate nel territorio ha determinato la perdita di preziosi dati rendendo, oggi, assai complessa la ricostruzione dell'assetto insediativo nel Delta in età romana. Gli insediamenti romani sono stati individuati per lo più attraverso ritrovamenti sporadici, indagini topografiche e studi aerofotografici, mentre più rari sono i casi in cui sono stati indagati tramite scavi archeologici. Sulla base delle analisi condotte, si evince che la caratteristica peculiare di tutto il territorio del Delta antico è la quasi totale assenza di grandi città o grossi agglomerati, a favore di un popolamento più sparso e disperso. Tale assetto appare indubbiamente in contrasto con l'intensa politica di urbanizzazione promossa dai Romani per la vicina Pianura Padana che prevedeva l'organizzazione del territorio in centuriazioni. Per quanto riguarda i piccoli villaggi, si è potuto notare, inoltre, come la posizione della maggior parte dei siti fosse strategica: al di sopra di dune fossili e nelle vicinanze di brevi corsi fluviali. La posizione rialzata sulle dune garantiva una protezione dall'umidità, una migliore salubrità determinata dal terreno asciutto e la presenza di aree più idonee all'agricoltura; i corsi

²⁸ Uggeri 1989, 132-140; Berti *et al.* 2006, 162-163.

²⁹ Uggeri 1989, 140-143.

fluviali fungevano da rete di collegamento per spostamenti o scambi commerciali, ma erano anche una fonte di risorse ittiche³⁰.

Le uniche città presenti nel territorio del Delta in età romana erano Adria e Ravenna, le quali esercitavano la loro influenza rispettivamente nella parte settentrionale e nella parte meridionale del Delta antico.

La città di Adria, pur esistendo già come centro etrusco, crebbe soprattutto sotto il controllo dei Romani che, con la costruzione di opere quali porti e canali, ne favorirono l'affermazione come importante snodo commerciale. La conoscenza dell'organizzazione di Adria romana risulta fortemente limitata sia dalla continuità di vita dell'abitato che riduce la possibilità di effettuare indagini archeologiche estensive, sia dalla documentazione basata su ricerche ormai datate, sia dalla perdita di parte del materiale archeologico. Le antiche testimonianze, risalenti al Cinquecento, Seicento e Settecento, di numerosi ritrovamenti archeologici quali marmi, laterizi, pietre e mosaici suggeriscono un'importante monumentalizzazione della città da parte dei Romani in contrasto con l'edilizia della fase precedente, prevalentemente caratterizzata dall'uso di materiali deperibili.

Tra gli edifici pubblici di carattere monumentale presenti ad Adria, sono stati riconosciuti il teatro, un edificio probabilmente templare ed edifici di carattere termale. Gli edifici privati, invece, sono stati individuati sulla base della distribuzione areale di resti provenienti da pavimenti mosaicati. Dall'analisi topografica condotta è emerso che tali edifici si concentrassero soprattutto nell'area sud-orientale dell'attuale centro urbano di Adria. I limitati dati permettono di affermare da un lato che tutti gli edifici fossero dotati di sistemi di fognatura, dall'altro che l'approvvigionamento idrico fosse garantito dalla presenza di pozzi. Lo studio dei numerosi materiali ritrovati sia in contesto abitativo che funerario ha permesso di ipotizzare la presenza di produzioni locali, quali vetro e ceramica³¹.

La città di Ravenna sorse su un territorio formato da isolette sabbiose sopraelevate, inframezzate da lagune interne e dal mare e connotato dalla presenza di numerosi corsi d'acqua. Tale configurazione determinò una suddivisione delle abitazioni in quartieri non del tutto regolari. Sotto Augusto, gli invasi lagunari a sud e S-O vennero regolarizzati e collegati al mare tramite un canale artificiale. La realizzazione del porto, che costituiva

³⁰ Uggeri 2002, 38-39; Calzolari 2007, 171-172.

³¹ De Min 1987, 259-266.

l'obiettivo principale dell'intervento, portò Ravenna ad assumere il controllo dei traffici commerciali, con il conseguente declino del ruolo di Adria. Allo scopo di implementare i collegamenti e quindi i traffici commerciali tra Ravenna e i territori più a nord, quali Altino e Aquileia, venne creato un ulteriore canale artificiale, la *Fossa Augusta*. Analogamente ad Adria, anche la conoscenza dell'abitato romano ravennate è fortemente condizionata dai pochi dati disponibili dovuti anche all'impossibilità di condurre indagini sistematiche per la frequente risalita delle acque di falda. La presenza di edifici pubblici testimoniata dalle fonti scritte non è confermata dalle testimonianze archeologiche in quanto le poche informazioni si riferiscono a edifici privati. Pur inserendosi nel quadro delle pratiche edilizie comuni al mondo romano, a Ravenna si riscontrano specifiche soluzioni costruttive adottate in relazione alla natura sabbiosa e umida del terreno. Si prevedevano da un lato preliminari interventi di bonifica e consolidamento del suolo mediante l'impiego di una fitta rete di pali lignei, dall'altro l'utilizzo di zoccoli di base in laterizi o, più raramente, in pietra, per proteggere dall'umidità gli alzati in crudo. I tipi pavimentali spaziavano dal semplice pavimento battuto al pavimento mosaicato destinato agli ambienti più importanti. I ritrovamenti di forni verticali e tubuli hanno permesso di ipotizzare la presenza di impianti di riscaldamento, ma l'assenza di attestazioni precise per un'eventuale conduzione di acqua esclude che essi fossero ambienti termali³².

Nel territorio compreso tra le città di Adria e Ravenna in un contesto, come già definito, caratterizzato da un popolamento disperso, vi erano alcuni centri, denominati *vici*, che assunsero un maggiore rilievo. Seppur scarsamente documentati dalle fonti storiche, i *vici* erano contraddistinti da nuclei di limitate dimensioni e dotati di una propria organizzazione amministrativa.

Lo studio della toponomastica antica e attuale ha permesso di riconoscere in tre località contemporanee tre antichi *vici*: Voghenza (FE) per il *Vicus Aventia*, Voghiera (FE) per *Vicoveria*, Vigarano (FE) per *Vicus Varianus*. Se per il *Vicus Aventia* sono disponibili diverse testimonianze archeologiche ed epigrafiche, per gli altri due *vici* la documentazione risulta più esigua, in quanto probabilmente rivestivano un ruolo secondario rispetto al *Vicus Aventia*. Si ipotizza che *Vicoveria* fosse strettamente legato o persino subordinato al *Vicus Aventia* dal momento che l'unico elemento di separazione consisteva in un corso fluviale.

³² Manzelli, Grassigli 2001, 133- 136; Uggeri 2002, 40; Montevecchi 2003, 9-12.

Nel caso del *Vicus Varianus* la scarsità della documentazione archeologica può essere ricondotta alle condizioni ambientali del territorio, interessato da ripetuti fenomeni alluvionali.

Il *Vicus Aventia* all'inizio dell'età imperiale assunse il ruolo di capoluogo dell'area deltizia gravitante su Ravenna. L'analisi delle evidenze epigrafiche, in particolare delle iscrizioni su lapidi di liberti imperiali, ha consentito di interpretare il sito come centro amministrativo e come sede di numerosi possedimenti appartenenti alla famiglia imperiale. Tale *vicus* si è rivelato l'unico nel Delta a possedere tale funzione amministrativa che ne determinò un notevole incremento dell'attività edilizia³³.

Sulla base dei numerosi ritrovamenti sporadici superficiali in tutta l'area del Delta antico, si ipotizza la presenza di piccoli insediamenti isolati probabilmente costruiti in funzione di una *mansio* o di una *villa*, solitamente affiancata a impianti agricoli. Erano presenti anche vaste proprietà statali gestite da *saltuari* e da *dispensatores*, come viene testimoniato da alcuni ritrovamenti epigrafici³⁴.

Le *mansiones* erano delle stazioni di sosta posizionate lungo le strade principali utilizzate dai viaggiatori per il riposo e il ristoro proprio e degli animali. Nella *Tabula Peutingeriana*, una pergamena lunga quasi 7 m in cui sono rappresentate le principali strade e *mansiones* esistenti in epoca romana, vi è una porzione dedicata al Delta antico. In tale sezione, si possono individuare: la *via Popillia*, la *mansio Hadriani* (spesso riportata con il nome di *Radriani* per un errore di copiatura in epoca medievale), la *mansio Fossis* e la *mansio VII Maria* (fig. 8). La *mansio Hadriani* è stata riconosciuta nell'area di San Basilio (scheda n. 10), mentre la *mansio Fossis* è stata identificata con l'insediamento di Corte Cavanella (scheda n. 1)³⁵.

Anche le *villae* potevano essere il fulcro di un piccolo centro cittadino. Le tipologie architettoniche riscontrate nel Delta sono principalmente di due tipi: la villa urbano-rustica e la villa rustica. La prima era composta da una *pars urbana*, destinata alla residenza saltuaria o stabile del proprietario e pertanto dotata di impianti di pregio, e da una *pars rustica*, destinata allo svolgimento delle attività economiche. La villa rustica, invece, differiva dalla

³³ Uggeri 1989, 54-62; Uggeri 2002, 40-49; Zerbini 2007, 192-195; Corti 2007, 257.

³⁴ Uggeri 2002, 43; Corti 2007, 257.

³⁵ Bonomi *et al.* 2004, 21-22.

1.3.3 L'economia

In età romana imperiale, il Delta antico fu interessato soprattutto dagli scambi destinati alla base militare di Ravenna con prodotti per il mantenimento dei cantieri navali lì localizzati. Senza dubbio il commercio fu una rilevante fonte di reddito per il territorio, come testimoniato da un relitto, ritrovato nel 1981 in Valle Ponti vicino a Comacchio, contenente una vasta gamma di prodotti circolanti all'epoca³⁸.

Si esportavano e importavano diverse materie prime, in quanto il Delta antico fungeva da snodo tra il continente europeo e il Mediterraneo. Venivano importati o transitavano in queste zone minerali quali ferro (proveniente da Norico) e piombo, ma anche pietre e marmi (trachite dei Colli Euganei, pietra d'Istria o d'Aurisina, calcare di Verona³⁹ e marmi di origine greca) oppure prodotti finiti o semilavorati quali statue, vasche, stele e sarcofagi. I materiali realizzati dallo sfruttamento boschivo quali legname, di alta o bassa qualità, resine e pece erano molto ricercati e venivano soprattutto importati da Ravenna per far fronte alle esigenze militari. I cavalli e i buoi dell'area veneta venivano spesso importati, insieme alle pelli, alla lana e, in generale, ai prodotti della pastorizia.

Il volume delle merci esportate non era trascurabile. Di particolare rilievo era l'esportazione dei laterizi prodotti nelle officine di *Pansiana* e *Solonas*, sebbene la loro circolazione fosse più circoscritta; altrettanto importante era il commercio del sale, una merce preziosa e destinata ad un mercato più ampio. Venivano inoltre esportati diversi generi alimentari derivanti dall'allevamento di suini, dall'apicoltura e dalla pesca⁴⁰.

Le derrate alimentari, a causa della loro altissima deperibilità, sono il prodotto più difficilmente identificabile. Assume, pertanto, un'importanza decisiva il ritrovamento dei contenitori con cui venivano trasportate ovvero le anfore. La ceramica, resistente al trascorrere dei secoli, spesso porta con sé residui che permettono agli studiosi di identificare le sostanze in esso contenute; inoltre, anche lo studio della tipologia, della morfologia e delle evidenze epigrafiche sono ottimi indicatori per definirne contenuto e provenienza. Nell'area del Delta sono state ritrovate anfore di produzione locale (Dressel 6, nelle varianti A e B),

³⁸ Per approfondire: Berti 1990.

³⁹ È il caso, già citato, dei "marmi" di Domegliara ritrovati a San Basilio.

⁴⁰ Uggeri 1989, 172-178.

di origine spagnola (Dressel 20 e 7-11) e di origine africana (cilindriche) per il trasporto di olio e *garum*⁴¹.

Le rare fonti storiche e archeologiche restituiscono un quadro, più o meno esaustivo, di quelle che dovevano essere le produzioni e le attività artigianali locali.

Le produzioni di legno e metallo sono difficilmente identificabili a causa di un'insufficienza di indizi relativa agli impianti di produzione, ma la loro lavorazione è certa dal momento che nel territorio è stata riscontrata un'abbondanza di materia prima e una quantità consistente di prodotto finito. Anche la produzione di sale marino è evanescente dal punto di vista delle testimonianze, ma si ritiene che coinvolgesse tutta la fascia costiera della regione deltizia.

La produzione laterizia, diversamente da quelle appena citate, gode di un'ampia documentazione sia di natura letteraria che archeologica. I reperti archeologici, recuperati in abbondanza data la loro scarsa alterabilità nel corso del tempo, recano molto spesso dei marchi che rendono possibile il riconoscimento dell'officina che le ha prodotte. Come detto in precedenza, nel Delta antico erano attive due officine⁴²:

- L'officina *Pansiana*, i cui centri di produzioni erano localizzati in un'area assai vasta lungo l'arco Adriatico dalle Bocche di Cattaro (Montenegro) a Lucera (FG) con ritrovamenti in varie località. Una particolare concentrazione è stata notata tra l'estremità meridionale dell'Istria e l'opposta fascia da Adria a Pesaro, in particolare nella zona del Delta antico. Presso la villa romana di Agosta, a Comacchio, è stata riconosciuta una fornace alla luce del consistente ritrovamento di scarti di lavorazione (mattoni, tegole e coppi), ma soprattutto per l'enorme quantità di tegole in ottime condizioni. Inoltre, proprio per l'abbondanza di materiale di epoche diverse, questo sito ha svolto un ruolo fondamentale per comprendere l'evoluzione stilistica del bollo: dopo la morte del console Pansa, nel 43 a.C., i suoi beni divennero di proprietà imperiale. Inizialmente il nome *Pansiana* rimase in associazione al nome dell'imperatore, poi venne rimosso dal bollo.

Generalizzando, si può affermare che la produzione di questa officina vide il suo inizio con la fine della Repubblica, in seguito, dall'età Flavia il bollo iniziò a

⁴¹ Pupillo 2007, 229-231.

⁴² Patitucci Uggeri 1972, 54-56; Uggeri 1989, 176-182; Pupillo 2007, 220-222, 224.

mantenere esclusivamente il nome dell'imperatore e la produzione proseguì almeno fino all'imperatore Severo Alessandro (222-235 d.C.)⁴³.

Il ritrovamento di un così ingente quantitativo di materiali in località distinte presuppone la presenza di più officine attive simultaneamente nel territorio per soddisfare l'ampia richiesta e minimizzare i costi sul trasporto dell'argilla.

- L'officina *Solonas*, i cui centri di produzione si distribuivano nell'arco Alto Adriatico comprendendo la zona dalmata di Lesina, Macarsca, Salona, Zara e Albona (Croazia) nell'Istria e la fascia del litorale italiano tra Adria e Fano (PU). Si segnala un'interessante concentrazione di officine *Solonas* nell'area tra Rimini, Ferrara e Adria. L'organizzazione di tale officina sembra essere legata ad un etnico (*Solonates*) e non a un'unica famiglia, come nel caso dell'officina *Pansiana*. I bolli presentavano numerose varianti e sigle di difficile interpretazione, forse da intendere come nomi di personaggi con un particolare ruolo nella gestione dell'attività.

Le attività di agricoltura e allevamento sono scarsamente documentate per l'area deltizia, ma si ritiene che non fossero dissimili a quelle riconosciute in Pianura Padana. Vi doveva sicuramente essere una ricca produzione di cereali quali grano, orzo, miglio, panico, farro e saligine, ma anche legumi come la fava; entrambi elementi base per l'alimentazione dei Romani. Altrettanto essenziali erano gli ortaggi quali la rapa con una crescita ottimale anche tra le nebbie e il freddo, e gli asparagi. Si suppone avessero una certa rilevanza anche la viticoltura e la coltivazione del lino. Si allevavano suini, bovini, ovini, caprini, cani, cavalli e asini, sfruttati principalmente per la carne, ma anche per la produzione di lana e formaggi. Particolarmente interessante è l'allevamento di api lungo il Po per la produzione di miele, come ci testimonia Plinio nelle *Naturalis Historiae*⁴⁴. Le attività di itticultura e la produzione di *garum* sono supposte dalla presenza di bacini naturali e dal ritrovamento strutture interpretate come *piscinae* ovvero vasche di allevamento dei pesci nella villa di Agosta (scheda n. 18.1)⁴⁵.

⁴³ Cfr. Uggeri 1989, 180 per la possibile scansione cronologica.

⁴⁴ *N.H.* XXI 73.

⁴⁵ Pupillo 2007, 213-219, 223-224; Uggeri 1989, 176-178.

Capitolo 2 - Gli edifici e le strutture: dalla ricerca bibliografica all'elaborazione di un catalogo

Il presente elaborato si prefigge di mappare e analizzare gli edifici e le strutture del territorio del Delta antico riferibili all'età romana e pertinenti a contesti extraurbani⁴⁶. In particolare, l'obiettivo della ricerca consiste nel riconoscere e nel ricostruire le “forme” dell'abitare, individuando le tipologie e le soluzioni architettoniche adottate, le configurazioni planimetriche degli edifici, i materiali da costruzione e le pratiche edilizie adottate, nonché i “modi” dell'abitare attraverso l'analisi delle infrastrutture presenti all'interno degli edifici (sistemi di riscaldamento, modalità di approvvigionamento idrico, etc.) e la mappatura di apparati decorativi (pavimenti, rivestimenti parietali, etc.) e di elementi di “lusso” (rivestimenti in marmo di importazione, presenza di acqua corrente, etc.), utili a definire la “qualità” dell'edificio e la disponibilità economica dei proprietari/committenti.

Inizialmente, la ricerca ha previsto un accurato spoglio del materiale bibliografico volto a delineare lo stato degli studi e a valutare la consistenza, la qualità e la natura della documentazione disponibile sugli edifici di età romana riportati in luce. I dati così acquisiti sono stati successivamente organizzati all'interno di schede standardizzate, finalizzate alla realizzazione di un catalogo articolato, coerente e completo di tutti gli edifici e le strutture individuati.

Parallelamente, le informazioni relative alla loro localizzazione sono state impiegate per l'elaborazione di un progetto GIS, utile a illustrarne la posizione geografica e ad analizzarli in relazione alle caratteristiche geomorfologiche del territorio.

⁴⁶ Il quadro territoriale esaminato comprende il comune di Cavarzere (provincia di Venezia), tutti i comuni delle province di Rovigo e Ferrara, il comune di Sermide Felonica (provincia di Mantova) e il comune di Finale Emilia (provincia di Bologna).

2.1 Il quadro degli studi e delle ricerche archeologiche

2.1.1 Il potenziale archeologico del Delta del Po

Nell'area del Delta antico, sin dal Settecento, sono documentati diversi ritrovamenti di materiale archeologico emersi in occasione di moderne attività antropiche quali arature, interventi di bonifica, costruzioni di strade o riparazioni di condotti e di impianti elettrici che dimostrano che questo territorio fu abitato almeno dall'età del Bronzo. Il continuo susseguirsi di tali fortuiti rinvenimenti sia di materiale sporadico che di strutture murarie di età preromana e romana ha suscitato l'interesse di alcuni studiosi favorendo l'avvio di indagini più sistematiche proprio in quelle aree caratterizzate da una maggiore concentrazione di evidenze archeologiche.

A dimostrazione di quanto appena esposto, per quanto riguarda l'età romana, si presentano come casi esemplificativi l'insediamento di Chiunsano (RO), l'insediamento di Badia Polesine (RO) e l'area della Valle del Mezzano.

Il primo (scheda n. 9), situato tra i comuni di Ficarolo (RO) e di Gaiba (RO), è testimone dei più antichi ritrovamenti occasionali datati a partire dal Settecento, ma protrattisi nel tempo fino alla fine del Novecento. L'insieme delle evidenze include: frammenti ceramici, presumibilmente appartenenti ad un contesto abitativo; un sepolcro romano con marmi, vetri, lucerne e vasellame probabilmente utilizzato come urna cineraria; un bronzetto del dio Mercurio; sepolture a inumazione; un numero cospicuo di monete, tra cui si segnala una moneta aurea bizantina di Giustino II. Valutato fin da subito il potenziale archeologico dell'area, nel sito si succedettero diversi interventi di scavo (1904, 1982 e tra il 1990 e il 2000) ed in concomitanza con tali operazioni furono avviate attività di ricognizione di superficie e di studio dei materiali⁴⁷.

L'insediamento di Badia Polesine (scheda n. 5) si colloca in un'area in cui le attività agricole, intercettando gli strati più profondi del terreno, hanno favorito l'emersione di una notevole quantità di materiale archeologico costituito principalmente da laterizi, ceramica e lacerti musivi. Si segnala anche il ritrovamento nel 1753 nei terreni limitrofi di due lapidi funerarie

⁴⁷ Uggeri 2002, 95-96; Corti 2012, 182-184.

iscritte. Negli anni '50 e '60 del Novecento furono individuati dei resti di muratura e nel 2011 furono aperte alcune trincee di scavo⁴⁸.

Diversamente dai casi sopra citati riferibili a contesti archeologici puntuali e circoscritti, la Valle del Mezzano presenta una realtà più articolata, estesa e caratterizzata da una pluralità di siti archeologici. Oggi si configura come un'ampia area a S-O di Comacchio, risultato di diverse bonifiche avvenute a partire dall'Ottocento e conclusesi poco dopo la metà del Novecento. Prima di tale periodo, la natura del terreno inospitale e difficilmente accessibile precluse qualsiasi conoscenza in ambito archeologico. Gli interventi che interessarono il sottosuolo permisero di individuare in tutta la zona una consistente quantità di materiale archeologico, quali laterizi (tegole e coppi) spesso bollati, ceramica e materiale funerario come sarcofagi ed epigrafi. Pertanto, furono avviate ricerche più sistematiche che individuarono diversi siti (fig. 9), in particolare lungo l'argine Agosta: la villa di Bocca delle Menate (FE), indagata nel 1959; l'insediamento di Baro Zavelea (FE), che restituì materiali archeologici sia nel 1965 che nel 1976 ed è stato oggetto di una campagna di scavo nel 1978; l'insediamento di Agosta (FE), individuato nel 1970 e indagato nel 1971 e nel 1973; la villa di Salto di Lupo (FE), scavata nel 1962 (schede nn. 16-18, 20)⁴⁹.

A partire dal 1968 con un articolo di R. Peretto⁵⁰, ma più concretamente dal 1984, si intensificarono le pubblicazioni sulle analisi delle fotografie aeree del territorio al fine di ricercare anomalie del terreno per individuare eventuali tracce di insediamenti, costruzioni e infrastrutture stradali antiche. Ciò fu determinato dalla possibilità di usufruire di un numero considerevole di fotografie scattate su commissione di altri enti per scopi tecnici e cartografici raffiguranti i territori del Delta in diversi periodi dell'anno. L'esame delle fotografie aeree, integrato alle ricognizioni sul campo, permette di ricostruire il paesaggio antico sia attraverso l'individuazione di tracce insediative, sia mediante la definizione dell'andamento dei corsi fluviali antichi, resa possibile dal riconoscimento dei paleoalvei. In particolare, le ricerche condotte nel territorio di Adria hanno consentito di riconoscere tracce di centuriazione e alcuni tratti di strade romane, tra cui la *via Popillia* e la cosiddetta "*via per Gavello*". Anche a nord di Villadose (RO) è stato possibile individuare una centuriazione identificandone i limiti e il tracciato del decumano massimo. Inoltre, sono stati evidenziati

⁴⁸ de Zuccato 2018, 23-24.

⁴⁹ Patitucci Uggeri 1972, 37-99.

⁵⁰ Peretto 1968.

disegni agrari in varie zone, come nel territorio di Chiunsano e nella località di Ca' Garzoni, non lontana da Adria⁵¹.

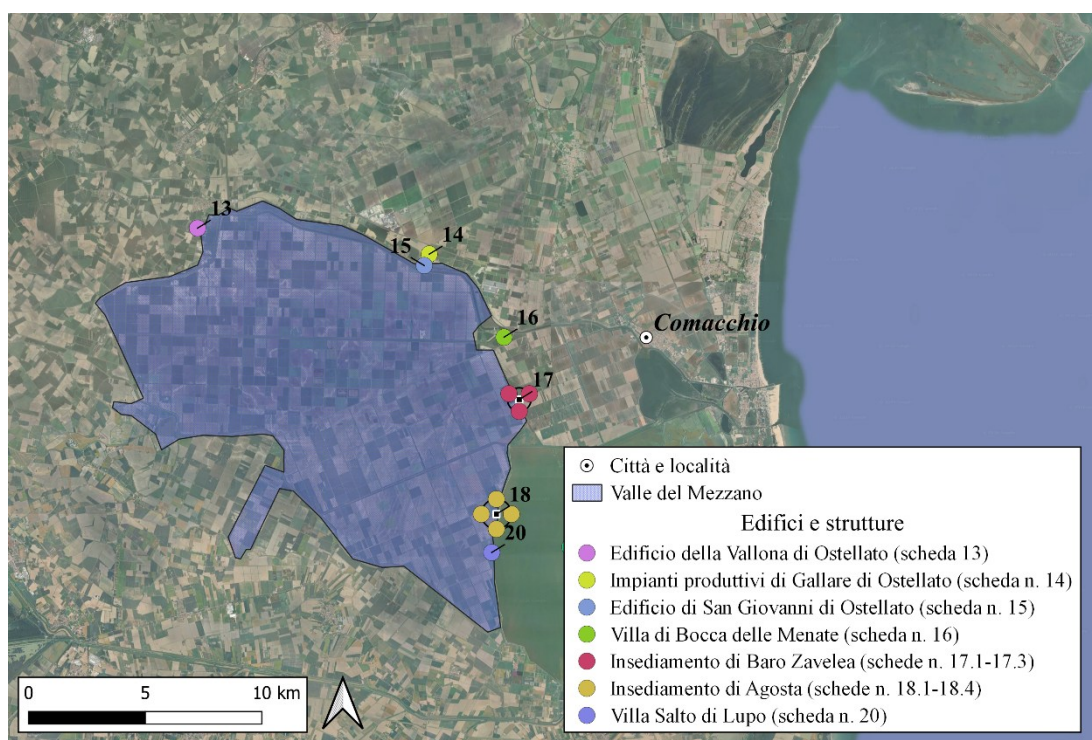


Figura 9: Distribuzione degli edifici e delle strutture lungo la Valle del Mezzano (Elaborazione dell'Autore).

A partire dagli ultimi decenni, la ricerca archeologica ha conosciuto significativi aggiornamenti grazie a ricognizioni e campagne di scavo condotte in modo sistematico e con metodologie moderne. Tali attività sono state rese possibili soprattutto grazie a progetti promossi da istituzioni universitarie. Tra questi, si menzionano le indagini dell'Università degli Studi di Padova e dell'Università degli Studi di Venezia condotte nel sito preromano e romano di San Basilio e quelle dell'Università degli Studi di Ferrara nel sito preromano di Spina⁵². I risultati ottenuti grazie a queste recenti indagini, insieme alle ricerche attualmente in corso, consentono di integrare e implementare il quadro di conoscenze relativo al Delta antico.

⁵¹ Peretto, Bedetti 2013, 59-60, 82-87, 114, 131; Peretto 2018, 11-16.

⁵² Bonetto, Falezza 2024; <https://www.unife.it/it/notizie/2023/scienza-cultura-e-ricerca/archeologia-scavo-unife-spina-etrusca> (visitato il 24/02/2026).

2.1.1 Gli studi pregressi

La letteratura disponibile relativa al Delta del Po antico, pur non essendo particolarmente articolata, è risultata sufficiente a costruire una bibliografia di base per il presente elaborato. Tale bibliografia si compone di contributi cronologicamente compresi tra il 1972 e il 2026, con alcune anticipazioni di lavori in corso di stampa, permettendo di osservare l'evoluzione degli studi e il graduale ampliamento delle conoscenze relative al territorio. Il passato del Delta del Po ha suscitato, e continua a suscitare, un notevole interesse sia tra gli studiosi sia all'interno della comunità non scientifica. Ne sono prova l'organizzazione di convegni con la conseguente diffusione degli atti, la produzione di studi monografici e la costante pubblicazione di contributi in riviste che riportano aggiornamenti su scavi e nuove scoperte.

A titolo esemplificativo si menzionano la storica rivista "Padusa, Bollettino del Centro Polesano di Studi Storici, Archeologici ed Etnografici" che continua a pubblicare analisi e ricerche di ambito archeologico relative quasi esclusivamente al Polesine, all'Antico Delta del Po e alle aree limitrofe, e il bollettino annuale "Musei Ferraresi", oggi denominato "Museoinvita", che in più numeri⁵³ raccoglie contributi con accurate descrizioni e, talvolta disegni, delle planimetrie degli edifici indagati.

Tra il 1982 e il 2009 inoltre sono state pubblicate alcune carte archeologiche relative ai territori del Delta antico divenute riferimento principale per lo studio topografico e per la corretta collocazione geografica dei ritrovamenti archeologici. Dal momento che il Delta antico comprendeva un'area oggi appartenente a due regioni diverse, il Veneto e l'Emilia, in questo elaborato sono state riunite le informazioni presenti in più carte archeologiche: "Edizione archeologia della Carta d'Italia al 100.000 foglio 64"; "Carta Archeologica del Veneto", in particolare i volumi III e IV; "ATRIA, siti di interesse archeologico nel territorio polesano" e "Carta Archeologica del territorio ferrarese"⁵⁴. Inoltre, per lo stesso fine, sono state consultate le "Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1: 50.000. F. 205 Comacchio"⁵⁵, il Geoportale Nazionale⁵⁶, e, laddove possibile, le relazioni e le carte di impatto/rischio archeologico relative a ciascun territorio.

⁵³ Uggeri 1973; Saronio 1982; Cassai 1983.

⁵⁴ Zerbinati 1982; CAVe 1988a; CAVe 1988b; Bisi, Peretto 1989; Uggeri 2002.

⁵⁵ Sarti *et al.* 2009.

⁵⁶ <http://www.pcn.minambiente.it/viewer/> (visitato da settembre 2025 a marzo 2026).

Si menzionano alcune opere che, pur occupandosi di un orizzonte geografico più ampio rispetto a quello preso in esame, hanno fornito indicazioni utili in relazione alla posizione, all'assetto e all'organizzazione delle ville e degli insediamenti rurali. In particolare, "Il Veneto in età romana", i volumi I e II⁵⁷, "Le ville romane della X regio (Venetia et Histria). Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio dall'età repubblicana al tardo impero"⁵⁸; "Architetture rurali nella Venetia romana"⁵⁹; "Edilizia rurale romana: materiali e tecniche costruttive nella pianura padana (2. sec. a.C.-4. sec. d.C.)"⁶⁰; la tesi di dottorato di C. Forin "Ville e fattorie nell'Italia settentrionale in epoca romana (II sec. a.C. - V sec. d.C.): architettura, economia e società"⁶¹ e "Vivere in villa: le qualità delle residenze agresti in età romana (Atti di convegno Ferrara 2003)"⁶², all'interno del quale di particolare utilità è risultato il contributo di Berti, Cassai e Desantis⁶³ che si concentra sull'analisi degli insediamenti rurali del Delta riportando diversi contesti insediativi collocati principalmente nell'area ferrarese.

Inoltre, alcuni volumi hanno fornito un resoconto accurato del contesto storico, archeologico e sociale del territorio del Delta antico. "Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo: Genti nel Delta da Spina a Comacchio"⁶⁴, pur concentrandosi sull'area di Comacchio, delinea un quadro esaustivo e completo, spaziando cronologicamente dalla Preistoria al Medioevo. I contributi, relativi all'età romana in particolare, si sono rivelati fondamentali, sia per l'inquadramento territoriale, fornendo una descrizione dettagliata delle infrastrutture con particolare riferimento all'idrografia e alla viabilità, sia per l'inquadramento sociale, economico e produttivo, offrendo informazioni chiare sulla composizione demografica e sulle principali attività produttive quali agricoltura, allevamento e produzione laterizia. Il volume "Antichi Romani e Romanità nelle terre del Delta del Po. Nuovi studi e prospettive di ricerca"⁶⁵ raccoglie i contributi presentati in occasione dell'omonimo convegno svoltosi nel 2015 e si propone di ricostruire, attraverso

⁵⁷ Buchi 1987; Cavalieri Manasse 1987.

⁵⁸ De Franceschini 1998.

⁵⁹ Busana 2002.

⁶⁰ Bacchetta 2003.

⁶¹ Forin 2017.

⁶² Ortalli 2006.

⁶³ Berti *et al.* 2006, 159-178.

⁶⁴ Berti 2007.

⁶⁵ Cesarano *et al.* 2018.

le più recenti ricerche archeologiche e topografiche, le soluzioni tecniche e i modelli economici e culturali che i Romani adoperarono nel Delta.

2.1.2 I dati provenienti dagli scavi

L'individuazione di concentrazioni significative di materiale sporadico in superficie, di rinvenimenti di pregio o di anomalie del suolo evidenziate dalla fotografia aerea, determinarono, anche a distanza di anni, l'avvio di indagini archeologiche, quali ricognizioni sul campo e/o campagne di scavo. Tali indagini erano finalizzate principalmente alla verifica della presenza di strutture antiche ipotizzate sulla base delle evidenze rilevate.

A seconda dei contesti, l'attività di ricerca poteva prevedere l'apertura di più saggi di scavo di dimensioni circoscritte, dislocati in punti strategicamente distanziati al fine di ottenere una visione complessiva dell'organizzazione del sito; oppure l'apertura di saggi di scavo di maggiore estensione funzionali a una comprensione più approfondita del contesto indagato. La durata di tali operazioni dipendeva da molteplici fattori quali la disponibilità di fondi, il raggiungimento degli obiettivi prefissati e l'effettiva consistenza e rilevanza delle evidenze archeologiche emerse.

Si segnalano inoltre alcune criticità riscontrate, anche da parte di altri autori⁶⁶, connesse alla qualità e alla quantità delle informazioni disponibili per alcuni contesti analizzati. Nel corso dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, le indagini archeologiche sono state svolte con approcci differenti da quelli attuali, che trascuravano aspetti essenziali per una ricostruzione esaustiva delle tecniche costruttive e del contesto paesaggistico, concentrandosi soprattutto sul recupero di manufatti di pregio. Nel corso del Novecento, sebbene tale approccio sia progressivamente cambiato, si riscontra ancora una forte carenza di dati disponibili soprattutto a causa di una pubblicazione solo parziale dei risultati degli scavi condotti nel territorio, spesso non accompagnata da disegni planimetrici e da descrizioni accurate delle tecniche edilizie e dei materiali adoperati negli edifici. Inoltre, anche la pratica di condurre scavi limitati, non inseriti in un progetto di ricerca ampio e strutturato, ha ridotto in modo significativo la quantità dei dati ricavabili. Soltanto a partire

⁶⁶ De Franceschini 1998, 13-17; Forin 2017, 17.

dalla fine del Novecento, si assiste ad un parziale incremento dei contesti indagati e a un miglioramento della quantità e della qualità dei dati editi e disponibili.

Di seguito si presenta una breve sintesi delle campagne di scavo condotte in contesti di età romana e susseguitesi nel tempo nelle aree appartenenti al Delta antico, con l'obiettivo di offrire un quadro complessivo delle ricerche archeologiche svolte nel territorio.

Per assicurare una maggiore chiarezza espositiva, i siti sono stati suddivisi in gruppi omogenei sulla base della durata delle campagne di scavo, della rilevanza e della quantità di informazioni disponibili; all'interno di ciascun gruppo i siti sono presentati in ordine cronologico sulla base della data della prima campagna di scavo, seguita dalla descrizione delle indagini successive.

Il primo insieme comprende i siti indagati attraverso campagne di scavo svoltesi nell'arco di diversi anni e corredate da una documentazione esaustiva e completa. Tali interventi, a partire dal Novecento e in alcune aree tuttora in corso, hanno consentito di portare alla luce interamente o parzialmente strutture ed edifici di particolare rilevanza. I dati emersi dalle indagini hanno permesso di approfondire la conoscenza delle singole evidenze, e al contempo, di comprendere con maggiore precisione il contesto in cui esse si inseriscono.

A Chiusano (scheda n. 9), come già menzionato, le attività di scavo si svolsero nel 1904, nel 1982 e tra il 1990 e il 2000, portando alla luce un vasto complesso paragonato, per la possibile presenza di una darsena, al complesso di Corte Cavanella (scheda 1.1).

A ca. 10 km in direzione est da Rovigo, a Villadose, nel 1966 vennero condotte delle prime indagini di scavo a seguito dell'individuazione di un muro e di un pozzo (scheda n. 3). Tali ricerche vennero approfondite tra il 2002 e il 2006 dall'Università degli Studi di Verona, portando alla luce le strutture appartenenti ad una villa rustica.

A San Basilio le prime indagini, avviate tra il 1977 e il 1980, consentirono di individuare una porzione di un edificio allora interpretato come *villa* che fu ricoperto al termine delle campagne di scavo. In un'area a ca. 300 m in direzione S-E rispetto agli scavi precedenti, furono condotte due campagne di scavo da parte della Cooperativa P.E.T.R.A. tra il 2005 e il 2007 che permise l'individuazione di un *horreum* (scheda n. 10.2). Nel 2022 l'Università degli Studi di Padova, nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione Cariparo e coordinato dalla Soprintendenza ABAP di Verona, Rovigo e Vicenza, è tornata ad occuparsi delle ricerche nell'area di San Basilio. Le indagini, tuttora in corso, hanno portato all'apertura di tre saggi di scavo: due dedicati all'analisi dell'assetto, dell'estensione

e della cronologia della cosiddetta *villa*, successivamente riconsiderata come complesso polifunzionale (scheda n. 10.3), e un terzo saggio destinato all'indagine di un edificio individuato nel 2023 tramite fotografia aerea (scheda n. 10.4).

Presso Corte Cavanella, nel comune di Loreo (RO), dal 1981 al 1988 tramite i finanziamenti ministeriali e regionali sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica del Veneto, vennero condotte annualmente delle campagne di scavo che permisero di indagare un vasto complesso urbano (scheda n. 1.1), identificato come la *mansio Fossis* riportata nella *Tabula Peutingeriana*.

Nel sito di Castelguglielmo (scheda n. 7), situato in provincia di Rovigo, le attività di scavo condotte dal 2011 al 2012 permisero di individuare tre aree distinte: l'area più a nord con evidenze di interventi di canalizzazione, quella al centro con alcuni resti di fondazioni di due corpi di fabbrica, e quella più a sud con i resti di una fornace.

Altri siti sono stati oggetto di indagini svolte in un periodo limitato e circoscritte a pochi settori di scavo di dimensioni ridotte. Tali scelte, spesso legate a ragioni economiche, riducendo la quantità di dati acquisibili, ostacolano una possibile ricostruzione completa e accurata del contesto e delle evidenze archeologiche.

Il sito di Badia Polesine (scheda n. 5), oggetto di scavo nel 2011, ha restituito un pozzo, una fornace e alcuni elementi che fanno supporre la presenza di "ville rustiche".

La villa di Bocca delle Menate (scheda n. 16) è stata oggetto di un'indagine sommaria nel 1959, al fine di studiarne l'assetto e l'organizzazione interna.

Nel 1962, a Salto di Lupo (scheda n. 20), sono state aperte due piccole trincee di scavo e un saggio che hanno consentito di individuare una villa, non meglio definibile.

Il sito di Dosso dei Sassi (scheda n. 19) fu oggetto di scavo nel 1970 e, successivamente, alcune indagini subacquee hanno permesso di approfondire la conoscenza delle dimensioni della villa marittima qui individuata, già parzialmente scavata.

Nel sito di Agosta (scheda n. 18), indagato dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna nel 1971 e 1973, sono state riportate in luce diverse strutture attribuibili ad un insediamento rurale composto da una villa e altri edifici ad essa collegati.

A Cassana (FE), nel 1975 e nel 1979, sono stati aperti due piccoli e adiacenti saggi di scavo che hanno permesso di mettere in luce delle strutture murarie probabilmente appartenenti ad un unico edificio (scheda n. 12).

Nell'area della Valle del Mezzano, il sito di Baro Zavelea (scheda n. 17) restituì nel 1976 i resti di un basamento quadrato e nel 1978 una serie di strutture di epoca romana.

Nel 1983, nei pressi di Ferrara, furono condotti una serie di saggi di scavo da parte della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia e della Romagna per verificare la presenza e l'estensione delle strutture della cosiddetta "Fattoria" del Barco o ex Piazza d'Armi (scheda n. 11), un edificio interpretato come villa rustica.

La villa dei marmi di Polesella (scheda n. 8), in provincia di Rovigo, è stata indagata dal 2008 al 2010 dal Gruppo Archeologico di Villadose e dalla cooperativa P.E.T.R.A. tramite l'apertura di 10 saggi di scavo e 3 trincee.

Altri contesti sono invece accumulati da una significativa lacunosità di informazioni planimetriche e di carattere materico e tecnico-edilizio. Le cause sono da ricondurre, da un lato, a campagne di scavo limitate per estensione e durata, e dall'altro, a una documentazione parziale, datata ed edita oggi in minima parte.

Le informazioni estremamente scarse relative alla villa rustica di Ca' Bregonzi (scheda n. 2), a ca. 1,5 km direzione N-E da Sarzano (RO), si desumono da un breve manoscritto del Silvestri redatto tra il 1766 e il 1767.

Nel 1931, a Fondo Pavanini, nel comune di Ariano Polesine, furono individuati alcuni resti appartenenti probabilmente ad una villa rustica (scheda n. 10.1) conosciuta unicamente attraverso l'opera di Cristi "Storia del comune di Ariano Polesine"⁶⁷.

Nereo Alfieri (1914-1995), dopo aver individuato un edificio di epoca romana nella Valle della Vallona (scheda n. 13), ne tracciò le planimetrie tuttora disponibili; mancano però le informazioni relative alle tecniche costruttive e ai materiali rinvenuti.

Alla metà degli anni '60 del Novecento, poco più a sud di Adria, a seguito di indagini sistematiche sulla vicina necropoli, vennero intercettati dei resti del cosiddetto edificio Ca' Garzoni (scheda n. 6) per il quale si dispone di poche informazioni.

A Costa di Rovigo, nel 1966, un solo saggio di scavo, parzialmente edito, portò alla luce le fondazioni di un edificio rurale (scheda n. 4).

Nel sito di Gallare di Ostellato (scheda n. 14) a partire dal 1982 furono aperti diversi saggi di scavo dalle dimensioni limitate che hanno portato alla luce strutture probabilmente afferenti ad impianti per la produzione laterizia.

⁶⁷ Cristi 1934.

Oltre alla documentazione relativa ai contesti indagati tramite campagne di scavo vi sono anche numerose attestazioni di edifici o di siti riconosciuti esclusivamente sulla base dell'individuazione, tramite ricognizione di superficie, di concentrazioni di materiale archeologico o, meno frequentemente, sulla base dello studio delle fonti storiche⁶⁸.

Il territorio attorno a Trecenta (RO), ad esempio, è stato oggetto di approfondite ricognizioni (*survey*) da parte del Gruppo Archeologico Trecentano (GAT). Tali attività hanno consentito di elaborare una carta archeologica dettagliata del territorio e di ricostruire la possibile localizzazione degli abitati e delle strutture presenti al suo interno grazie all'analisi della distribuzione di materiale archeologico, tra cui laterizi (talvolta anche bollati), tubuli, tessere musive, intonaci, lastre marmoree, resti scheletrici e corredi funerari. L'esame della documentazione raccolta ha portato ad ipotizzare un incremento demografico a partire dal I-II sec. d.C., legato ad una riorganizzazione agraria del territorio da parte dei Romani. Inoltre, ha confermato la presenza di un popolamento diffuso e capillare, coerente con quanto attestato nel territorio deltizio, caratterizzato da piccole e medie proprietà orientate allo sfruttamento delle risorse provenienti dall'allevamento e dall'agricoltura, ma anche rivolto ad attività di tipo artigianale e produttivo⁶⁹.

Un altro esempio è dato dall'area centuriata nel territorio polesano, nei pressi di Villadose che, analogamente al caso sopra esposto, essendo stata oggetto di numerose ricognizioni da parte del Gruppo Archeologico locale (GAV) ha restituito numerose evidenze archeologiche. L'accurato studio del materiale sporadico ha consentito di ipotizzare la presenza di ville rustiche, urbano-rustiche, semplici edifici rurali, ma anche impianti di tipo produttivo e aree di necropoli, in alcuni casi caratterizzate dalla presenza di tombe con corredi di notevole ricchezza⁷⁰.

Occorre altresì rilevare come le ricognizioni sistematiche che frequentemente vengono avviate nei territori limitrofi alle aree interessate da campagne di scavo, consentono di ricostruire almeno parzialmente l'assetto dell'abitato antico. Tra questi, si ricordano la Valle del Mezzano, caratterizzata da una popolazione che prediligeva le zone ai margini della

⁶⁸ In questa sede si fornirà una breve panoramica soltanto dei contesti più interessanti, in quanto l'approfondimento degli stessi esula dal focus della presente ricerca. Pertanto si rinvia per un eventuale approfondimento a: Berti, Cassai 1978, 113-120; CAVe 1988a; CAVe 1988b; Uggeri 2002, 45; Berti *et al.* 2006, 159-185; Cesarano *et al.* 2018.

⁶⁹ Vallicelli, Melloni 2018, 47-58.

⁷⁰ Facchini, Lonardi 2018, 59-67.

laguna o sulle sommità dei dossi e l'area tra Gaiba e Ficarolo, dove la notevole concentrazione di materiale archeologico indicherebbe la presenza di un numero significativo di edifici⁷¹.

Sono invece più rari i casi di siti riconosciuti attraverso lo studio della toponomastica o di documenti storici. Tra questi, si segnalano alcuni *vici* attestati nel territorio ferrarese quali *Vicus Aventia*, *Vicoveria* e *Vicus Varianus*, individuati anche sulla base dell'analisi del materiale sporadico, per lo più epigrafico e pertinente al contesto funerario⁷².

2.2 Metodologia della ricerca

2.2.1 La raccolta dati

La raccolta dati ha previsto un accurato spoglio del materiale edito, ricercando e selezionando esclusivamente i contesti funzionali a raggiungere l'obiettivo della tesi. Pertanto, sono stati analizzati tutti quei siti extraurbani databili all'età romana e ubicati all'interno dell'area del Delta antico, i cui limiti a nord e a sud si collocano approssimativamente in corrispondenza di Altino e Ravenna.

Tra questi, dal momento che la presente ricerca vuole analizzare principalmente le caratteristiche architettoniche e materico-costruttive degli edifici, sono stati selezionati i contesti che hanno restituito edifici o porzioni di essi per i quali era disponibile una documentazione, anche se limitata. Al contrario, sono stati tralasciati i numerosi casi di ritrovamenti sporadici che attestano semplicemente l'esistenza di un edificio, per il quale però non si dispone di informazioni dettagliate. Tali evidenze sporadiche sono state considerate soltanto qualora fossero localizzate nelle immediate vicinanze di un contesto meglio noto.

I siti selezionati sulla base dei criteri appena esplicitati sono stati quindi oggetto di approfondimento e schedatura, al fine di ottenere un catalogo, omogeneo e articolato, degli edifici e delle strutture di età romana che, nel corso del tempo, sono state individuate nel territorio del Delta antico. Tale attività è risultata particolarmente efficace per poter poi

⁷¹ Patitucci Uggeri 1972, 37-99; Corti 2010.

⁷² Si veda il paragrafo 1.3.2.

procedere con l'analisi dei dati, individuando eventuali analogie o differenze tra le tipologie architettoniche, costruttive e le soluzioni tecniche adottate nei diversi siti.

Durante la fase di compilazione delle schede, si è dedicata particolare attenzione anche alla definizione della precisa collocazione geografica di siti ed edifici, non sempre immediatamente deducibile dalla documentazione disponibile e dalle carte archeologiche consultate. In alcuni casi, è stato sufficiente convertire le coordinate, come quelle presenti nella Carta Archeologica del Veneto basate sul sistema Monte Mario, nel sistema WGS 84, oggi maggiormente utilizzato; in altri casi, si è resa necessaria una ricerca più approfondita comparando diversi dati ricavati da siti web quali il Geoportale Nazionale, in particolare utilizzando la mappa "toponimi IGM", il Catalogo dei Beni culturali e il Patrimonio culturale dell'Emilia Romagna⁷³ e i dati provenienti dalla consultazione delle relazioni e le carte di impatto/rischio archeologico, laddove disponibili.

Tutti i siti sono stati correttamente inseriti all'interno del software opensource QGIS⁷⁴ permettendo così di realizzare mappe di insieme volte a illustrare la loro collocazione e a rendere immediatamente percepibile il rapporto con il territorio e con le relative evidenze idrografiche e geomorfologiche⁷⁵.

Complessivamente sono stati individuati venti siti che hanno restituito evidenze pertinenti a uno o più edifici o strutture (fig. 10). Sulla base della distribuzione di tali siti è possibile confermare l'ipotesi dell'esistenza, nell'area del Delta, di un popolamento diffuso e non accentrato, coerente con quanto già noto da studi precedenti. Si è notata, tuttavia, una significativa concentrazione di insediamenti lungo la Valle del Mezzano, verosimilmente favorita dalla ricchezza di risorse disponibili, che la rendevano un'area di rilevante interesse strategico.

⁷³ Si segnala la presenza di coordinate errate in https://bbcc.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=158338 (visitato il 7/02/2026).

⁷⁴ Versione QGIS 3.28.15.

⁷⁵ Il layer di base scelto all'interno del software QGIS è "Google Satellite" che utilizza mappe del 2015.

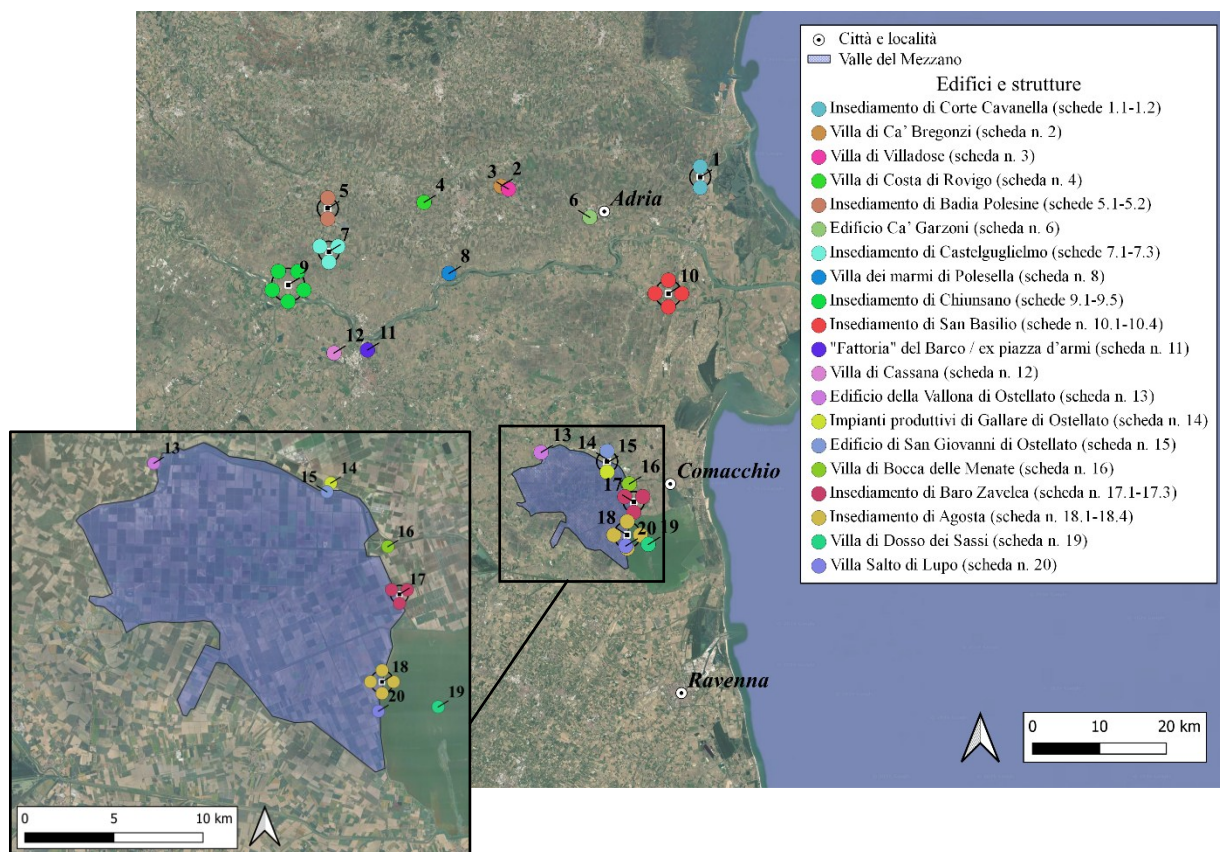


Figura 10: Mappa complessiva degli edifici e delle strutture individuate. In dettaglio l'area della Valle del Mezzano (Elaborazione dell'Autore).

2.2.2 Il catalogo

Tutte le informazioni acquisite tramite la raccolta dati e l'analisi del materiale edito sono state utilizzate come base per la realizzazione di un catalogo. La varietà dei contesti analizzati, comprendenti sia più edifici facenti parte di uno stesso sito sia singoli edifici isolati (in cui quindi l'edificio coincide con il sito), ha reso necessaria la creazione di due tipologie di schede, affini ma distinte per l'articolazione interna. In particolare, per i siti in cui sono presenti più edifici è stata creata una "scheda d'insieme" (da qui in poi denominata "scheda sito") che presenta una descrizione generale del sito e, a seguire, più schede, ciascuna riferibile a un singolo edificio appartenente a quell'insediamento ("scheda edificio"), mentre per i siti caratterizzati dalla presenza di un singolo edificio è stata creata una "scheda puntuale" (da qui in poi denominata "scheda edificio isolato").

Per meglio comprendere la struttura del catalogo, si ritiene opportuno delineare la struttura delle due tipologie di schede, evidenziandone l'articolazione interna e i contenuti previsti per ciascuna voce.

Scheda sito

La scheda sito contiene la descrizione generale dell'insediamento ed è così articolata:

- *Coordinate geografiche:* in tale sezione sono riportate le coordinate dell'insediamento nel sistema di riferimento WGS 84. Le coordinate si riferiscono ad un punto di riferimento selezionato in modo convenzionale all'interno del sito. In questa voce, viene inoltre indicato il nome della località di rinvenimento, con l'indicazione della relativa provincia.
- *Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture:* in questa sezione si illustrano le principali caratteristiche topografiche, geomorfologiche e ambientali del sito e sulla base degli studi topografici, morfologici e archeobotanici finora condotti. Particolare attenzione è riservata all'eventuale presenza di assi viari e di corsi fluviali. Qualora non diversamente specificato, la descrizione fa riferimento all'epoca romana.
- *Storia delle ricerche:* in questa voce si riporta una cronistoria delle indagini archeologiche condotte nel sito, con l'obiettivo di fornire una panoramica sull'evoluzione delle ricerche ripercorrendo i principali interventi, dalle prime segnalazioni agli studi più recenti.
- *Tipo di insediamento:* laddove le informazioni disponibili lo permettono, si offre un'interpretazione sulla tipologia di insediamento e sulla sua possibile correlazione con insediamenti noti nella *Tabula Peutingeriana*. Qualora ciò non sia possibile, se ne delineano le caratteristiche essenziali o in mancanza di elementi si indica "insediamento extraurbano".
- *Cronologia:* sulla base dei dati a disposizione, si riporta la cronologia dell'insediamento e, laddove le evidenze lo permettono, si specificano le diverse fasi di vita dello stesso.
- *Estensione:* tale sezione fa riferimento alle dimensioni dell'intera area di pertinenza dei rinvenimenti, comprensiva sia degli edifici che dei materiali sporadici. Tali

dimensioni sono stabilite sulla base delle descrizioni presenti in bibliografia e dall'analisi delle planimetrie pubblicate o dal calcolo effettuato a partire dalla distribuzione delle singole evidenze. Laddove possibile, viene anche specificata l'estensione delle trincee e dei saggi di scavo, in modo da chiarire la portata degli interventi archeologici.

- *Posizione e distribuzione delle evidenze:* si riporta, laddove disponibile, la planimetria generale del sito corredata da una breve descrizione. Talvolta si fornisce una mappa elaborata con il software QGIS che raffigura la posizione dei saggi di scavo e degli eventuali ritrovamenti sporadici.
- *Infrastrutture di collegamento:* in questa sezione si riportano i dati disponibili sulle infrastrutture di collegamento secondarie, quali strade di accesso, darsene funzionali all'approdo e corsi fluviali minori. Seppur marginali rispetto alle grandi direttrici di viabilità, tali evidenze contribuiscono a comprendere le modalità di accesso e di movimento all'interno dell'insediamento.
- *Bibliografia:* in questa voce si riporta la bibliografia consultata per la compilazione delle schede relative al sito.

Scheda edificio

La scheda edificio contiene la descrizione di ciascun edificio presente nel sito.

- *Tipo di edificio:* in questa sezione viene specificata la tipologia/funzione dell'edificio analizzato. Per poter compilare questa voce, è stato necessario creare un vocabolario specifico, funzionale a uniformare quanto più possibile le definizioni riportate in letteratura e a favorire così la comparazione tra i diversi contesti esaminati. Va segnalato che la varietà dei dati disponibili così come la varietà stessa degli edifici, ha reso assai complessa l'adozione di una terminologia univoca e rigorosa, rendendo necessario talvolta ricorrere a definizioni "ampie" a cui sono stati ricondotti edifici anche molto diversi tra loro⁷⁶. Nei casi più incerti si è scelto inoltre di inserire,

⁷⁶ Le definizioni sono state formulate sulla base dei dati disponibili, ricorrendo talvolta a definizioni già presenti nella letteratura consultata (ad esempio "magazzino" o "torre/faro di controllo") oppure, in altri casi, utilizzando terminologie esistenti, ma ampliate nel significato per adattarle alla varietà e alla lacunosità del contesto considerato (ad esempio "villa rustica" comprende anche la definizione di *villa urbano-rustica* così come è riportata in Busana 2002 e Bacchetta 2003).

accanto alla tipologia, un punto di domanda o l'alternativa possibile. Di seguito si riportano le definizioni dei tipi di edifici individuati:

- *Mansio*: edificio con funzione di stazione di sosta, posto lungo un asse viario o in prossimità di incroci di strade, con ambienti ad uso residenziale e ambienti commerciali, talvolta dotato di un impianto termale;
 - *Villa rustica*: edificio caratterizzato da una parte residenziale (in generale costituita da un ricco apparato decorativo) e da una parte produttiva. Data la lacunosità dei dati disponibili, è raro poter attestare con certezza la compresenza sia della parte residenziale che di quella rustica. Per questo motivo, in questa categoria sono stati inclusi tutti gli edifici per i quali si può anche solo supporre l'esistenza di entrambe le componenti;
 - *Magazzino*: edificio adibito alla conservazione di derrate alimentari o di merci;
 - *Impianto produttivo*: strutture, come ad esempio le fornaci, che presuppongono l'esistenza di impianti produttivi;
 - *Darsena*: struttura spesso dotata di una tettoia, per la riparazione e/o temporanea sosta delle imbarcazioni;
 - *Torre/faro di controllo*: struttura dallo sviluppo verticale, con funzione di torre/faro di controllo;
 - *Edificio*: edificio con funzione ignota.
- *Cronologia*: la sezione è dedicata alla cronologia dell'edificio, talvolta indicata in modo generico o, quando possibile, definita con precisione e articolata in fasi distinte.
 - *Estensione*: in questa sezione si specifica l'estensione dell'edificio (se indagato per intero) o della porzione di edificio indagata. Tale indicazione deriva dalle informazioni riportate nella documentazione di scavo o, in alternativa, è ricavata dalle planimetrie.
 - *Articolazione planimetrica*: laddove disponibile, viene fornita una descrizione planimetrica dettagliata dell'edificio, eventualmente corredata da un disegno ricavato dalla documentazione edita o realizzato dall'autore con software di tipo vettoriale.

- *Infrastrutture di servizio*: in questa sezione vengono indicate le infrastrutture di servizio presenti all'interno dell'edificio o nelle sue immediate vicinanze, quali impianti di riscaldamento o strutture per l'approvvigionamento idrico. In questa stessa sezione, inoltre, si indica l'eventuale presenza di impianti termali.
- *Apparato decorativo*: in questa sezione si riportano tutte le informazioni relative agli apparati decorativi dell'edificio, quali rivestimenti pavimentali e parietali.
- *Impianti produttivi*: si riportano le informazioni relative all'eventuale presenza di impianti produttivi riconosciuti sia sulla base di evidenze strutturali sia ipotizzati alla luce del ritrovamento di materiali specifici come scarti di lavorazione.
- *Infrastrutture di collegamento*: laddove le evidenze lo permettono, si specificano le soluzioni adottate per accedere all'edificio o per collegarlo agli altri edifici dell'insediamento.
- *Tecniche edilizie*: in questa sezione si fornisce una descrizione quanto più dettagliata possibile delle tecniche edilizie impiegate nella costruzione dell'edificio, con particolare attenzione alle strategie adottate in risposta alle caratteristiche geomorfologiche del sito.
- *Materiali da costruzione*: in questa sezione si elencano tutti i materiali da costruzione che sono stati individuati durante gli scavi o le ricognizioni, riportando anche eventuali indicazioni sulla presenza e la tipologia di bolli laterizi.

Laddove presenti indicazioni di altre evidenze appartenenti all'insediamento, ma prive di una documentazione esaustiva, queste sono state inserite in una scheda non standardizzata dal nome "altre evidenze" e corredata da una breve descrizione indicante i pochi dati disponibili.

Scheda edificio isolato

La "scheda edificio isolato" costituisce una versione unificata della "scheda sito" e della "scheda edificio" e si compone delle seguenti voci:

- *Coordinate geografiche*: in questa sezione si indicano le coordinate geografiche sulla base del sistema WGS 84. Viene specificato inoltre se si tratta di coordinate approssimative nei casi in cui non si dispongano di dati precisi (vedi par. 2.2.1).

- *Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.*
- *Storia delle ricerche.*
- *Tipo di edificio.*
- *Cronologia.*
- *Estensione.*
- *Articolazione planimetrica.*
- *Infrastrutture di servizio.*
- *Apparato decorativo.*
- *Impianti produttivi.*
- *Infrastrutture di collegamento.*
- *Tecniche edilizie.*
- *Materiali da costruzione.*
- *Bibliografia.*

La lacunosità dei dati non ha sempre permesso la compilazione di tutte le voci delle schede. Di conseguenza, l'indicazione "nessun dato" indica che la bibliografia non fornisce elementi sufficienti a compilare quella determinata sezione.

Le schede di catalogo di seguito presentate sono ordinate in base alla posizione geografica dei siti, procedendo da nord verso sud.

Scheda n. 1: Insediamento di Corte Cavanella

Coordinate geografiche: 45.1007434N, 12.2366487E

Il sito di Corte Cavanella si trova nel comune di Loreo, in provincia di Rovigo.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

Attualmente si situa a ca. 200 m dall'argine destro dell'Adige, ad una quota leggermente inferiore rispetto al livello del mare e non molto distante dalla costa. In epoca romana l'insediamento si collocava in un'area lagunare al di sopra di una barena e pertanto a diretto contatto con l'acqua.

Storia delle ricerche.

A Corte Cavanella sono state condotte diverse campagne di scavo dal 1981 fino al 1988 (precisamente 1983, 1984, 1985, 1986, 1987) grazie a finanziamenti ministeriali e regionali sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica del Veneto. Alla fine degli scavi l'area indagata è stata ricoperta e sottoposta al vincolo archeologico.

Tipo di insediamento.

Insediamento sede di una *mansio* (*mansio Fossis* individuata nella *Tabula Peutingeriana*).

Cronologia.

Il sito è databile tra la fine del I sec. a.C. e i primi decenni del V sec. d.C.

Si distinguono due fasi edilizie:

- I fase: fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.
- II fase: metà I sec. d.C.

Estensione.

L'area indagata copre ca. 6000 mq di terreno, ma i ritrovamenti superficiali fanno presupporre l'esistenza di altri nuclei limitrofi.

Posizione e distribuzione delle evidenze.

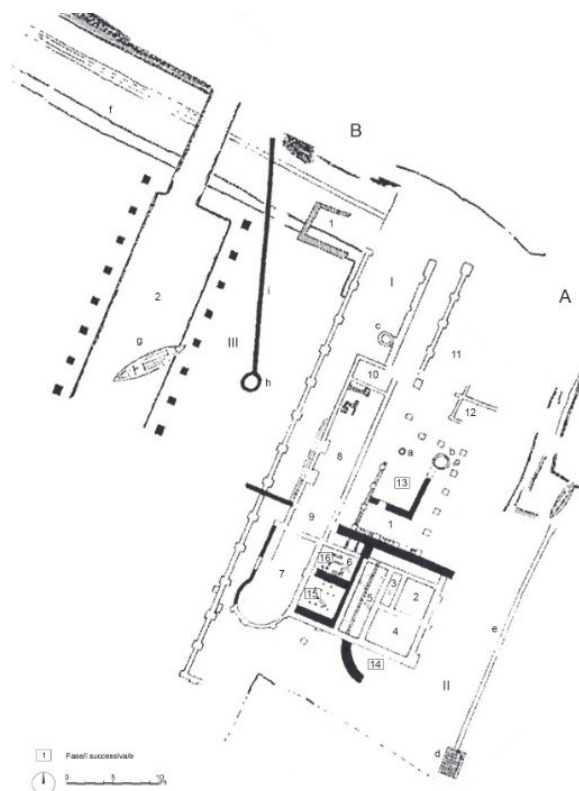


Figura 11: Planimetria complessiva del sito di Corte Cavanella (Forin 2017).

Il sito di Corte Cavanella comprendeva al suo interno più strutture ed edifici riconducibili a due nuclei distinti, definiti in letteratura come nucleo A e nel nucleo B: il primo nucleo comprendeva un ampio edificio caratterizzato da ambienti a destinazione residenziale e produttiva; il secondo, invece, comprendeva un pozzo collegato ad una canaletta e una struttura interpretata come darsena.

Infrastrutture di collegamento.

Si evidenzia la presenza di una darsena (scheda n. 1.2).

Bibliografia.

Sanesi Mastrocinque 1983, 83-92; Sanesi Mastrocinque 1984, 191-198; Sanesi Mastrocinque 1986, 414-420; CAVe 1988b, 124, n. 91; Bisi, Peretto 1989, 75 n. 64; Busana 2002, 309-315; Bacchetta 2003, 70-71, 90-91; Forin 2017, 560-561; Bonomi, Falezza 2023, 109-115.

Scheda n. 1.1: “mansio” (Nucleo A, fig. 11)

Tipo di edificio.

“mansio”.

Cronologia.

L'edificio è databile tra la fine del I sec. a.C. e i primi decenni del V sec. d.C.

Si distinguono due fasi costruttive:

- I fase: fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.
- II fase: metà I sec. d.C.

Estensione.

La porzione di edificio indagata tramite scavo archeologico ha un'estensione di 40,50 m x 18,50 m, per un'estensione complessiva di ca. 750 mq.

Articolazione planimetrica.

Nella prima fase, l'edificio aveva pianta rettangolare ed era allungato in direzione NE-SO con gli ambienti disposti in sequenza paratattica nei lati sud, ovest e nord intorno ad un'area scoperta. Quest'ultima (1) era a pianta rettangolare, aveva un'estensione di ca. 10,50 m x 6,70 m, orientata in senso NE-SO e probabilmente priva di una pavimentazione. Era, inoltre, circondata da portici su tutti i lati, di cui risultano conservati solo quattordici pilastri su diciotto. A sud di questo spazio vi erano tre ambienti, tra cui due sale di soggiorno (2 e 4), servite da un corridoio (3); più a ovest si trova un'ambiente (5) con pavimentazione in cubetti in cotto e sale di rappresentanza decorate (6-7). Tra queste si distingue un ambiente absidato la cui presenza è attestata anche nella seconda fase. L'ala ovest era occupata dall'ampio ambiente 8, dotato di un'area da fuoco a nord e collegato alla corte 1 ad est, e ad un'area scoperta I ad ovest (compresa tra un muro di recinzione contraffortato e il perimetrale ovest dell'edificio).

Nella seconda fase, la corte porticata (1) venne smantellata a favore di un ambiente chiuso (13) a destinazione produttiva. Un importante cambiamento venne fatto a sud erigendo un muro spesso orientato in senso E-O in corrispondenza del portico. Si può notare un secondo ambiente ad abside (14), forse a destinazione termale e gli ambienti 15 e 16 in sostituzione alla sala 6, dove era presente un'area di fuoco. Vengono ricostruiti il perimetrale ovest

dell'ambiente, parte di una canaletta con andamento E-O che faceva defluire l'acqua verso l'esterno dell'edificio.

Gli ambienti disposti sul lato sud (2-7) erano destinati a funzioni residenziali, mentre quelli collocati sul lato ovest e nord (8-11) erano riservati a funzioni produttive.

Nel limite orientale dell'area di scavo è stata individuata una vasca rettangolare di 3 m x 2 m collegata ad una canaletta formata da pali lignei.

Infrastrutture di servizio.

Si segnala la presenza di un pozzo in trachite all'interno della corte centrale ("b" in fig. 11).

Apparato decorativo.

Le sale di rappresentanza (6-7) erano decorate con pavimenti in cementizio a base fittile e con inserti marmorei. Il corridoio presentava una pavimentazione in cubetti in cotto. Nell'ambiente 9 si segnalò il ritrovamento di frammenti di intonaco dipinto, tessere di mosaico e lastre di vetro da finestra.

Si evidenzia anche la presenza di un apparato decorativo mobile: *oscillum* fittile a forma di maschera, lucerne e un rilievo marmoreo con una scena mitriaca.

Nella seconda fase edilizia si segnala un'apparente eliminazione di tutti gli apparati decorativi.

Impianti produttivi.

Sono stati rinvenuti dei pesi fittili da pesca, un accumulato di murici e una vasca rettangolare di 3 m x 2 m, che potrebbero indicare la lavorazione del mollusco, l'allevamento di pesci e/o altre attività legate alla pesca.

Infrastrutture di collegamento.

Si evidenzia anche la presenza di una darsena (scheda n. 1.2).

Tecniche edilizie.

Nella prima fase, le strutture murarie erano formate da una sottofondazione lignea a "zatterone" poggiante su un substrato sabbioso e da una fondazione in blocchi di trachite dei Colli Euganei legati da malta di calce. Le basi dei pilastri del cortile erano in blocchetti di trachite. Il muro ad ovest, costituito da blocchi di trachite posti al di sopra di una platea continua di pali ("zatterone"), era dotato di contrafforti su entrambi i lati posti ad intervalli di ca. 3,5 m. Sulla porzione meridionale del muro sono stati individuati degli elementi cavi

in pietra o in terracotta che probabilmente fungevano da alloggiamento per pali lignei per il sostegno di un loggiato.

Nella seconda fase l'edificio è stato ristrutturato e la trachite è stata sostituita dal materiale laterizio, più leggero e facilmente accessibile. Le murature, poggianti su sottofondazioni lignee analoghe a quelle della fase precedente, erano formate da mattoni sesquipedali interi accostati su doppia fila e poggianti sopra un livello di fondazione costituito da pezzame laterizio mescolato a rare schegge di trachite e legato insieme tramite malta di calce.

Sui lati nord, est e sud dell'edificio, si segnala la presenza di palificate lignee funzionali non solo alla protezione dell'insediamento dall'acqua, ma anche per incanalarla e filtrarla.

Materiali da costruzione.

I FASE:

Legno: pali.

Pietra: trachite dei Colli Euganei, in forma di blocchi.

Laterizi: cubetti, tubuli da riscaldamento.

Leganti: malta di calce.

Vetro: lastre da finestra.

Tessere musive.

II FASE:

Legno: pali

Pietra: trachite, in schegge.

Laterizi: mattoni sesquipedali, pezzame laterizio.

Scheda n. 1.2: Darsena (Nucleo B, fig. 11)

Tipo di edificio.

Darsena.

Cronologia.

La darsena viene costruita nella seconda fase edilizia del sito, datata alla metà del I sec. d.C.

Estensione.

La darsena era larga ca. 12 m e lunga 23,5 m.

Articolazione planimetrica.

Prima della costruzione della darsena, l'area (III) è stata oggetto di numerosi interventi di consolidamento; erano presenti una palificata lignea, un muro in trachite a questa parallelo e un muro più interno. Un po' più a sud, correva una canaletta (f) con pareti poggianti su pali lignei.

La darsena (2) costituita da un bacino rettangolare con apertura verso est, era coperta da un tetto a capriate lignee rivestito con tegole e coppi e sostenuto da due file di otto pilastri. Ai lati della darsena sono stati individuati dei pali tra loro allineati e con inclinazione leggermente obliqua. All'interno di questa struttura è stato ritrovato lo scafo di una barca a fondo piatto.

Infrastrutture di servizio.

Si segnala la presenza di un pozzo ("h" in fig. 11) collegato ad una canaletta.

Apparato decorativo.

Nessun dato.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

La darsena doveva congiungersi perpendicolarmente con un corso d'acqua naturale, orientato in senso E-O, che presentava un rinforzo spondale costituito da pali lignei, blocchi di trachite e tegole.

Tecniche edilizie.

I pilastri della darsena, impostati su sottofondazioni di pali lignei infissi verticalmente al fine di aumentarne la stabilità, erano costruiti con mattoni sesquipedali. Su di essi doveva impostarsi una copertura costituita da capriate lignee rivestita da tegole e coppi.

Materiali da costruzione.

Legno: pali.

Laterizi: mattoni sesquipedali, tegole, coppi.

Scheda n. 2: Villa di Ca' Bregonzi

Coordinate geografiche: 45.088778N, 11.863578E

La villa rustica si situa nella località di Ca' Bregonzi, a ca. 1,5 km direzione N-E da Sarzano, in provincia di Rovigo.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

Il sito si colloca in una posizione extraurbana, in un'area centuriata, in prossimità dell'incrocio tra un decumano e un cardine.

Storia delle ricerche.

L'individuazione della villa rustica avvenne per merito del Silvestri che, nel 1766 o 1767, la descrisse in una relazione manoscritta. In corrispondenza del sito, nel 1988 tramite delle ricognizioni sul territorio, si rinvenne del materiale archeologico quale ceramica, vetro, tessere musive, pesi da telaio e un frammento di tegola recante il bollo *L. BLANDI*, per un'estensione di ca. 10 000 mq.

Tipo di edificio.

Villa rustica.

Cronologia.

La villa si data al I sec. d.C. sulla base dei materiali rinvenuti.

Estensione.

Nessun dato.

Articolazione planimetrica.

Nessun dato.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Sono stati riconosciuti pavimenti in cementizio ornato di tessere musive e pavimenti in *opus spicatum*. Si segnala anche il rinvenimento tessere musive e frammenti di marmo.

Impianti produttivi.

Pur in assenza di evidenze strutturali, si segnala il ritrovamento di alcune macine in trachite e alcuni pesi da telaio che testimonierebbero la lavorazione dei cereali e della lana.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Nessuna descrizione dettagliata, ma si segnala la presenza di muri in mattoni.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni, tegole in pezzi.

Bolli: *TI. CLAUDI, PANS(iana), L. BLANDI, M. LAEPONI SERVILLA, C.S. VAL...*

Marmo: frammenti.

Tessere musive.

Bibliografia.

Bisi, Peretto 1989, 58; De Franceschini 1998, 271-272.

Scheda n. 3: Villa di Villadose

Coordinate geografiche: 45.0849002N, 11.8775929E

La villa si trova nel comune di Villadose a ca. 9 km da Rovigo in direzione N-E.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

La villa si colloca all'interno della centuriazione del territorio polesano, nei pressi della *via di Villadose* considerata il decumano massimo, ed era verosimilmente in connessione con la *via Popillia* proveniente da Adria. In particolare, la villa sorgeva vicino al quarto *cardo* ovest della maglia centuriale.

Storia delle ricerche.

Nel 1966, a seguito del rinvenimento fortuito di una struttura muraria e di un pozzo, venne eseguito un primo saggio di scavo. Dal 1988 al 2018 si ha notizia di continue e numerose ricognizioni, coordinate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, che hanno consentito di individuare una concentrazione di materiale archeologico quali prodotti laterizi (mattoni bollati, coppi, elementi di pavimentazione), elementi di decorazione architettonica in marmo o pietra locale, rinvenimenti monetali, piccoli oggetti e ornamenti di bronzo, frammenti di ceramica, anfore e vetro.

Dal 2002 al 2006 la villa è stata oggetto di scavo da parte dell'Università degli Studi di Verona e dell'Università degli Studi di Milano.

Tipo di edificio.

Villa rustica.

Cronologia.

La frequentazione del sito è attestata dal I sec. a.C. fino all'inizio del II sec. d.C.

Sulla base dell'analisi stratigrafica e dello studio dei materiali, è possibile distinguere due fasi edilizie: la prima fase è databile tra I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C., mentre la seconda è compresa tra il I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C.

Estensione.

La villa è stata indagata per un'estensione di ca. 700 mq.

Articolazione planimetrica.

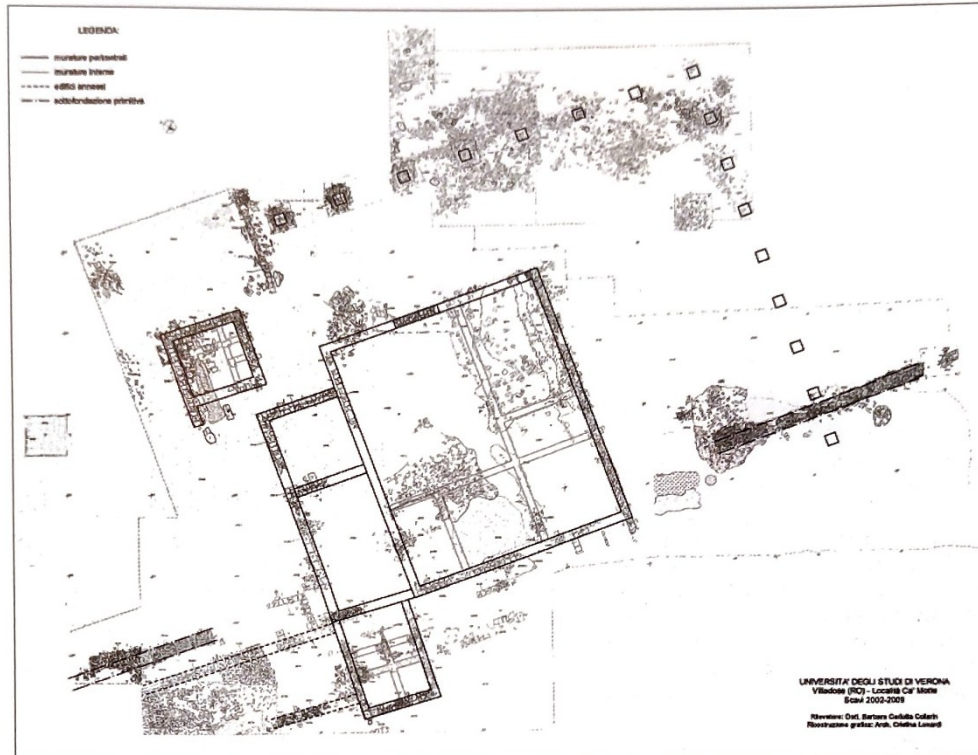


Figura 12: Planimetria della villa di Villadose (Facchini, Lonardi 2018).

Nella prima fase edilizia la villa era formata da un nucleo dalle dimensioni ridotte con ambienti di tipo rustico.

Nella seconda fase edilizia la villa venne ampliata e al corpo principale diviso al suo interno in più ambienti si addossarono altri corpi di fabbrica di dimensioni ridotte. Lo stato di conservazione delle strutture estremamente compromesso dalle successive asportazioni non permette di individuare quali fossero i punti di accesso all'edificio. È possibile, tuttavia, ipotizzarli sulla base della disposizione del portico nella porzione occidentale dell'area indagata che, sviluppandosi soltanto lungo due lati del corpo principale, acquisisce una particolare forma ad L. Esso suggerisce l'esistenza di un possibile accesso principale sul lato S-O e di un possibile spazio funzionale al passaggio di carri e/o persone sul lato N-O.

È stata ipotizzata l'esistenza di un piano superiore in base alla presenza di un doppio muro in direzione E-O situato nella porzione orientale e di pareti perpendicolari alle murature che potevano fungere da contrafforti per il sostegno di un soppalco.

Nella porzione meridionale è stato individuato un essiccatoio di forma quadrangolare articolato in più ambienti tramite muri divisorii costituiti da file di mattoni posti perpendicolarmente rispetto ai muri perimetrali.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

La lacunosità della documentazione edita non consente di definire con precisione l'apparato decorativo della villa. Si segnala tuttavia il ritrovamento di tessere musive.

L'assenza di pavimentazioni è verosimilmente dovuta a continui rifacimenti resi necessari a causa della loro ridotta durabilità. È possibile che gli ambienti principali fossero dotati di pavimenti in tessellato, mentre quelli secondari presentassero superfici in cocciopesto o in terra battuta.

Impianti produttivi.

Le evidenze archeologiche rimandano a possibili attività di lavorazione dei cereali e di tessitura della lana.

La lavorazione dei cereali sembrerebbe essere testimoniata dalla presenza dell'essiccatoio e del portico funzionale al riparo e al deposito delle derrate alimentari.

Le attività di tessitura della lana, invece, sono state ipotizzate sulla base del ritrovamento in alcuni ambienti della villa di otto pesi da telaio.

Infrastrutture di collegamento.

È stata ipotizzata la presenza di un accesso all'edificio sul lato S-O e di uno spazio sul lato N-O funzionale al passaggio di persone e/o carri che provenivano da un ingresso lungo la cinta perimetrale che si affacciava sul decumano.

Tecniche edilizie.

Una sottofondazione, individuata nella porzione orientale dell'area scavata, era costituita da frammenti di laterizi disposti a spina di pesce con una larghezza compresa tra i 45 cm e i 65 cm. Tale sottofondazione afferiva probabilmente alla prima fase edilizia⁷⁷. La tecnica che

⁷⁷ La suddivisione tra prima e seconda fase non è esplicitata in modo chiaro in letteratura; pertanto, la ricostruzione proposta potrebbe essere soggetta a errori.

prevedeva la disposizione obliqua dei laterizi rispondeva all'esigenza di costipare il terreno e di assicurare un adeguato drenaggio delle acque.

L'analisi dei dati stratigrafici e strutturali ha permesso di ricostruire le principali caratteristiche architettoniche della villa appartenenti alla seconda fase edilizia.

Gli alzati delle murature perimetrali, dallo spessore di 24-30 cm, presumibilmente erano costituiti da mattoni cotti legati da argilla, mentre i muri divisorii interni erano costituiti in materiale deperibile poggiante su una trave lignea posta in orizzontale al di sopra dello zoccolo di muratura. L'alzato in argilla cruda delle murature veniva in seguito protetto mediante l'applicazione di uno o più strati di intonaco, che contribuivano a migliorarne l'impermeabilità.

La copertura della villa doveva essere realizzata in materiale fittile come suggerito dal consistente rinvenimento di frammenti di tegole e dalla presenza di muri perimetrali in mattoni destinati a sostenerne il peso.

Il portico, di cui rimangono solo cinque pilastri formati da mattoni sesquipedali sovrapposti con profilo digradante, poggiavano su una sottofondazione formata da mattoni e tegole frammentate. Sul lato occidentale dei pilastri, alcune tegole erano state posizionate per contenere le spinte del terreno che in quell'area risultava in pendenza e soggetto a fenomeni di franamento.

La copertura del portico era realizzata mediante un sistema di false capriate lignee sulle quali si appoggiavano delle tegole in legno o paglia.

L'intera area su cui insisteva il portico fu oggetto di un'ampia bonifica, caratterizzata dall'utilizzo di materiale laterizio eterogeneo, di frammenti di anfore e di ceramica.

I muri perimetrali dell'essiccatoio erano invece costituiti da due corsi regolari di laterizi e risultavano impostati su una base in cotto con ampia risega, funzionale a garantire la stabilità dell'intera struttura.

Materiali da costruzione.

I FASE:

Laterizi: frammenti

II FASE:

Legno: pali, tegole.

Pietra: pietra di Vicenza.

Laterizi: mattoni interi e frammentati, mattoni sesquipedali, tegole, coppi.

Bolli: *C.VETVRI.PROS, PROCVLI, ORESTIS, FASONIA*.

Leganti: malta di argilla?

Tessere musive.

Bibliografia.

CAVe 1988a, 164, n. 456; Forin 2017, 554-555; Facchini, Lonardi 2018, 59-67.

Scheda n. 4: Villa di Costa di Rovigo

Coordinate geografiche: 45.0674208N, 11.7195777E

L'edificio si colloca nella campagna che fu di proprietà del sig. Giuseppe Cappellato prossima alla strada provinciale Rovigo-Costa, in località Calà delle Coatte – Stanga, nel comune di Costa di Rovigo (RO).

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

L'edificio si trovava nei pressi del fiume Adigetto, al di sopra di un dosso.

Storia delle ricerche.

I primi materiali archeologici (frammenti di tegole, anfore e ceramica comune) furono rinvenuti nel 1964. A questo ritrovamento fece seguito, nel 1966, l'apertura di un saggio di scavo.

Tipo di edificio.

Villa rustica?

Cronologia.

Età romana, non meglio specificata.

Estensione.

Nessun dato.

Articolazione planimetrica.

Nessun dato.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Si ipotizza la presenza di pavimenti in mosaico per il ritrovamento di sporadiche tessere musive bianche e nere.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Le fondazioni delle strutture murarie erano costituite da “massi” trachitici e mattoni, alcuni dei quali manubriati.

Materiali da costruzione.

Pietra: trachite dei Colli Euganei, in forma di blocchi.

Laterizi: mattoni non meglio specificati.

Tessere musive bianche e nere.

Bibliografia.

CAVe 1988a, 154, n. 381; Bisi, Peretto 1989, 268-269, n. 231; De Franceschini 1998, 267.

Scheda n. 5: Insediamento di Badia Polesine

Coordinate geografiche: 45.059432N, 11.539221E

Badia Polesine si colloca a ca. 20 km in direzione ovest da Rovigo.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

L'area ad est dell'attuale Badia Polesine, secondo quanto emerge dalle fotografie aeree, sembra essere stata compresa tra due paleoalvei meandriformi, configurandosi come ambiente umido coerente con il contesto del Delta.

Storia delle ricerche.

Una delle più antiche attestazioni di rinvenimenti a Badia Polesine è una lapide iscritta scoperta nel 1753. Negli anni successivi si susseguirono nel territorio altri numerosi rinvenimenti occasionali che ne resero evidente il potenziale archeologico. Nel corso degli anni '50 e '60 del Novecento furono individuate alcune strutture appartenenti probabilmente a quattro ville rustiche. Nel 2007, in occasione dei lavori per la realizzazione dell'autostrada A31, venne avviata una campagna di scavo che individuò numerose evidenze di età romana e tardo antica e un pozzo. Nel 2011 presero avvio una serie di attività archeologiche quali ricognizioni su campo e un intervento di scavo dalle dimensioni circoscritte condotto dalla Società Dedalo s.n.c. con il coordinamento del dott. A. Vigoni e la direzione scientifica di G. de Zuccato.

Tipo di insediamento.

Insediamento extraurbano.

Cronologia.

Non definibile.

Estensione.

Non definibile.

Posizione e distribuzione delle evidenze.

Le evidenze archeologiche più consistenti nel territorio di Badia Polesine si collocano nelle campagne orientali, in particolare nelle località di La Buora, Le Frasche Gheraldine e Boaria Cavallo.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Bibliografia.

Zerbinati 1982, 145, n. 10; CAVe 1988a, 139-140, n. 277-282.2; De Franceschini 1998, 264; Malaguti *et al.* 2011, 85-89; Peretto, Bedetti 2013, 50-51; de Zuccato 2018, 23-25.

Scheda n. 5.1: Località La Buora, via Dozza

Tipo di edificio.

Impianti produttivi (afferenti ad una villa rustica non individuata).

Cronologia.

Si può solo ipotizzare una contemporaneità dell'impianto produttivo con l'unico elemento databile ossia il pozzo la cui realizzazione, sulla base delle tecniche costruttive, è collocabile tra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C.

Estensione.

Non definita.

Articolazione planimetrica.

Le strutture, una fornace e un pozzo, sono state rinvenute a ca. 150 m in direzione nord dalla sponda settentrionale di un paleoalveo.

La fornace, totalmente decapata, aveva probabilmente uno spessore massimo nella zona centrale della copertura di 10-12 cm che si assottigliava verso i margini esterni. Sulla superficie giacevano dei mattoni fortemente alterati dal calore. Sono state individuate anche labili tracce di un *praefurnium*.

A ca. 23 m a est dalla fornace fu rinvenuto un pozzo circolare dal diametro di ca. 80 cm, rivestito internamente da frammenti di laterizi di recupero.

A ca. 15 m a nord dal pozzo sono state intercettate due canalette larghe ca. 70 cm con orientamento N-O/S-E e distanziate tra loro ca. 15 m.

Infrastrutture di servizio.

Pozzo per l'approvvigionamento di acqua.

Apparato decorativo.

Nessun dato.

Impianti produttivi.

Impianto per la produzione di laterizi.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Il pozzo era rivestito nella parte interna da frammenti di laterizi di recupero quali tegole, pochi coppi e rari frammenti di mattoni che erano stati legati insieme da argilla e messi in opera al fine di formare una superficie liscia verso l'interno.

Materiali da costruzione.

Laterizi (di recupero): mattoni, tegole, coppi.

Leganti: malta di argilla.

Scheda n. 5.2: Altre evidenze

Resti di ville rustiche.

Tra le località La Buora e Le Frasche Gheraldine sono stati individuati, negli anni '50 e '60, i resti di quattro edifici risalenti all'età imperiale. Le strutture sono disposte quasi simmetricamente: due si collocano in località La Buora a ca. 400 m di distanza tra loro e le altre due si collocano in località Le Frasche Gheraldine a ca. 400 m di distanza l'una dall'altra. Le due coppie distano fra loro ca. 900 m.

Sono state interpretate in letteratura come ville rustiche per il rinvenimento sporadico di tessere musive bianche e nere.

Pozzi.

Il pozzo rinvenuto a Boaria Cavallo presentava un profilo troncoconico ed era realizzato in mattoni pozzali legati da malta idraulica. Non è stato individuato il taglio della messa in opera, pertanto, si ritiene che fosse stato scavato contro terra. Probabilmente era coperto da una struttura in materiale deperibile.

Il pozzo rinvenuto a Le Giare, a ca. 700 m da quello di Boaria Cavallo, era inserito in un taglio nel terreno sterile ed era rivestito da mattoni pozzali.

Scheda n. 6: Edificio Ca' Garzoni

Coordinate geografiche approssimative: 45.047555N, 12.029953E

La località Ca' Garzoni si situa a ca. 2,5 km in direzione S-O rispetto ad Adria.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

L'edificio era forse collegato ad una strada denominata "via per Gavello", che è stata individuata a poca distanza nel 1997 in occasione della ripulitura di un fossato. Il tracciato stradale partiva da Adria per poi dirigersi a S-O in direzione Gavello. Non vi sono elementi sufficienti per stabilire con certezza se l'edificio e la strada fossero coeve o riferibili a due fasi distinte.

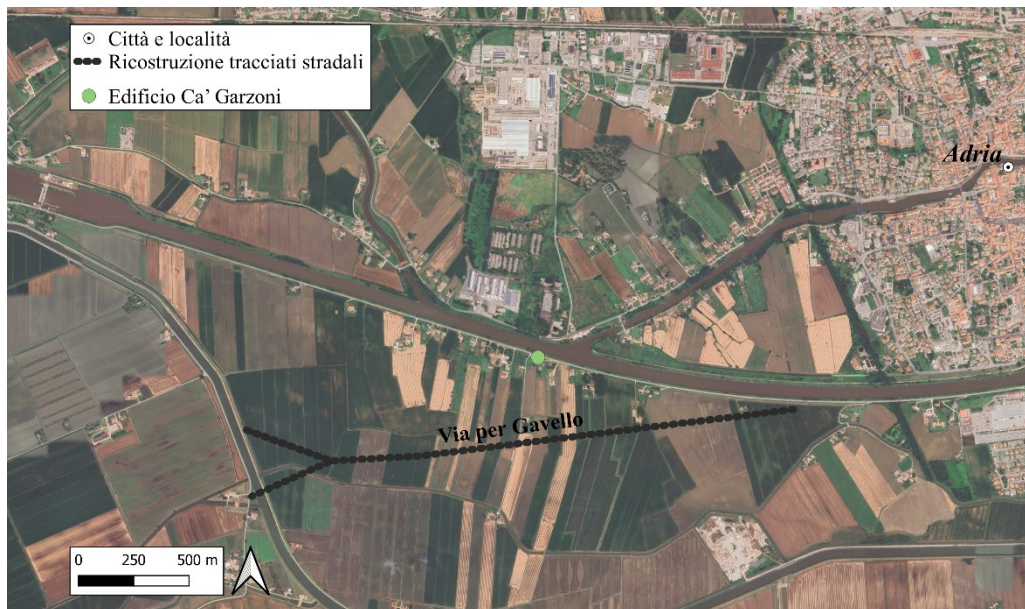


Figura 13: Mappa con il tracciato della strada romana "via per Gavello" e la collocazione approssimativa dell'edificio (Elaborazione dell'Autore).

Storia delle ricerche.

Sono stati effettuati dei limitati saggi di scavo nella metà degli anni '60 del Novecento a seguito di alcune indagini più sistematiche condotte per lo studio della vicina necropoli romana.

Tipo di edificio.

Edificio.

Cronologia.

Età romana, non meglio specificata.

Estensione.

Non è possibile definire un'estensione a causa della lacunosità dei dati.

Articolazione planimetrica.

I risultati delle indagini si sono rilevati troppo esigui per formulare un'ipotesi relativa alla planimetria dell'edificio.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Nessun dato.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Le strutture indagate sono costituite da tegole intere poste di piatto in regolare allineamento e pareggiate all'interno con frammenti sia di tegole che di mattoni. All'esterno presentavano un rinforzo di contrafforti costruiti con la stessa tecnica e disposti con regolarità. Dal momento che le strutture si conservavano in elevato per un massimo di 30 cm, si è ipotizzato che l'alzato fosse in di materiale deperibile.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni, tegole intere o frammentate.

Bibliografia.

Bacchetta 2003, 54; Peretto, Bedetti 2013, 114, 131;

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/0500590464> (visitato il 9/01/2026).

Scheda n. 7: Insediamento di Castelguglielmo

Coordinate geografiche: 45.0022348N, 11.5413040E

L'insediamento si situa nella località di Boaria Burato, nel territorio di Castelguglielmo a ca. 20 km in direzione S-O da Rovigo.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

Si posizionava su un modesto rilievo morfologico, un dosso costituito dall'accumulo di numerosi depositi fluviali stratificatisi nel corso del tempo.

Storia delle ricerche.

La località di Boaria Burato, pur non avendo restituito grandi quantità di materiale archeologico, rientra in un territorio, quello di Castelguglielmo, ritenuto ad alto potenziale archeologico per via dei numerosi ritrovamenti sporadici.

L'esito positivo di un'indagine archeologica preliminare svolta in occasione di lavori per la realizzazione di un impianto fotovoltaico consentì di procedere, tra il 2011 e il 2013, con la realizzazione di scavi estensivi.

Tipo di insediamento.

Insedimento extraurbano.

Cronologia.

La frequentazione del sito si data tra la fine del I sec. a.C. e il IV sec. d.C.

Estensione.

Sulla base dei dati oggi disponibili si ipotizza un'estensione minima dell'insediamento di ca. 800 m x 600 m.

Posizione e distribuzione delle evidenze.

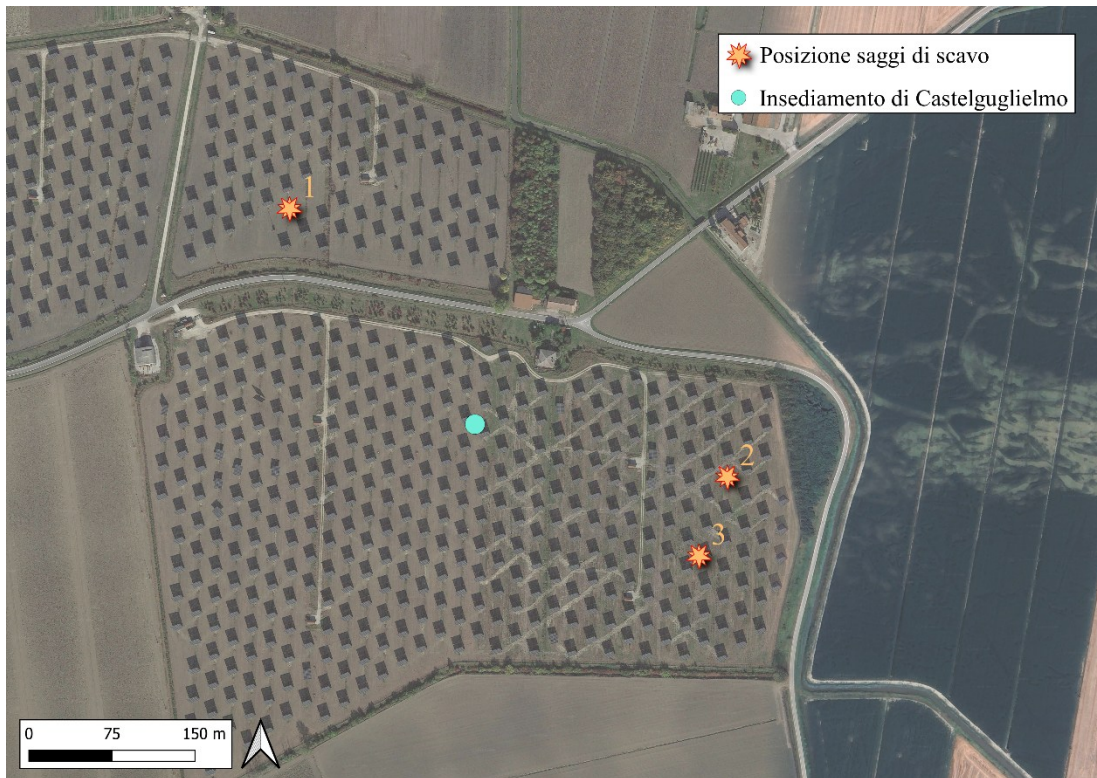


Figura 14: L'insediamento di Castelguglielmo con evidenziata la posizione dei saggi di scavo (Elaborazione dell'Autore).

L'insediamento di Castelguglielmo è noto grazie a tre saggi di scavo: nel saggio di scavo settentrionale (n. 1) sono state individuate evidenze riferibili a interventi di canalizzazione, nel saggio di scavo centrale (n. 2) sono emersi resti pertinenti ad un'area insediativa (villa rustica) e nel saggio di scavo meridionale (n. 3) sono stati riconosciuti i resti di un impianto produttivo.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Bibliografia complessiva.

CAVe 1988a, 142-143, n. 299-306; de Zuccato 2018, 27-33.

Scheda n. 7.1: Villa rustica (n. 2, fig. 14)

Tipo di edificio.

Villa rustica.

Cronologia.

La frequentazione della villa si data tra la fine del I sec. a.C. e il IV sec. d.C.

Inoltre, sulla base dell'identificazione dei bolli laterizi è stato possibile datare la costruzione dell'edificio dell'area D alla seconda metà del I sec. d.C.

Estensione.

L'area indagata ha un'estensione di ca. 65 m x 36 m.

Articolazione planimetrica.



Figura 15: Planimetria dell'intera area di scavo (al n. 2 della fig. 14) (de Zuccato 2018).

Nell'area indagata sono state identificate le fondazioni di due edifici tra loro connessi (denominate A e D).

L'edificio A presenta una pianta rettangolare con il lato maggiore di ca. 12 m disposto in direzione E-O. Dal momento che si conserva per intero esclusivamente la fondazione del muro meridionale, si possono solo ipotizzare i limiti dell'edificio nel lato settentrionale. Lo

spazio interno è suddiviso da due muri che delimitano tre ambienti. Tra questi, l'ambiente più ad ovest si distingue per l'ampiezza, quasi doppia rispetto a quella degli altri due che invece mostrano una sostanziale omogeneità dimensionale. Nell'ambiente dalle dimensioni maggiori, a ridosso del muro interno, era posizionato un focolare di cui rimangono i mattoni interi e tagliati a formare una struttura quadrata di ca. 80 cm. Il ritrovamento, a est, della fondazione di un ulteriore muro sembrerebbe testimoniare la presenza di una scala d'accesso ad un piano superiore.

L'edificio D sembra aver avuto una pianta quadrata di ca. 7 m x 7 m.

Nell'area tra i due edifici (area C), di ca. 2 m di larghezza, sono state individuate nella porzione centrale alcune fosse circolari interpretabili come alloggiamenti per pali lignei che sostenevano una struttura chiusa e coperta.

Nella porzione orientale dello scavo (area B) sono state invece individuate delle fosse e buche di palo di diverse dimensioni realizzate per sostenere strutture di materiale deperibile forse destinate a magazzini e/o spazi per il ricovero di animali e attrezzi.

Infrastrutture di servizio.

Il ritrovamento di tubuli in laterizio suggerisce che la villa fosse provvista di un impianto di riscaldamento.

Apparato decorativo.

Si segnala il ritrovamento di frammenti di intonaco.

Impianti produttivi.

A poca distanza vi è un impianto per la produzione laterizia (scheda n. 7.2)

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Lo stato di conservazione delle fondazioni e delle murature risulta fortemente compromesso sia per l'azione erosiva del tempo, sia in misura ancora maggiore, per le ripetute attività di spoliazione.

Le murature dell'edificio A sono formate da frammenti di mattoni di ca. 30 cm posti in verticale l'uno accanto all'altro. L'esistenza di una preparazione pavimentale è attestata dal rinvenimento di livelli di laterizi sminuzzati all'interno dei diversi ambienti.

Le fondazioni dell'edificio D presentano uno spessore variabile (da 40 cm a 90 cm) ed erano costituite da una sovrapposizione di frammenti di tegole conficcati verticalmente.

Materiali da costruzione.

Laterizi: Mattoni interi, tagliati e frammentati, tubuli.

Scheda n. 7.2: Impianto produttivo (n. 3, fig. 14)

Tipo di edificio.

Impianto produttivo (fornace per la produzione di laterizi).

Cronologia.

Il rinvenimento di un asse di Adriano al di sotto di una parete divisoria (probabilmente messo intenzionalmente in occasione di un rito propiziatorio) permette di datare la costruzione della struttura ad un momento successivo all'età adrianea (fine I-inizi II sec. d.C.).

Estensione.

La struttura è stata indagata per un'estensione di ca. 13 m x 9 m.

Articolazione planimetrica.



Figura 16: Planimetria dell'intera area di scavo (al n. 3 della fig. 14) (de Zuccato 2018).

L'intera struttura misurava ca. 11 m x 5 m ed era impostata su una piattaforma argillosa rettangolare orientato in senso S-E/N-O. Al suo interno è possibile distinguere nella porzione orientale un *praefurnium* per la presenza più abbondante di scarichi di cenere e di superfici fortemente rubefatte e nella porzione occidentale una camera di cottura. In quest'ultima è stata individuata una vasca rettangolare profonda 20 cm e di dimensioni di 180 cm x 62 cm, con all'interno carboni e ceneri e un piano pavimentale di cui rimangono solo pochi mattoni rubefatti dal calore.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Nessun dato.

Impianti produttivi.

Fornace adibita alla produzione di materiale laterizio da costruzione.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Le murature della zona orientale presentano una fondazione in pezzame laterizio. Si segnala anche la presenza di un piano realizzato con mattoni sesquipedali.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni sesquipedali, pezzame laterizio.

Scheda n. 7.3: Altre evidenze

Interventi di canalizzazione (n. 1, fig. 14).

È stato individuato un canale, orientato N-O/S-E, di larghezza ca. 1,5 m con sponde costituite da laterizi posti in verticale. Sebbene lo stato di conservazione sia molto compromesso, è stato possibile ricostruirne la funzione: un argine a rinforzo della sponda meridionale dell'alveo del canale. Fu oggetto di numerosi interventi di sistemazione, a partire dal I sec. d.C.

Scheda n. 8: Villa dei marmi di Polesella

Coordinate geografiche: 44.973486N, 11.766242E

La villa dei marmi si colloca nella località di Bragiate, nel comune di Polesella, a ca. 13 km da Rovigo in direzione sud.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

La villa dei marmi si situava in un'area pianeggiante caratterizzata dall'intersezione di assi stradali principali e secondari riconosciuti tramite fotografia aerea e dalla presenza di corsi fluviali quali il Po e il Tartaro-Canal Bianco.

Storia delle ricerche.

Negli anni '80 del Novecento il Gruppo Archeologico di Villadose (GAV) intraprese alcune attività di ricognizione registrando la presenza in superficie di numerosi laterizi romani. Negli anni '90, a seguito di attività agricole e di spianamento dell'area si rinvennero laterizi di grosse dimensioni, mattoni interi, esagonette, tessere musive e numerose lastre marmoree di diverse tipologie. Nel novembre del 2008, il ritrovamento di un pavimento mosaicato conservato ancora *in situ* per qualche metro, portò all'apertura di due sondaggi di scavo da parte dei volontari GAV sotto la direzione della dott.ssa S. Bonomi. Nel 2009 venne effettuata da S. Veronese una prospezione magnetica che permise l'individuazione di un reticolo di strutture murarie sepolte. La Soprintendenza Archeologica, valutato il potenziale archeologico del sito, incaricò la società cooperativa P.E.T.R.A. di condurre un'indagine più sistematica. Nell'estate del 2010 furono così aperti dieci saggi di scavo e tre trincee in settori specifici al fine di chiarire il profilo complessivo, l'entità, l'orientamento e la cronologia dell'edificio.

Tipo di edificio.

Villa rustica.

Cronologia.

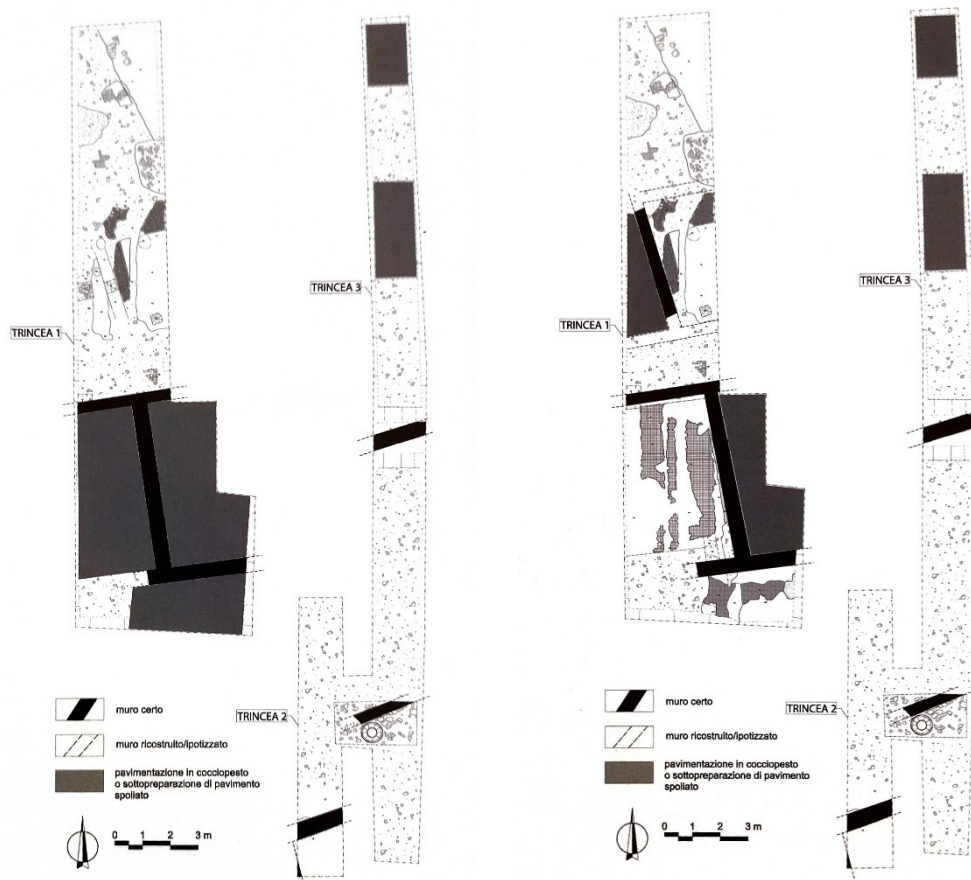
Sebbene dal punto di vista planimetrico sia stato possibile distinguere due fasi della villa, la cronologia della prima fase rimane indeterminata a causa della documentazione lacunosa. La seconda fase, invece, è databile al I sec. d.C. sulla base dello studio dell'apparato decorativo della villa. La sua frequentazione si protrasse quindi fino al IV sec. a.C.

Estensione.

L'estensione del reticolo delle strutture murarie individuate a seguito delle prospezioni geomagnetiche è di ca. 1500 mq.

L'estensione totale dell'area indagata stratigraficamente dalla cooperativa P.E.T.R.A. è invece di poco più di 100 mq.

Articolazione planimetrica.



*Figura 17: Planimetria della villa dei marmi di Polesella (Gambacurta et alii 2018).
A sx: le strutture della prima fase; a dx: le strutture della seconda fase.*

L'articolazione planimetrica della villa nella sua prima fase edilizia è stata documentata soltanto attraverso tre trincee ravvicinate. Le trincee 2 e 3 hanno restituito alcune fondazioni murarie orientate in direzione E-O. Inoltre, all'interno dell'area indagata sono state riconosciute, nella porzione settentrionale, delle preparazioni e delle sotto preparazioni pavimentali e, nella porzione meridionale, delle preparazioni pavimentali che permettono di

distinguere alcuni ambienti di cui non si sono conservati i muri divisorii interni a causa di spoliazioni successive.

Le strutture appartenenti alla seconda fase edilizia, invece, pur giacendo al di sotto di soli 35 cm di profondità, godono di un inusuale stato di conservazione, tale da permettere l'individuazione di lacerti di pavimentazione musiva ancora *in situ*.

In questa seconda fase edilizia la villa subisce alcuni interventi di ristrutturazione soprattutto negli ambienti della porzione meridionale. In particolare, nel lato orientale un ambiente viene ridotto di dimensioni rispetto alla fase precedente e destinato ad attività produttive legate all'utilizzo del fuoco, come attestato dal ritrovamento di strati di cenere e carbone. Nella porzione settentrionale, connessa a quella meridionale probabilmente tramite corridoi, sono stati individuati due ambienti caratterizzati dalla presenza di mosaici e lastre di marmo.

Infrastrutture di servizio.

L'esistenza di un impianto di riscaldamento è indiziata dal ritrovamento di frammenti di tubuli da riscaldamento.

Apparato decorativo.

La villa, specialmente nella seconda fase edilizia, presenta elementi di particolare sfarzo come attestato dal ritrovamento di lacerti musivi ancora *in situ*, sporadiche tessere musive bianche, nere e rosse, esagonette fittili da pavimento, elementi in marmo modanati, una colonna in marmo e lastre marmoree di diversa dimensione e tipologia. Tra i marmi rinvenuti nel sito, tramite scavo o ricognizioni, si segnalano marmi bianchi e colorati, tra cui l'imetto, il cipollino, l'africano, il verde antico e la "breccia gialla"⁷⁸.

La villa, pertanto, si distingueva per la presenza di pavimentazioni sia musive che marmoree, nonché per i rivestimenti parietali anch'essi in marmo oppure intonacati.

Nella porzione sud-occidentale, l'ambiente è contraddistinto da una pavimentazione musiva e da pareti intonacate.

Nella porzione nord-occidentale è stato individuato un ambiente caratterizzato da una pavimentazione in lastrine marmoree e da un rivestimento parietale marmoreo come testimoniato dalla notevole quantità di marmo rinvenuta; nel lato orientale la pavimentazione

⁷⁸ Per l'identificazione delle tipologie di marmo si rimanda a Parri, Maragno 2010.

presenta una tecnica mista con tessere di cotto che racchiudono uno pseudoemblema con tessellato bianco e nero.

Impianti produttivi.

Le attività produttive, riferibili alla seconda fase edilizia della villa, risultano localizzate nella porzione sud-orientale dell'area compresa tra le tre trincee; tuttavia, la loro natura rimane poco chiara a causa della limitatezza dell'area indagata.

Infrastrutture di collegamento.

I limitati sondaggi di scavo, grazie all'individuazione di tracce di battuto, hanno permesso di riconoscere una stradina di collegamento tra la villa e un probabile asse viario che attraversava il territorio.

Tecniche edilizie.

Nella prima fase edilizia della villa si osservano diverse tecniche edilizie.

All'interno delle trincee di scavo sono state riconosciute due diverse tipologie di fondazione: la prima, comune a due murature, consiste nell'utilizzo di mattoni sesquipedali interi e spezzati messi in opera su doppio filare accostato e legati da malta di calce grigio biancastra, mentre la seconda, visibile in un'unica muratura, vede una sottofondazione larga ca. 45 cm in frammenti di laterizio disposti di taglio obliquamente nel senso della larghezza, sormontata da uno spessore di limo pulito di ca. 30 cm.

Per quanto riguarda i pavimenti, nella porzione settentrionale è stata individuata una preparazione pavimentale in cocciopesto e poco distante una sotto preparazione in malta di calce di colore grigiastro. Nella porzione meridionale, invece, sono stati identificati alcuni ambienti con una preparazione pavimentale costituita da un impasto a base di malta di calce rosa biancastra e frammenti di laterizio, pietre e tessere musive e caratterizzata da una superficie che permette di ipotizzare la presenza di un rivestimento in esagonette laterizie (non individuate *in situ*).

Nella seconda fase edilizia si assiste ad una ristrutturazione degli ambienti che vengono rifunzionalizzati, ridimensionati e arricchiti di un apparato decorativo di notevole pregio. Non sono note le tecniche edilizie.

Materiali da costruzione.

I FASE:

Laterizi: mattoni sesquipedali interi o frammentati, esagonette.

Bolli: *PANSIANA* e altri non specificati.

Leganti: malta di calce.

DA RICOGNIZIONE:

Laterizi: tubuli da riscaldamento.

Pietra (in forma di blocchi): trachite dei Colli Euganei, pietra di Vicenza.

Leganti: malta di calce.

Marmo: elementi modanati, una colonna, lastre di varia tipologia e colore tra cui imetto, cipollino, africano, verde antico, “breccia gialla”.

Tessere musive bianche, nere e rosse.

Bibliografia.

Parri, Maragno 2010; Forin 2017, 553; Gambacurta *et al.* 2018, 35-46;

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/0500590439> (visitato il 17/02/2026).

Scheda n. 9: Insediamento di Chiunsano

Coordinate geografiche: 44.958266N, 11.464904E

Chiunsano si colloca tra i comuni di Ficarolo e di Gaiba, in provincia di Rovigo.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

Il sito si collocava nella parte più interna del Delta antico in un'area circondata da due rami principali del Po e interessata dalla presenza di diversi rami secondari. Lo studio delle tracce rilevabili sul terreno ha consentito di individuare tre distinti corsi fluviali, caratterizzati da un andamento prevalente E-O. Due di essi, uno proveniente dall'area di Gaiba e l'altro dalla zona di Ficarolo, sarebbero confluiti in un terzo corso d'acqua, la *foce Carbonaria*, oggi corrispondente all'odierna Pestrina. La presenza di tali collegamenti fluviali rendeva più facile il raggiungimento di altre località importanti, quali il *Vicus Varianus*.

Il sito si trovava anche in corrispondenza di un incrocio di due strade: la prima, riconosciuta sulla base del ritrovamento di dieci basoli simili a quelli adoperati nelle strade consolari nella località Vegri, si dirigeva verso Padova; la seconda, documentata nella *Tabula Peutingeriana*, proveniva da *Hostilia* e proseguiva poi verso Ravenna (*Ravenna ab Hostilia*).

Storia delle ricerche.

Le prime notizie relative ad un rinvenimento archeologico nell'area di Chiunsano risalgono al 1767, quando i lavori per lo scavo di un fosso intercettarono un sepolcreto romano in cui vennero ritrovate anfore, una delle quali bollata *VETTI MACRI*, marmi, elementi in ferro, vetri, lucerne e monete di epoca consolare e imperiale. Nel 1883 Ravelli pubblicò un'opera in cui scrisse di aver individuato una quantità consistente di materiale ceramico romano, un bronsetto del dio Mercurio, monete romane di Caligola e Antonino Pio e una moneta aurea di Giustino II. Dal momento che il potenziale dell'area era ben evidente, dal 17 ottobre al 29 novembre 1904, sotto la direzione di A. Alfonsi, furono aperti diversi saggi di scavo di cui non si conosce l'esatta ubicazione; essi, tuttavia, dovevano collocarsi poco più a nord dello scavo del 1982 (n. 4, fig. 20), forse in parte coincidenti con gli interventi del 1992-2000 (n. 1, fig. 20). Nel 1968 in località Bassantina emersero durante consuete attività agricole tre sepolture a cremazione in cassa laterizia contenenti vari oggetti di ornamento, vasellame e monete. Negli anni '80 è stata realizzata una prima carta archeologica del sito da parte del Gruppo Storico Archeologico Eridano – sezione CPSSAE di Ficarolo.

Lo scavo del 1982, eseguito da C. Mengotti e A. Toniolo in seguito al fortuito rinvenimento di una sepoltura a inumazione, indagò un settore del sepolcreto altomedievale, al di sotto del quale furono scoperti resti di strutture abitative e di impianti artigianali riferibili ad un insediamento romano (saggi α , β e γ in fig. 18).

Nel 1985, i lavori agricoli, in un'area di 4000 mq, permisero di mettere in luce un discreto quantitativo di materiale archeologico, tra cui un diploma militare in bronzo concesso da Severo Alessandro nel 226 d.C., un bronzetto di Iside o Fortuna, frammenti ceramici, anfore, laterizi bollati, lucerne, un frammento di vetro con bollo, e un manico d'osso decorato e iscritto.

Tra il 1990 e il 2000, nella zona dove erano stati individuati resti di strutture, le ricerche sono state riprese dall'Università di Bochum sotto la guida di Hermann Büsing e con la collaborazione della dott.ssa S. Bonomi della Soprintendenza archeologica del Veneto. Per i primi due anni le indagini si sono concentrate sia nella località di Chiesazza (n. 3, fig. 20), nel comune di Ficarolo dove è stato trovato un sepolcreto altomedievale, sia nella località La Vela (n. 2, fig. 20), nel comune di Gaiba dove vennero individuati degli strati archeologici fortemente danneggiati dalle arature e si portò in luce una grande quantità di materiale archeologico. Dal 1992, in quest'ultima area sono stati aperti dei saggi di scavo (n. 1, fig. 20), che portarono all'individuazione di un vasto complesso costituito da due edifici ("A" e "B", fig. 19) e una darsena ("C", fig. 19). Nel 2010 hanno avuto inizio nuove indagini non invasive da parte dell'Università di Ferrara in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, che hanno permesso l'aggiornamento e la revisione della carta archeologica degli anni '80.

Tipo di insediamento.

Insedimento sede di una *mansio*?

Cronologia.

I materiali rinvenuti testimoniano una lunghissima frequentazione del sito, dall'età repubblicana fino all'inizio del VI sec. d.C.

Estensione.

Il sito di Chiunsano, delineato sulla base delle aree che hanno restituito materiale archeologico o che sono state interessate da saggi di scavo, si estende per ca. 800 ettari.

Gli scavi condotti tra il 1990 e gli anni 2000 hanno interessato un'estensione di ca. 100 m x 80 m, ma le strutture individuate proseguono oltre i limiti dell'area indagata.

Posizione e distribuzione delle evidenze.

Figura 19: Planimetria del saggio di scavo condotto tra il 1992 e gli anni 2000 (Forin 2017).

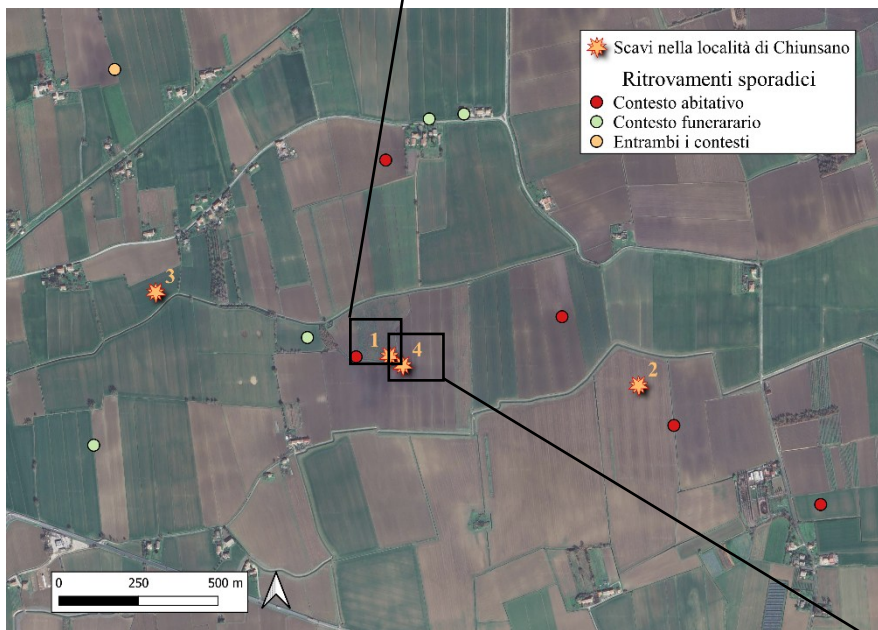
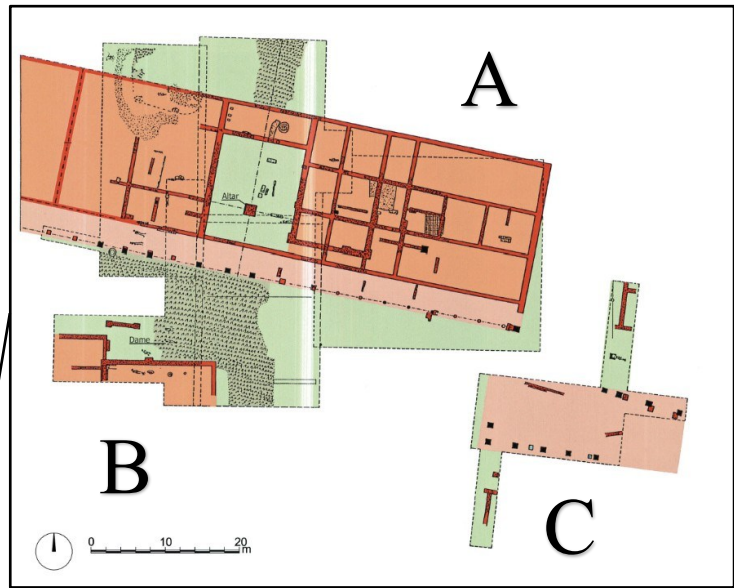


Figura 20: L'insediamento di Chiunsano con evidenziata la posizione dei saggi di scavo e i rinvenimenti sporadici (Elaborazione dell'Autore).

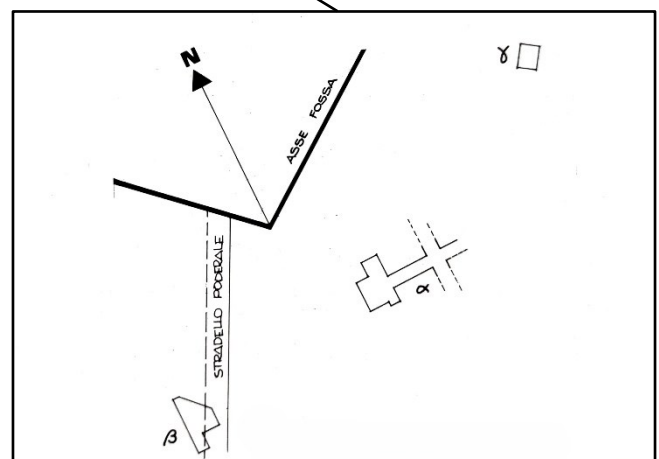


Figura 18: Planimetria del saggio di scavo del 1982 (Mengotti, Toniolo 1983).

L'insediamento di Chiunsano doveva svilupparsi attorno ad un nucleo principale formato dalle strutture messe in luce nello scavo n. 1 ossia l'edificio A, individuato nella porzione settentrionale e contraddistinto da una forma rettangolare e da un portico, l'edificio B nella porzione sud-occidentale di cui si sono individuati solo pochi resti murari e la struttura C costituita unicamente da pilastri e interpretata come darsena. Tali strutture dovevano continuare in direzione sud, ovest ed est, mentre a nord il limite dell'area sembra coincidere con quello dell'edificio A.

A nord e a sud dell'edificio principale A vi era un lastricato composto da frammenti di anfore e di mattoni misti ad ossa animali e altri scarti, fissati tra loro tramite malta di calce. A nord il lastricato assume una forma più compatta e lineare, mentre a sud si estende oltre i limiti dell'area indagata creando una sorta di piazzola.

Si segnala, per un problema sistemico compiuto durante gli scavi, un errore nell'orientamento nella planimetria: il nord è stato ruotato di ca. 15° verso est. Di conseguenza, il portico dell'edificio A, così come l'intero complesso, si sviluppava in direzione E-O.

L'area circostante il nucleo principale risultava densamente popolata, come suggerito dai numerosi ritrovamenti sporadici individuati nel corso delle diverse indagini condotte in un ampio arco temporale. Nella mappa sono state riportate tali evidenze distinguendo, da un lato, i materiali riconducibili a contesti funerari quali tombe, sepolture o corredi e, dall'altro, i materiali riferibili ai contesti abitativi, come ceramica da mensa, laterizi, manufatti metallici o porzioni di fondazioni di edifici non meglio definiti.

Infrastrutture di collegamento.

Sulla base della presenza del lastricato compatto e con andamento lineare, si ipotizza la presenza di un sentiero a nord dell'edificio A che doveva fungere da ingresso all'edificio e da collegamento ad una strada posta più a nord.

Nell'area sud-orientale, solo parzialmente indagata, è stata portata alla luce una struttura recentemente interpretata come darsena (struttura C, scheda n. 9.3).

Bibliografia.

Mengotti, Toniolo 1983, 107-120; CAVe 1988a, 176-177, n. 3-12; Bisi, Peretto 1989, 512-529, n. 441, 442, 444, 445, 449-455; Busing-Kolbe 1997, 7-10; Uggeri 2002, 94-96; Corti 2010; Corti 2012, 181-197; de Zuccato 2016, 9-10, 14-16; Forin 2017, 550-552; Cipriano 2018, 69-70.

Scheda n. 9.1: Edificio A (fig. 19)

Tipo di edificio.

“*mansio*”.

Cronologia.

L'edificio, probabilmente già esistente in età repubblicana (I fase), venne ricostruito in età augustea (II fase). Successivamente, tra il 70 e il 96 d.C. venne ristrutturato (III fase). L'edificio venne abbandonato in età tardo antica, ma sono state individuate alcune tracce che fanno ipotizzare un'occupazione successiva a scopo funerario e artigianale.

Estensione.

L'edificio ha un'estensione di ca. 70 m x 20 m.

Articolazione planimetrica.

Alla prima fase di età repubblicana appartengono dei resti strutturali dall'assetto non precisabile, individuati nel settore orientale dell'edificio A.

Alla seconda fase appartengono le strutture dell'edificio A, caratterizzato da una pianta rettangolare con orientamento E-O e aperto verso sud tramite un portico lungo ca. 70 m. Il portico è sostenuto da 22 pilastri posti ad una distanza di 3,20 m uno dall'altro. La porzione orientale dell'edificio è costituita da tre file di ambienti che, per questa fase, non hanno restituito elementi caratteristici per comprenderne la funzione. La porzione centrale era contraddistinta da un cortile rettangolare al cui interno vi era un altare in muratura quadrangolare. La porzione occidentale presentava una suddivisione interna più articolata con ambienti dalle dimensioni eterogenee. Al di sotto del portico vi era un pozzo dal diametro di ca. 60-70 cm profondo 7,5 m, al cui interno sono stati ritrovati laterizi bruciati e ceramica databile non oltre il I sec. d.C.

Alla terza fase si data una ristrutturazione dell'edificio. Un incendio nella porzione ovest dell'edificio e del portico determinò l'abbandono delle porzioni danneggiate e un innalzamento del piano di calpestio nel resto delle strutture del complesso.

Infrastrutture di servizio.

L'approvvigionamento dell'acqua era garantito da un pozzo, individuato al di sotto del portico.

Apparato decorativo.

Nessun dato.

Impianti produttivi.

Lo svolgimento di attività artigianali è testimoniato dal rinvenimento di 80 pesi da telaio e da scorie di ferro (quest'ultime appartenenti ad attività avvenute post-abbandono dell'edificio).

Infrastrutture di collegamento.

Nella parte settentrionale dello scavo in corrispondenza del cortile centrale, è stato individuato parte di un lastricato interpretato come un sentiero di collegamento con la strada principale posta più a nord. Il lastricato prosegue anche nella porzione meridionale dell'edificio assumendo una forma più estesa, forse una sorta di piazzola.

Tecniche edilizie.

Le strutture furono realizzate in laterizi, attraverso l'utilizzo sia di mattoni appositamente sagomati sia di frammenti di tegole e coppi di riuso legati da malta di calce o di terra. Raramente si è riscontrata la presenza di frammenti di anfore e scaglie di trachite per le fondazioni.

Per le coperture sono stati adoperate tegole ad alette.

Le basi dei pilastri sono formate da filari di mattoni integri sovrapposti, nelle fasi più antiche e da frammenti di mattoni riutilizzati nella III fase.

Il pozzo era costituito da mattoni dalla caratteristica forma arcuata per la parte superiore (mattoni pozzali), che doveva sporgere dal piano di calpestio, mentre era costituito da frammenti di tegole nella porzione inferiore, al di sotto del piano di calpestio.

Materiali da costruzione.

Pietra: trachite dei Colli Euganei in scaglie (fondazioni) e in basoli (strada).

Laterizi: mattoni sagomati, tegole, frammenti di tegole e coppi, mattoni pozzali, tubuli da riscaldamento.

Bolli: *Pansiana*, *TI(BERI)*, *SOLO[NAS]* o *SOLO[NATE]* e *Q(UINTI) LICINI AMANDI*.

Leganti: malta di calce, malta di argilla?

Marmo: frammenti di lastre da rivestimento, frammenti di cornici.

Scheda n. 9.2: Edificio B (fig. 19)

Tipo di edificio.

Edificio.

Cronologia.

L'edificio presenta due fasi edilizie, ma solo la prima è riconducibile a una datazione specifica. Infatti, in base all'analisi del materiale ceramico rinvenuto nel corso dello scavo, il muro di fondazione è stato datato all'età augustea.

Dopo l'abbandono, l'edificio è stato utilizzato come necropoli, come dimostrato dal rinvenimento di alcune sepolture ostrogote.

Estensione.

La porzione dell'edificio portata in luce misura ca. 25 m x 10 m.

Articolazione planimetrica.

Si conservano solo pochi lacerti di murature della porzione settentrionale dell'edificio. Esso, inoltre confina a nord con un'area lastricata con frammenti di anfore e mattoni misti ad ossa animali e altri elementi di scarto.

Il diverso orientamento rispetto all'edificio A indica che si trattava di una struttura indipendente.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Nessun dato.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Il lastricato è stato interpretato come sentiero.

Tecniche edilizie.

Le fondazioni più antiche erano formate da mattoni interi, mentre le murature successive erano costituite da frammenti di mattoni e materiale edilizio di recupero.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni interi e di recupero.

Scheda n. 9.3: Struttura C (fig. 19)

Tipo di edificio.

Darsena o struttura aperta.

Cronologia.

Nessun dato.

Estensione.

La struttura ha un'estensione di ca. 30 m x 20 m.

Articolazione planimetrica.

Sulle sponde di un canale/fossato sono stati individuati 14 basi di pilastro in muratura disposti ad una distanza di ca. 3,5 m uno dall'altro. La mancata individuazione di lacerti murari suggerisce che la struttura fosse aperta.

Si segnala il fatto che le basi sono state oggetto nel tempo di consistenti restauri; esse, infatti, risultano poggiate su strutture poste a una quota inferiore, indizio di un progressivo innalzamento del piano di calpestio.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Nessun dato.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Nei pressi della darsena, un antico canale di scolo fu interrato con materiali edilizi di scarto.

Tecniche edilizie.

I basamenti erano costituiti da mattoni sovrapposti per corsi orizzontali. Tra un corso e l'altro vi è una risega dovuta alla progressiva riduzione delle dimensioni dal basso verso l'alto.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni.

Scheda n. 9.4: Saggio di scavo β (fig. 18)

Tipo di edificio.

Edificio.

Cronologia.

I primi interventi di sistemazione dell'area sono datati ad un periodo compreso tra l'inizio del I sec. d.C. e la fine del II/inizi del III sec. d.C. Le strutture murarie dell'edificio risalgono ad una fase successiva. In un momento ancora successivo l'area fu destinata ad uso funerario.

Estensione.

Nessun dato.

Articolazione planimetrica.

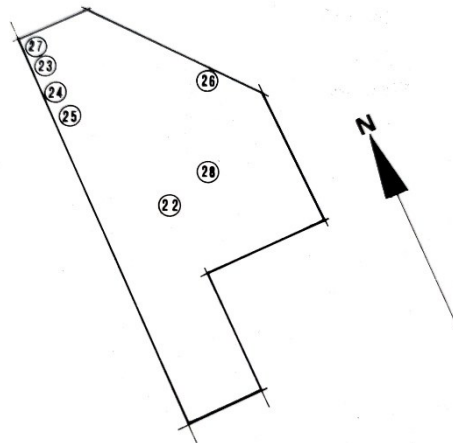


Figura 21: Planimetria del saggio β con evidenziata la distribuzione delle tombe (da Mengotti, Toniolo 1983).

Nel saggio β è stata individuata una porzione di struttura muraria parzialmente compromessa da una tomba di epoca successiva.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Nessun dato.

Impianti produttivi.

Nell'area di scavo γ si segnala la presenza di scorie ferrose, ceneri e carboni che farebbero ipotizzare la presenza di qualche attività di forgiatura del ferro. Anche nell'area di scavo β alcuni piani in concotto rossastro sembrano riferibili a qualche attività produttiva.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Gli alzati delle murature dell'edificio erano caratterizzati da due tecniche edilizie differenti: nella porzione superiore erano realizzate con scaglie di mattoni disposti a spina di pesce, mentre nella porzione inferiore erano costruite da filari di mattoni legati da malta di calce. La loro fondazione presentava una tecnica analoga alla porzione inferiore dell'alzato, ma con mattoni e giunti di malta di spessore maggiore.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni, tegole.

Leganti: malta di calce.

Scheda n. 9.5: Altre evidenze

Scavi 1904.

L'apertura di alcune trincee di scavo permise di mettere in luce resti strutturali quali un muro e un pozzo in laterizi ricurvi, due pilastri appartenenti forse ad un ingresso, due mensole in pietra tenera, pietre lavorate e molti frammenti di cornici marmoree; furono individuati anche un frammento di stele funeraria iscritta di II-III sec. d.C. e materiale sporadico quali frammenti di vasi fittili e di vetro, numerosi oggetti di bronzo e ferro e monete bronzee e un aureo di Vespasiano.

Località La Vela: scavi 1990 (n. 2 in fig. 20).

Nel territorio di La Vela fu rinvenuto un quantitativo consistente di materiale archeologico quali frammenti di stucco, tessere musive, esagonette e mattoni di varia tipologia, elementi architettonici in pietra, ceramica, metalli, vetro e monete. In particolare, si segnala un bicchiere in vetro con sfaccettatura a rilievo, un peso in piombo dal peso di una libbra romana (327 g), monete di argento della media età imperiale e monete in bronzo datate tra il 30 a.C. e il IV sec. d.C. Tale materiale archeologico si collocava in un arco cronologico databile tra il I sec. a.C. e il IV sec. d.C.

Nel 1990 vennero effettuati alcuni limitati saggi di scavo che misero in luce materiale di epoca romana e le fondamenta di un muro coevo costituito da frammenti di laterizi. Gli strati archeologici, tuttavia, erano stati fortemente intaccati dalle attività agricole moderne rendendo assai complessa l'individuazione e lo studio delle strutture. Lo scavo non venne continuato.

Necropoli in località Chiesazza: scavi 1991 (n. 3 in fig. 20).

Nel 1991 vennero scavate diverse trincee, quella di dimensioni maggiori di 40 m x 5 m, che permisero di individuare la porzione centrale di una necropoli tardo antica che ha restituito numerosi resti umani inumati.

Ritrovamenti sporadici.

I rinvenimenti sporadici di frammenti di intonaco dipinto di epoca romana nei campi nei dintorni di Gaiba e Ficarolo hanno fatto ipotizzare una fitta presenza di edifici situate tra i 300 m e i 500 m di distanza l'una dall'altra.

Scheda n. 10: Insediamento di San Basilio

Coordinate geografiche: 44.9468771N, 12.1770429E

San Basilio si situa nel comune di Ariano nel Polesine (RO), a ca. 20 km da Adria in direzione S-E.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

L'insediamento, in età romana, si trovava a pochi chilometri dalla linea di costa, in un'area caratterizzata dalla presenza di dossi e numerosi corsi fluviali.

Il territorio era inoltre attraversato dalla *via Popillia-via Annia*, che, qui, si divideva in due strade: la prima più "interna" ed antica diretta verso Adria; la seconda, più recente, seguiva la linea di costa, in direzione di Aquileia.

Storia delle ricerche.

Le prime segnalazioni di evidenze archeologiche risalgono all'Ottocento quando, in occasione di bonifiche e lavori agricoli, vennero effettuati alcuni rinvenimenti di età preromana e romana. Sul finire dell'Ottocento, si rinvennero mosaici di notevole bellezza e lo scopritore Gustavo Cristi riconobbe, a est dell'abitato moderno, degli ambienti ancora intatti.

Nel 1931, a Fondo Pavanini (n. 1, fig. 22) durante i lavori di livellamento vennero individuati tre ambienti e un lacerto di muro di età romana.

Nel 1963, su iniziativa privata, ma con l'autorizzazione della Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti di Padova, O. Turolla e S. Pavanini condussero dei saggi di scavo nell'area ad ovest della Tenuta Forzello di proprietà del signor Rocchi. Trovarono un rocchio di colonna in pietra di Nanto e delle mura che delimitavano ambienti con pavimento in cotto riferibili a un edificio intercettato soltanto nel 1976 in occasione di lavori agricoli. La Soprintendenza alle Antichità delle Venezie diede avvio, l'anno successivo, alla prima campagna archeologica dedicata allo studio e approfondimento dell'edificio che venne interpretato come "villa rustica" (n. 3.1, fig. 22). Inizialmente lo scavo si limitò ad un'area di 12 m x 6 m. Nel luglio-agosto del 1978, l'area di indagine fu estesa fino a raggiungere una superficie di 150 m x 40 m. Nel settembre dello stesso anno, grazie all'intervento diretto della Soprintendenza Archeologica, gli scavi vennero ripresi sotto la guida dalla dott.ssa E. Mangani che estese ulteriormente l'area di scavo.

Nel 1979 venne ritrovato un ripostiglio di monete romane tardo imperiali distante qualche decina di metri a S-O rispetto allo scavo della dott.ssa E. Mangani.

Nel 2003 il rinvenimento di un imponente muro romano durante i lavori per la realizzazione di un acquedotto spinse la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto ad avviare un'indagine sistematica, resa possibile anche grazie ai finanziamenti del progetto della Regione del Veneto "Il percorso della memoria. Itinerari archeologici costieri". Pertanto, venne incaricata la società cooperativa P.E.T.R.A. di effettuare alcuni sondaggi nei terreni a sud dell'azienda agricola Forzello. Il fine era quello di verificare se alcune anomalie, riscontrate in precedenza dal dott. S. Veronese attraverso prospezioni radar ed elettriche, fossero realmente evidenza di strutture sotterranee. Dato l'esito positivo dei sondaggi, seguirono due campagne di scavo, rispettivamente nel 2005-2006 e nel 2006-2007 che permisero di riportare in luce non solo un'imponente struttura attualmente riconosciuta come *horreum* (n. 2, fig. 22), ma anche un complesso paleocristiano.

In tempi più recenti, nel 2013, con il progetto Parsjad, sono stati eseguiti dei rilevamenti geologici in un'area di ca. 400 mq che si estende ad est e ad ovest del nucleo abitato moderno e a sud fino all'argine di Po di Goro. Il progetto ha permesso di valutare l'effettiva estensione e il pattern dell'insediamento antico che fino ad allora si era ritenuto, alla luce dei dati disponibili, frammentario e puntiforme.

A partire dal 2022, nell'ambito di un progetto congiunto tra l'Università degli Studi di Padova, l'Università degli Studi di Venezia, la Soprintendenza ABAP di Verona, Rovigo e Vicenza, il Museo archeologico Nazionale di Adria, il comune di Ariano nel Polesine e con il sostegno della Fondazione Cariparo, sono state avviate delle ricerche che hanno permesso di ricollocare nell'esatta posizione geografica la "villa rustica" indagata e reinterrata alla fine degli scavi degli anni '70 e di metterne in luce nuove porzioni precedentemente non scavate (nn. 3.1 e 3.2, fig. 22). Nel biennio 2023-2024 alcune prospezioni geofisiche e indagini su drone hanno permesso di individuare un ulteriore edificio, immediatamente incluso nelle attività di scavo (n. 4, fig. 22). Le campagne di scavo da parte dell'Università degli Studi di Padova sono tuttora in corso.

Tipo di insediamento.

Insediamento sede di una *mansio* (*mansio Hadriani* o *Radriani* individuata nella *Tabula Peutingeriana*).

Cronologia.

Sulla base dell'analisi dei materiali rinvenuti anche sporadicamente nell'area di San Basilio si attesta una lunghissima frequentazione dalla fine del VI sec. a.C. fino al VI sec. d.C.

Estensione.

Considerata la distribuzione spaziale anche dei rinvenimenti sporadici è possibile delineare un'area di ca. 220 ettari interpretabile come nucleo principale dell'abitato in epoca romana.

Posizione e distribuzione delle evidenze.



Figura 22: L'insediamento di San Basilio con evidenziata la posizione dei saggi di scavo e dei rinvenimenti sporadici (Elaborazione dell'Autore).

Il nucleo centrale dell'abitato antico di San Basilio era probabilmente occupato dal complesso polifunzionale individuato negli anni '70 e allora interpretato come villa rustica (nn. 3.1 e 3.2, scheda 10.3). Attorno ad esso si distribuivano edifici sia di carattere privato che pubblico. Tra i primi rientra l'edificio di Fondo Pavanini (n. 1, scheda 10.1), mentre tra i secondi si evidenzia l'*horreum* (n. 2, fig. 22, scheda n. 10.2) e l'edificio porticato recentemente scoperto (n. 4, fig. 22, scheda 10.4).

Sulla base dei ritrovamenti sporadici segnalati nel territorio nel corso dei secoli, è verosimile ipotizzare l'esistenza di una pluralità di altri edifici di carattere privato e probabilmente anche pubblico.

Infrastrutture di collegamento.

Il territorio era caratterizzato da numerose vie di collegamento, sia stradali che fluviali, documentate dalle indagini topografiche e archeologiche.

Bibliografia complessiva.

Cristi 1934, 71-72; Dallemulle 1976, 154-159; Dallemulle 1977, 115, 123; Dallemulle 1986, 186; CAVe 1988b, 134, n. 8.3; Bisi, Peretto 1989, 582, n. 496; De Franceschini 1998, 263; Busana 2002, 251-256; Bonomi, Perini, Ruzza 2004, 25; Relazione Petra 2009, 1-2, 4-11; Abbà *et al.* 2013, 78-80; Consolo 2022-2023, 3-5, 11-12, 25, 86-95; de Neef, Meyer 2024, 17-24; Turchetto *et al.* 2024, 95-104; Previato *et al.* 2024, 105-114; Bonomi 2024, 131-141; Busana, Previato 2025, 106; Previato *et al.* c.s., 219-228;

<https://beniculturali.regione.veneto.it/xway-front/application/crv/engine/crv.jsp> (visitato il 4/02/2026).

Scheda n. 10.1: Edificio di Fondo Pavanini (n. 1, fig. 22)

Tipo di edificio.

Villa rustica?

Cronologia.

Epoca romana.

Estensione.

La villa non è stata indagata interamente e sono note soltanto le dimensioni di due ambienti: 10 m x 5 m x 1,60 m e 6 m x 4 m x 1,40 m.

Articolazione planimetrica.

È nota soltanto una porzione della villa comprendente tre ambienti, uno dei quali fungeva da corridoio di raccordo per gli altri due.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Tutti e tre gli ambienti presentavano una pavimentazione in mosaico.

In un ambiente furono rinvenuti anche frammenti di marmo di notevole qualità e colonne composte da “una mistura di grani di sasso impastati a calce scura” (Cristi, 1934).

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Nessuna descrizione fornita sulle tecniche edilizie e i materiali delle murature individuate.

Materiali da costruzione.

Leganti: malta di calce?

Marmo bianco: elementi architettonici.

Scheda n. 10.2: *Horreum* (n. 2, fig. 22)

Tipo di edificio.

Magazzino (pubblico).

Cronologia.

Dallo studio stratigrafico e dalla presenza di laterizi di reimpiego con bollo, la costruzione dell'edificio si data alla fine del II sec. d.C.

Estensione.

L'estensione complessiva dell'area indagata è di ca. 880 mq, all'interno della quale è stata messa in luce soltanto una porzione dell'edificio di ca. 36 m x 6 m.

Articolazione planimetrica.

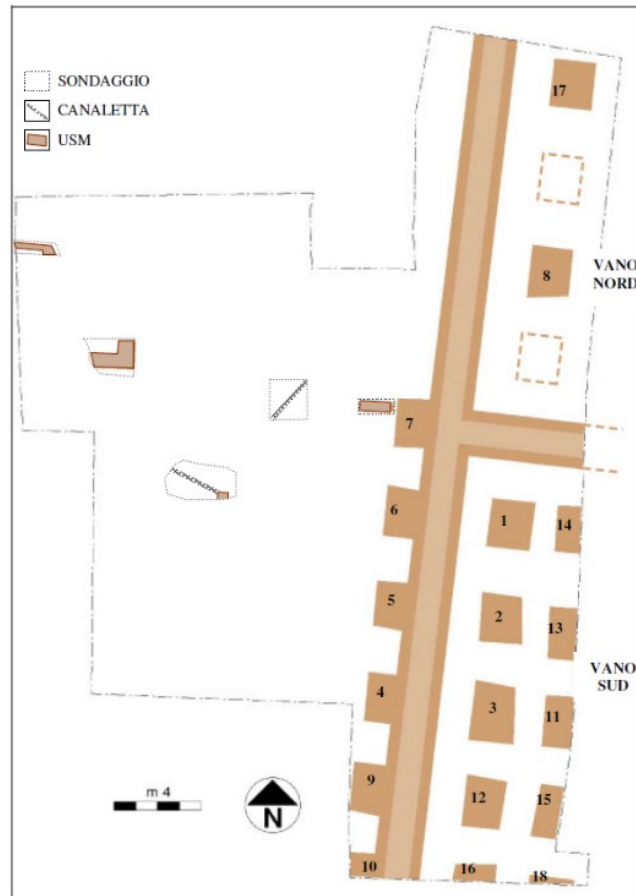


Figura 23: Planimetria della porzione nota dell'horreum (Relazione Petra 2009).

Le indagini archeologiche hanno consentito di esporre soltanto la porzione occidentale del vasto edificio, caratterizzato da uno sviluppo longitudinale orientato in senso approssimativamente N-S, ma probabilmente molto più ampio, come dimostrato dalle recenti prospezioni geofisiche realizzate subito ad est del complesso. L'edificio risulta articolato in due ambienti separati da un muro divisorio e ulteriormente divisi in "navate" da una sequenza di pilastri. Tali strutture sono state interpretate come *suspensurae* funzionali al sostegno di tavolati lignei, sui quali porre il grano per proteggerlo dall'umidità e dai danni conseguenti.

Nell'ambiente meridionale sono stati individuati dieci pilastri disposti ad intervalli regolari di ca. 2 m, allineati a contrafforti individuati all'esterno del muro occidentale. L'interpretazione dell'edificio come spazio destinato alla conservazione di cereali trova

riscontro nelle analisi paleobotaniche condotte in questo ambiente che hanno evidenziato una consistente presenza di resti di grano carbonizzati.

Nell'ambiente settentrionale, invece, sono stati individuati soltanto due pilastri. La loro disposizione, coerente con l'assetto planimetrico dell'ambiente meridionale, permette di affermare con una certa sicurezza che fossero presenti altri due pilastri.

I contrafforti esterni, di cui si conservano soltanto i basamenti rettangolari di ca. 2 m x 2,20 m x 0,40/0,80 m, erano funzionali a contrastare le spinte generate dal peso delle derrate immagazzinate e a conferire maggiore solidità ai muri perimetrali.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Nessun dato.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Il muro perimetrale e il muro divisorio ad esso perpendicolare mostrano la medesima tecnica costruttiva e sembrano riferirsi ad un unico progetto architettonico. Entrambi si impostano su uno zoccolo di fondazione di larghezza di ca. 2 m e di altezza di ca. 1 m formato da mattoni sesquipedali.

Le sottofondazioni, invece, sono costituite da laterizi sia interi che frammentati e conci di trachite legati da tenace malta di calce. È possibile distinguervi una parte inferiore più grezza e realizzata contro terra, e una parte superiore levigata e contraddistinta da un profilo lineare e ben definito.

In alcuni punti si è anche potuto notare come le zepature di fondazione fossero state realizzate con l'uso di sabbia e laterizi per favorirne il drenaggio.

Gli alzati, laddove conservati, erano costituiti da un nucleo di frammenti laterizi annegati in malta di calce e compreso tra due paramenti omogenei e ben realizzati.

I contrafforti erano realizzati in robusta muratura ed erano provvisti di uno zoccolo di sottofondazione formato da frammenti di laterizi legati con malta idraulica. Tale zoccolo sosteneva un alzata costituito da mattoni sesquipedali messi in opera con regolarità.

A causa dei processi post deposizionali, non si conservano i piani di calpestio. Tuttavia, si è notata una leggera disomogeneità tra le preparazioni pavimentali che nell'ambiente settentrionale risultano del tutto assenti, e quelle nell'ambiente meridionale costituite da una stesura pluristratificata di malta frantumata e macerie, dallo spessore variabile. Tale differenza forse è determinata da una diversa destinazione d'uso degli ambienti.

Materiali da costruzione.

Pietra: trachite (non specificata se dei Colli Euganei).

Laterizi: mattoni sesquipedali interi e frammentati.

Bolli: *Pansiana* (riferimento all'imperatore Commodo).

Leganti: malta di calce.

Scheda n. 10.3: Complesso polifunzionale (nn. 3.1.-3.2, fig. 22)

Tipo di edificio.

Complesso polifunzionale o “*mansio*”.

Cronologia.

In base all'analisi stratigrafica delle strutture e dei reperti rinvenuti durante gli scavi alla fine degli anni '70, è stato possibile individuare tre diverse fasi edilizie:

- I fase: fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.
- II fase: I sec. d.C. – prima metà del II sec. d.C.
- III fase: IV sec. d.C.

Estensione.

Il complesso polifunzionale è noto soltanto parzialmente.

Negli scavi della fine degli anni '70 è stata messa in luce una porzione dell'edificio di 62 m x 10 m, porzione ampliata dagli scavi successivi tuttora in corso fino a raggiungere un'estensione di 81 m x 23 m. Dal momento che molti degli ambienti indagati proseguono

al di là dei limiti dei saggi, è plausibile che l'edificio dovesse avere dimensioni ben più estese.

Architettura planimetrica.

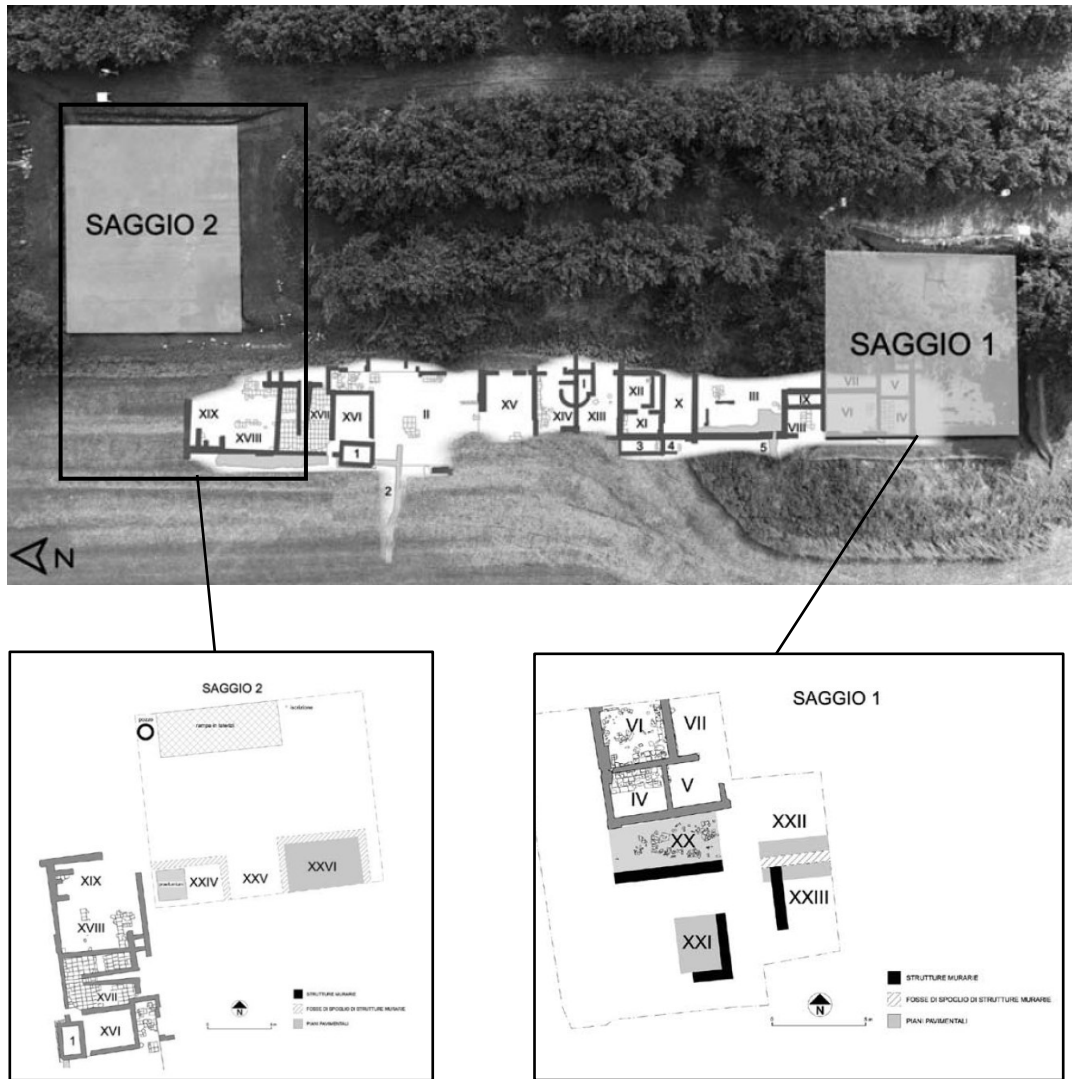


Figura 24: Planimetria del complesso polifunzionale e planimetrie di dettaglio semplificate delle due aree dei saggi di scavo (Previato et alii c.s.).

Alla prima fase edilizia appartiene una piccola struttura (I), individuata nella porzione centrale del complesso, costituita da un vano rettangolare di 4 m x 3 m dotato di un'abside, dal diametro di 1,90 m sul lato occidentale. L'ambiente con una pavimentazione in *opus spicatum* forse era pertinente ad un impianto di tipo termale.

Alla seconda fase appartengono la maggior parte degli ambienti individuati dagli scavi, per lo più contigui e disposti in modo paratattico su duplice o singola fila, che definiscono l'assetto del complesso.

Tra questi, sono stati individuati due ambienti scoperti, uno nella parte settentrionale (II) caratterizzato da una pavimentazione in cotto e un altro nella parte meridionale (III) probabilmente porticato.

Nella porzione meridionale del complesso sono stati individuati diversi ambienti forse destinati a funzioni di servizio e attività non definibili con precisione (IV-IX, XX-XIII). L'assenza di strutture murarie per ca. 4 m ad ovest di questi ambienti sembrerebbe indicarne il limite occidentale.

Nella porzione centrale sembra riconoscersi l'area residenziale, come suggeriscono i rinvenimenti dell'ambiente XV, dove sono state individuate tracce di pavimentazione musiva e una vasca per immersione con fondo in cubetti fittili e pareti in cocciopesto rivestite di lastre marmoree.

Nella porzione nord-occidentale sono stati riconosciuti degli ambienti con funzioni legate al riscaldamento di locali o di vasche d'acqua. L'ipotesi, formulata già alla fine degli anni '70, della presenza di un settore termale trova conferma nel recente ritrovamento in quest'area di un *praefurnium* (XXIV) probabilmente correlato ad un ambiente riscaldato (XVII), di tubuli da riscaldamento e di numerose lastre di marmo forse adoperate per ornare le vasche termali. Poco più a nord, era presente un'area scoperta nella quale sono stati identificati un pozzo e una pavimentazione in mattoni e frammenti di laterizi disposti in pendenza in senso O-E. Si segnala anche il ritrovamento, ai margini orientali della pavimentazione, di due pali in legno infissi in verticale, forse riferibili ad una sistemazione spondale.

Alla terza fase appartengono pochi resti impostati sulle murature della fase precedente al di sotto di uno strato forse di origine alluvionale. In quest'ultima fase, l'alzato delle strutture doveva essere in materiale deperibile.

Infrastrutture di servizio.

La villa doveva essere dotata di un settore termale attestato dalla presenza di una vasca rivestita di marmo nell'ambiente I, di un ambiente riscaldato (XVII), di un *praefurnium* (XXIV) ipotizzato sulla base del consistente ritrovamento di piani di bruciato al di sopra di una struttura in mattoni e dal rinvenimento di frammenti di tubuli per il riscaldamento parietale e di lastre di rivestimento in marmo bianco o policromo.

Per l'approvvigionamento idrico l'edificio si serviva verosimilmente di pozzi, come dimostra il ritrovamento di un pozzo di diametro di ca. 1 m con camicia di laterizi, non ancora indagato, nel settore settentrionale del complesso.

Apparato decorativo.

Negli ambienti a destinazione residenziale sono stati individuati pavimenti musivi, pavimenti in cubetti fittili e di marmo e pareti intonacate policrome e decorate con temi floreali. Si segnala anche la presenza di una vasca e di altre strutture rivestite con lastre di marmo bianco e policromo nel settore termale.

La pavimentazione dell'ambiente absidato (I) di I fase era invece in *opus spicatum*.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

La presenza di un canale navigabile, situato a qualche decina di metri a nord del complesso polifunzionale, è stata ipotizzata sulla base del rinvenimento in quest'area di due grandi blocchi di calcare di Domegliara (Valpolicella) al di sopra dei resti di un'imbarcazione. Tale ipotesi sembra trovare ulteriore conferma nel ritrovamento di due pali infissi, interpretabili come elementi pertinenti a una sistemazione spondale, individuati ai margini della pavimentazione in laterizi nel settore settentrionale della porzione nord-orientale del complesso.

Tecniche edilizie.

Si evidenzia l'uso quasi esclusivo del laterizio per la costruzione delle strutture murarie. I muri, infatti, erano realizzati in filari di mattoni sesquipedali o di tegole ad alette riempite da frammenti laterizi, su fondazioni di pezzame laterizio posto obliquamente.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni sesquipedali, tegole, tubuli, cubetti per pavimentazione, elementi per pavimenti in *opus spicatum*.

Marmi bianchi e colorati.

Tessere musive.

Scheda n. 10.4: Edificio porticato (n. 4, fig. 22)

Tipo di edificio.

Edificio.

Cronologia.

Epoca romana (in corso di studio).

Estensione.

L'edificio sembra estendersi per ca. 900 mq.

Articolazione planimetrica.

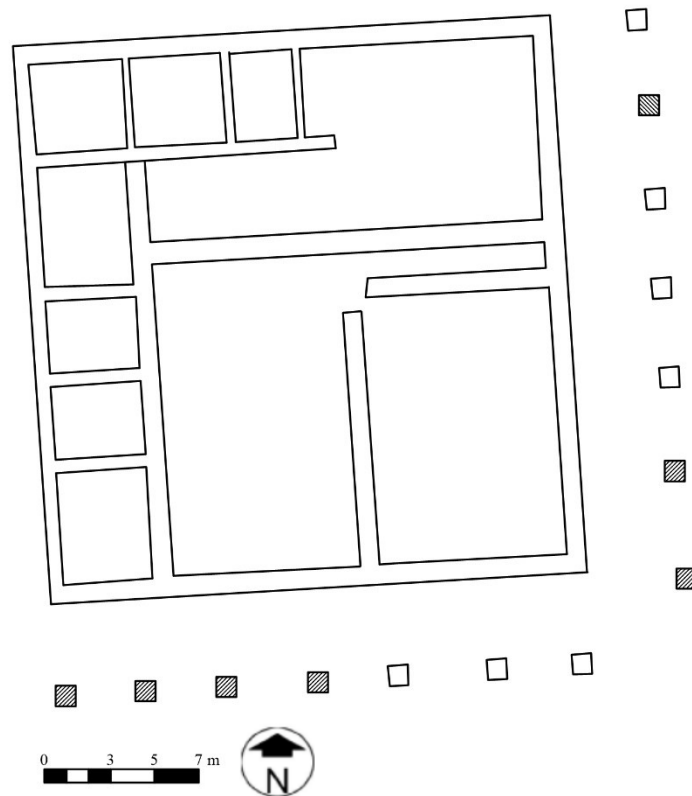


Figura 25: Planimetria semplificata dell'edificio porticato. La posizione dei pilastri in grigio è soltanto supposta (Elaborazione dell'Autore).

L'edificio, provvisto di un portico sui lati est e sud, è a pianta quadrata. Nella porzione occidentale si distingue una corte centrale rettangolare attorno alla quale si dispongono, sui lati ovest e nord, alcuni ambienti riccamente decorati. Nella porzione orientale, l'edificio presenta due grandi ambienti separati da un corridoio che consentiva l'accesso alla corte.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Alcuni ambienti della porzione occidentale dell'edificio hanno restituito lacerti di mosaico, numerose tessere musive e frammenti di intonaco policromo.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

L'edificio porticato si situava lungo le sponde di un ampio canale che attraversava l'insediamento di San Basilio.

Tecniche edilizie.

Le fondazioni delle murature, costituite da blocchi di trachite dei Colli Euganei e da mattoni sesquipedali, in alcuni tratti, si impostano su zatteroni lignei.

Materiali da costruzione.

Legno: pali.

Pietra: trachite dei Colli Euganei.

Laterizi: mattoni sesquipedali, tubuli da riscaldamento.

Tessere musive.

Scheda n. 11: “Fattoria” del Barco/ex piazza d’armi

Coordinate geografiche: 44.8721182N, 11.6135713E

La “fattoria” del Barco, anche chiamata fattoria ex piazza d’Armi, si trova in una zona a nord di Ferrara, in via della Canapa.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

Sorge in una zona caratterizzata da una depressione percorsa da una serie di fiumi di varia importanza e da una bonifica avvenuta in antico riconosciuta per una serie di canalizzazioni ad orientamento non regolare. Inoltre, nelle vicinanze transitano diverse strade, tra cui *ab Hostilia per Padum* e *Aemilia Altinate*.

Storia delle ricerche.

Nel 1980 e nel 1981 furono segnalati i ritrovamenti di materiali edilizi (mattoni sesquipedali e tegole con bollo *Pansiana*), materiali ceramici e un muro di laterizi romani lungo ca. 6 m durante i lavori di preparazione di una fossa utilizzata come discarica. A seguire, nel 1983 furono effettuati dalla Soprintendenza Archeologica dell’Emilia e Romagna una serie di saggi di scavo per verificare la presenza e l’estensione delle strutture.

Tipo di edificio.

Edificio.

Cronologia.

I sec. d.C.

Estensione.

Si presume che l’edificio si estendesse per almeno 50 m in direzione E-O e per almeno 100 m in senso N-S.

Articolazione planimetrica.



Figura 26: Planimetria della "Fattoria" del Barco/ex piazza d'armi (Uggeri 1989).

L'edificio si componeva di almeno quattro ambienti. L'ambiente A, di 3,30 m x 9 m, è delimitato dal muro 1, orientato N-E/S-O, largo 50 cm e lungo 11 m; dai muri 2 e 4, di ca. 50 cm di spessore, perpendicolari al muro 1; dal muro 3, danneggiato dai lavori moderni, parallelo al muro 1. All'interno di questo ambiente sono stati ritrovati dei frammenti di tegole, coppi e mattoni, disposti irregolarmente a ricoprire il pavimento. Il muro 2 prosegue oltre l'ambiente appena descritto per altri 11 m; mentre il muro 4 è stato distrutto dalla fossa di discarica. L'ambiente B, delimitato dai muri 3 e 5, non presenta alcuna pavimentazione, ma al suo interno è stato individuato un livello di terreno marrone scuro; si tratta però di un'area fortemente danneggiata dalle attività moderne. L'ambiente D, di 3,30 m x 11,50 m, sembra avere l'aspetto di un lungo corridoio. A dividere il vano D dal vano C, a est, vi era un probabile muro ipotizzato sulla base del ritrovamento di un cumulo di tegole e coppi. A nord del muro 6, è stato intercettato un vasto crollo di tegole e materiale laterizio che presentano un allineamento N-S. Sempre nel vano C, parallela al muro 6 a ca. 30 cm, si conserva parzialmente una canaletta costituita da coppi rovesciati e ricoperta da altri coppi.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Dato lo sconvolgimento a causa dei lavori, si può solo supporre che i pavimenti fossero in terra battuta dal momento che non sono stati rinvenuti resti attribuibili ad essi.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Le fondazioni dei muri furono realizzate con piccoli frammenti di tegole e mattoni disposti a spina di pesce e costipati. Gli alzati dei muri, come dimostra l'unico muro conservato per due corsi in elevato, erano formati da frammenti di mattoni tagliati e di tegole. Si evidenzia che questa struttura presenta analogie costruttive con la villa rustica sull'argine di Agosta (scheda n. 18.1).

Materiali da costruzione.

Laterizi: tegole intere e frammentate, mattoni interi e tagliati.

Bolli: *Pansiana* (su tegole).

Bibliografia.

Saronio 1982, 63-70; Uggeri 1989, 72; Uggeri 2002, 51, 145-146; Berti *et al.* 2006, 168.

Scheda n. 12: Villa di Cassana

Coordinate geografiche: 44.8680864N, 11.5508843E

I resti della villa romana si collocano nel Fondo Prebenda, in località Cassana, a N-O di Ferrara.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

La villa, in età romana, godeva di una posizione strategica situandosi lungo il corso del Po e in prossimità della via *Emilia Altinate*.

Tale collocazione potrebbe costituire un elemento a favore della sua identificazione come *mansio*.

Storia delle ricerche.

Tra il 1975 e il 1979, in occasione di diverse campagne di scavo, sono stati aperti due saggi di scavo che hanno portato alla luce due porzioni di una villa romana.

Tipo di edificio.

Villa rustica o “mansio”.

Cronologia.

La frequentazione della villa si colloca in un periodo compreso tra il I e il II sec. d.C., ma alcune evidenze dimostrano il suo utilizzo fino al VI-VII sec. d.C.

Estensione.

A causa della parzialità dello scavo, si può solo ipotizzare un'estensione minima di 40 m x 60 m.

I resti delle strutture riportate in luce nell'area A misurano ca. 12 m x 22 m, mentre quelle dello scavo B misurano 52 m x 22 m.

Articolazione planimetrica.

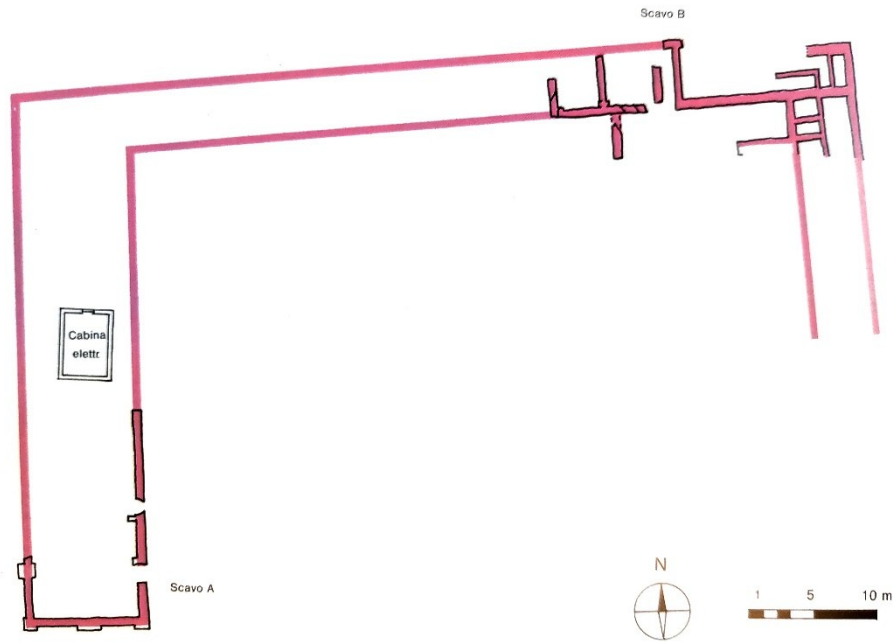


Figura 27: Planimetria complessiva della villa di Cassana (Uggeri 1989).

Nel saggio di scavo A è stato individuato un grande ambiente rettangolare contraddistinto dalla presenza di grandi pilastri, probabilmente destinato a magazzino per il contenimento delle derrate, e dunque probabilmente parte del settore produttivo della villa.

Nell'area di scavo B, invece, è stata individuata una serie di ambienti dalle dimensioni ridotte, disposti in sequenza paratattica ai due lati di un lungo muro con andamento E-O. Si tratterebbe della parte residenziale della villa.

La posizione dei due settori indagati renderebbe plausibile l'ipotesi dell'esistenza di un edificio con pianta a U, aperto verso S.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

L'apparato decorativo è ipotizzabile solo per il settore residenziale (area di scavo B). Il ritrovamento di tessere musive suggerisce la presenza di pavimenti a mosaico, mentre i frammenti di intonaco dipinto e di colorazioni differenti quali rosso, avorio, bruno, e giallo attestano la presenza di pareti intonacate e decorate.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Sono differenti le tecniche edilizie per quanto concerne le strutture dell'area di scavo A e B. Nella prima, i muri principali sono costituiti da filari di tegole costipate di frammenti di laterizi legati da abbondante malta di calce. Tale tecnica caratterizza sia la fondazione sia la base di alzata che doveva avere un elevato in materiale deperibile. I pilastri e le lesene sono realizzati con le stesse modalità. Nella seconda area di scavo, i muri principali sono invece costituiti da una doppia fila di mattoni sesquipedali interi poggianti sopra un vespaio di fondazione ottenuto con vari strati sovrapposti di pezzame laterizio fortemente costipato.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni sesquipedali interi, tegole intere e frammentate.

Leganti: malta di calce.

Tessere musive.

Bibliografia.

Uggeri 1989, 71-72; Scagliarini Corlaita 1997, 72; Bacchetta 2003, 68-70, 72; Uggeri 2002, 51; Berti *et al.* 2006, 167;

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ibc/ArchaeologicalProperty/158935> (visitato il 10/02/2026).

Scheda n. 13: Edificio della Vallona di Ostellato

Coordinate geografiche: 44.736267N, 11.938753E

L'edificio si colloca nella Valle della Vallona, poco più a sud rispetto ad Ostellato, in provincia di Ferrara.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

L'edificio della Vallona si trova ai limiti della Valle del Mezzano, una zona lagunare e boschiva caratterizzata da corsi fluviali e dossi.

Storia delle ricerche.

Fu Nereo Alfieri (1914-1995) a segnalare la presenza e a tracciare la planimetria dell'edificio.

Tipo di edificio.

Edificio.

Cronologia.

Databile al I sec. d.C. sulla base della cronologia di alcuni di manufatti ritrovati.

Estensione.

L'edificio non è stato indagato interamente. L'estensione delle strutture riportate alla luce è di ca. 12 m x 17 m.

Articolazione planimetrica.

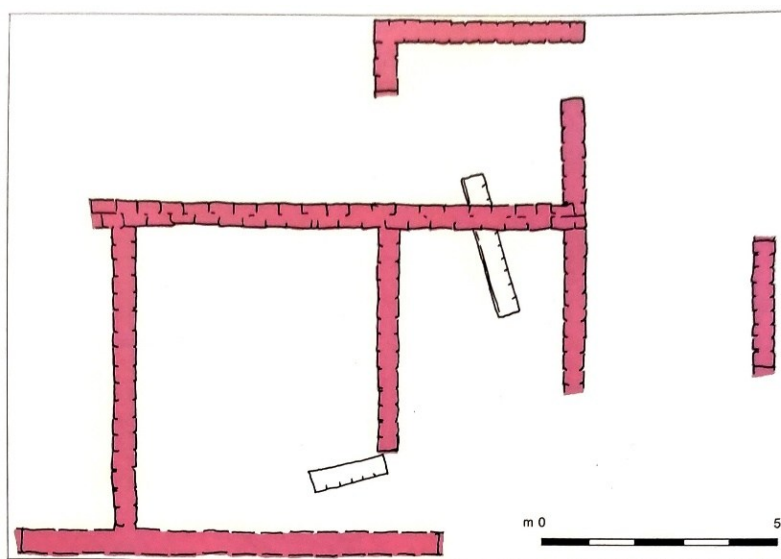


Figura 28: Planimetria dell'edificio della Vallona di Ostellato (Uggeri 1989).

L'edificio è noto unicamente attraverso le sue fondazioni e se ne riconoscono due fasi.

Nella prima fase l'impianto era diversamente orientato.

Nella seconda fase si attesta una serie di ambienti affiancati lunghi ca. 7 m, cui si addossa, sul retro, un ambiente di più piccole dimensioni.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Nessun dato.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Non definite.

Materiali da costruzione.

Nessun dato.

Bibliografia.

Patitucci Uggeri 1972, 37-42; Uggeri 1989, 72; Bruni 2018, 149.

Scheda n. 14: Impianti produttivi di Gallare di Ostellato

Coordinate geografiche: 44.726291N, 12.063656E

Il sito di Gallare si colloca in località Ostellato, in prossimità di Comacchio, più precisamente in una zona compresa tra Corte Egle e Corte Pia.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

Il sito si collocava al di sopra di un dosso, poi decapato in tempi recenti, situato all'interno di un bacino interfluviale. Si posizionava ai limiti della Valle del Mezzano, una zona lagunare e boschiva caratterizzata da corsi fluviali e dossi e si trovava in prossimità del tracciato della *via Popillia*.

Storia delle ricerche.

Il potenziale archeologico della zona era già evidente dai frequenti ritrovamenti, soprattutto a seguito di arature, di tessere musive, frammenti ceramici e lacerti di intonaco. Solo nel 1982 e nel 1983, a seguito della scoperta di diverse strutture murarie e alcuni pilastrini rinvenuti durante i lavori per la sistemazione di una condotta idrica, si intrapresero due brevi campagne di scavo. In tale occasione furono aperti numerosi saggi dalle dimensioni circoscritte e solo alcuni di essi intercettarono effettivamente strutture antiche.

Tipo di edificio.

Impianti produttivi (afferenti ad una villa non individuata).

Cronologia.

Le strutture, a giudizio degli scopritori, potevano essere coerenti con un orizzonte cronologico di fine I sec. d.C. e inizi II sec. d.C.

Estensione.

L'estensione complessiva del sito non è nota.

Nel saggio "III", di 13,50 m x 2,45 m, è stata individuata una vasta area di concotto di dimensioni superiori rispetto all'area complessiva del saggio indagato.

Nel saggio "V", di 6,60 m x 9 m, furono individuate le fondazioni di due pilastri: il primo, di forma regolare misurava 0,70 m x 0,70 m; il secondo, più irregolare, presentava dimensioni di 1,45 m x 1,47 m x 1,27 m x 1,30 m.

Nel saggio "V a", di 3 m x 7 m (fig. 29), si mise in luce una platea di sesquipedali.

Articolazione planimetrica.

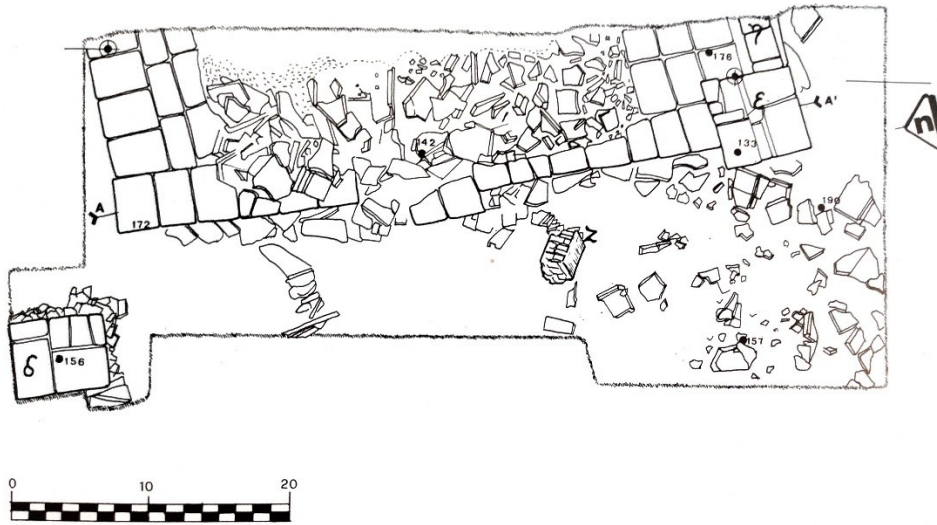


Figura 29: Planimetria saggio di scavo "V a" (Cassai 1983-1984).

Non essendo stati condotti scavi in estensione, non è possibile ricostruire una planimetria completa del complesso.

Nel saggio "III", l'area di concotto presenta nei primi 6 m una marcata inclinazione verso nord, mentre avanzando verso est tende a diventare più pianeggiante. La porzione pianeggiante è ricoperta da scarti di fornace e frammenti laterizi; nella parte più inclinata, invece, si registra uno scarico di laterizi composto soprattutto da tegole, coppi e pochi mattoni.

Nel saggio "V", le fondazioni dei due pilastri distavano tra loro di ca. 2 m e connessi ad essi è stato individuato un crollo di due strutture murarie in mattoni sesquipedali.

Nel saggio "V a" si mise in luce una platea di sesquipedali con una lunghezza di 5,60 m sul lato ovest; gli altri lati non furono interamente indagati. Il lato meridionale è chiuso da un muro in mattoni sesquipedali che prosegue oltre il margine est del saggio. Sul muro si imposta un pilastro di 0,75 m e, a una distanza di ca. 5,90 m, se ne imposta un secondo; entrambi sono formati da mattoni sesquipedali dei quali si conservano diversi corsi.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Le tessere di mosaico rinvenute a seguito di lavori agricoli attestano la presenza di pavimentazioni musive, forse pertinenti alla villa non individuata.

Impianti produttivi.

Gli elementi individuati fanno supporre l'esistenza di una o più fornaci, probabilmente per la produzione laterizia.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

La fondazione del pilastro più regolare è formata da pezzame laterizio messo di taglio, mentre la fondazione del pilastro dalla forma irregolare ha una fondazione realizzata mediante tre corsi di tegole affiancate e riempite di laterizi frammentati.

La platea del saggio "V a", è formata da mattoni sesquipedali posizionati interi lungo i lati, e frammentati e affiancati per linee parallele nella parte più interna indagata.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni sesquipedali, tegole, coppi.

Bolli: *Pansiana, IMPANT, ANTONAUG.*

Leganti: malta di calce.

Tessere musive.

Bibliografia.

Cassai 1983, 33-42; Uggeri 1989, 72; Uggeri 2002, 51; Bruni 2018, 146, 168.

Scheda n. 15: Edificio di San Giovanni di Ostellato

Coordinate geografiche: 44.721935N, 12.060960E

L'edificio di San Giovanni si situa in località Ostellato, lungo il canale navigabile all'altezza del km 39,9 della strada provinciale Ostellato-Comacchio.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

L'edificio si trovava ai limiti della Valle del Mezzano, una zona lagunare e boschiva caratterizzata da corsi fluviali e dossi. Inoltre, si posizionava in prossimità del tracciato della via *Popillia*.

Storia delle ricerche.

Le ricerche presero avvio nel maggio-giugno del 1933 durante la creazione del canale navigabile Migliarino-Portogaribaldi.

Tipo di edificio.

Edificio.

Cronologia.

Probabilmente fine I sec. d.C. e inizi II sec. d.C. per analogia con le strutture di Gallare di Ostellato (scheda n. 14).

Estensione.

L'edificio non è stato scavato completamente. L'estensione dell'area indagata è pari a 22 m x 10 m.

Articolazione planimetrica.

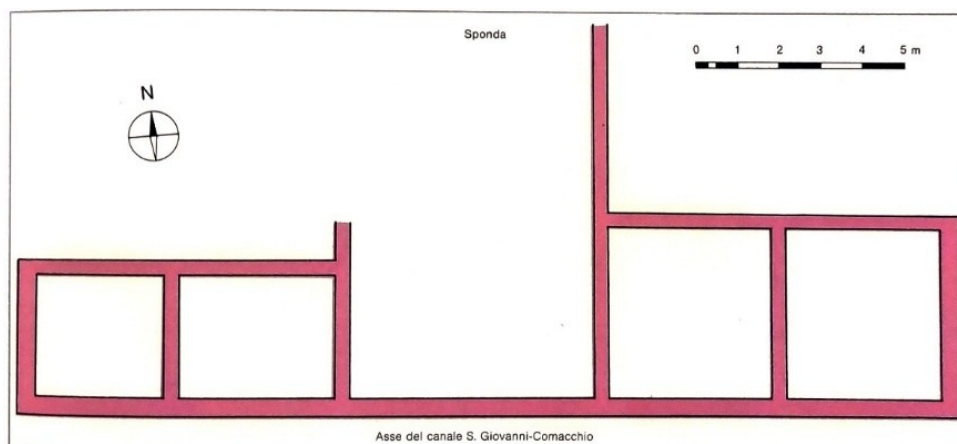


Figura 30: Planimetria dell'edificio di San Giovanni di Ostellato (Uggeri 1989).

La porzione dell'edificio indagato comprende cinque ambienti allineati in senso E-O, con un ambiente centrale di dimensioni superiori rispetto ai due laterali.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Si segnala il rinvenimento di una colonna, non meglio descritta.

Impianti produttivi.

Si segnala il rinvenimento di un macinello in trachite con un foro.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

I muri dell'edificio sono costituiti da filari di mattoni sesquipedali, integri o in frammenti di grandi dimensioni, allineati di testa su un solo filare.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni sesquipedali talvolta manubriati, tegole.

Bolli: *TICLAUDPANSI, FAESONI, CNFAUSTI, ARRIANA* (tegole).

Bibliografia.

Patitucci Uggeri 1972, 70-70; Uggeri 1989, 72; Bacchetta 2003, 60-61; Bruni 2018, 146.

Scheda n. 16: Villa di Bocca delle Menate

Coordinate geografiche: 44.694450N, 12.103977E

La villa si colloca in un'area tra la Bonifica della Valle del Mezzano e la Bonifica della Valle Trebba, a ca. 6 km in direzione ovest da Comacchio.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

La villa, in epoca romana, sorgeva sulla riva sinistra del Padovetere, in una posizione strategica al di sopra di un dosso e al limite della Valle del Mezzano, una zona lagunare e boschiva caratterizzata da corsi fluviali e dossi.

Nelle vicinanze doveva passare il tracciato della *via Popillia*.

Storia delle ricerche.

Nel 1959, a seguito degli interventi di bonifica effettuati nella Valle del Mezzano, data la forte concentrazione di materiale archeologico, si procedette a un'indagine sommaria del sito che permise uno studio complessivo dell'organizzazione della villa.

Tipo di edificio.

Villa rustica.

Cronologia.

La frequentazione del sito è attestata dal I sec. a.C. al II sec. d.C.

Estensione.

La totalità del sito di Bocca delle Menate si estendeva per oltre 1 kmq lungo la riva del Padovetere, mentre l'area oggetto di indagine archeologica copriva una superficie di ca. 55 m x 75 m.

Articolazione planimetrica.

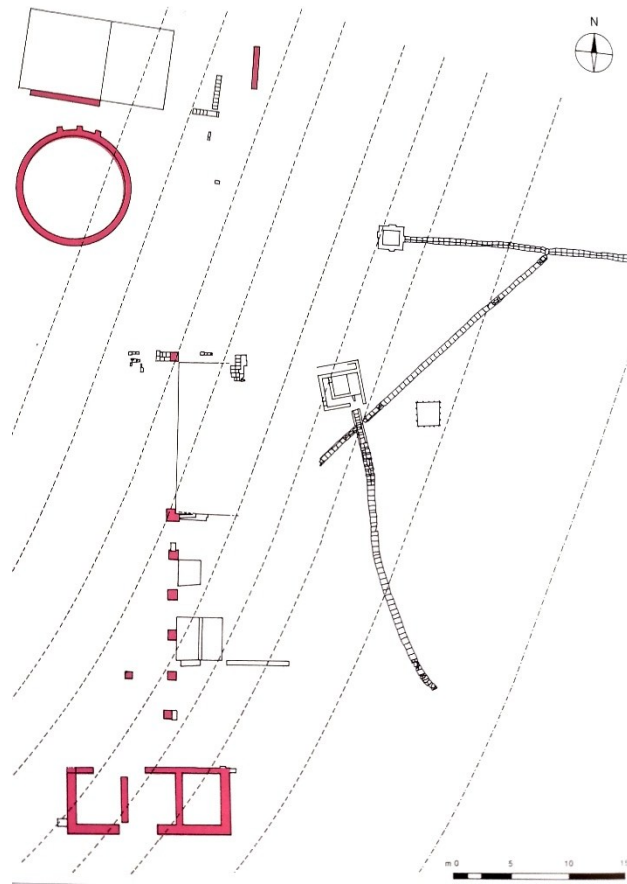


Figura 31: Planimetria complessiva della villa di Bocca delle Menate (Uggeri 2002).

Nella porzione settentrionale dell'area indagata sono stati individuati almeno tre ambienti, le cui dimensioni complessivamente non dovevano superare i 20 m x 8 m. Di essi si conservano soltanto alcuni lacerti dei muri perimetrali e dei lacerti dei piani pavimentali (il più recente è costituito da un livello di preparazione di pavimento in *opus sectile*, il più antico era invece in *opus spicatum*).

Poco più a sud si evidenzia la presenza una vasca circolare di 9 m di diametro, pertinente ad una fase precedente rispetto al resto delle strutture datate alla fine del I sec. d.C. e inizi del II sec. d.C.

Infine, nella porzione meridionale dell'area sono stati messi in luce una decina di pilastri quadrati allineati in senso N-S per un'estensione di ca. 32 m. Ad essi si affianca un edificio a sviluppo longitudinale, di cui non è nota l'articolazione interna, ma che, sulla base dei ritrovamenti sporadici, potrebbe aver avuto una funzione residenziale.

Poco più a sud, sono stati indagati tre ambienti, uno dei quali conservava ancora *in situ* un mosaico che raffigurava un labirinto.

Nella porzione orientale era presente un impianto di funzione ignota dotato di canalette e vaschette.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

La villa era caratterizzata dalla presenza di pavimenti in *opus sectile*, costituiti da lastre di marmo di provenienza africana o “nord-orientale”⁷⁹ e di mosaici dalla decorazione geometrica. La decorazione sontuosa dell’edificio è testimoniata dal ritrovamento di cornici architettoniche, di lastre di marmo parietali e di intonaci policromi o con motivi floreali.

Si segnala anche il ritrovamento di lastre di vetro da finestra.

Impianti produttivi.

La produzione laterizia sembra essere testimoniata dall’individuazione di possibili tettoie e scarti di cottura; tuttavia, non è stata rinvenuta nessuna fornace.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Le strutture, o almeno le fondazioni, dovevano essere in laterizio, ma non è disponibile una descrizione puntuale che ne chiarisca le caratteristiche.

Materiali da costruzione.

Laterizi: tegole.

Bolli: *Pansiana* e *Solonas*.

Vetro: lastre da finestra.

Marmi di provenienza africana o “nord-orientale”.

⁷⁹ La provenienza “nord-orientale” è menzionata nel Catalogo dei Beni Culturali, ma si tratta di una definizione vaga e non del tutto chiara.

Bibliografia.

Uggeri 2002, 72; Berti *et al.* 2006, 168;

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ibc/ArchaeologicalProperty/158983> (visitato il 10/02/2026).

Scheda n. 17: Insediamento di Baro Zavelea

Coordinate geografiche: 44.670513N, 12.112151E

La località di Baro Zavelea si colloca a ca. 9 km da Comacchio in direzione S-O.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

Il sito sorgeva al di sopra di un cordone litoraneo che emergeva nella Valle del Mezzano, una zona lagunare e boschiva caratterizzata da corsi fluviali e dossi. Si posizionava ad occidente del fiume *Padovetere* e lungo la *fossa Augusta*, un canale navigabile di origine antropica.

Storia delle ricerche.

Le bonifiche intraprese a partire dall'Ottocento nella Valle del Mezzano determinarono l'affioramento di materiale archeologico rivelando così l'alto potenziale archeologico dell'area.

Nel 1965, in occasione del rifacimento di un canale di scolo, venne intercettata una struttura muraria di età romana.

Nel 1976, a seguito di ulteriori rinvenimenti emersi durante lavori agricoli di aratura, fu effettuato uno scavo in cui si rinvennero i resti di un basamento quadrato.

A fine settembre e inizio ottobre del 1978 ebbe luogo una campagna di scavo che mise in luce una serie di strutture di età romana.

Tipo di insediamento.

Insediamento sede di una *mansio*?

Cronologia.

La frequentazione del sito è attestata a partire dal I sec. d.C. fino al V sec. d.C.

Estensione.

I tre saggi di scavo (nn. 1-3, fig. 32) si collocano in un'area di ca. 30 ettari.

Posizione e distribuzione delle evidenze.



Figura 32: L'insediamento di Baro Zavelea con evidenziata la posizione dei saggi di scavo (Elaborazione dell'Autore).

Nella località di Baro Zavelea si susseguirono diverse campagne di scavo che permisero di portare in luce alcune strutture di epoca romana. In particolare, furono individuati: alcune porzioni di murature riferibili ad una villa (n. 1), un basamento interpretato come la base di una torre o di un faro (n. 3) e dei resti di alcune strutture appartenenti probabilmente ad una *mansio* (n. 2).

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Bibliografia.

Uggeri 1989,73; Corti 2007, 262-265; Corti 2008-2010, 122-123, 135;

https://bbcc.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=172221 (visitato il 18/02/2026).

Scheda n. 17.1: *Mansio* (n. 2, fig. 32)

Tipo di edificio.

“*mansio*”.

Cronologia.

La frequentazione del sito è attestata a partire dal I sec. d.C. fino al V sec. d.C. con sporadiche rioccupazioni nel VI-VII sec. d.C.

Estensione.

Sono stati realizzati dieci sondaggi di scavo ciascuno con una larghezza di ca. 1 m distribuiti in un'area di ca. 1,5 ettari.

Articolazione planimetrica.

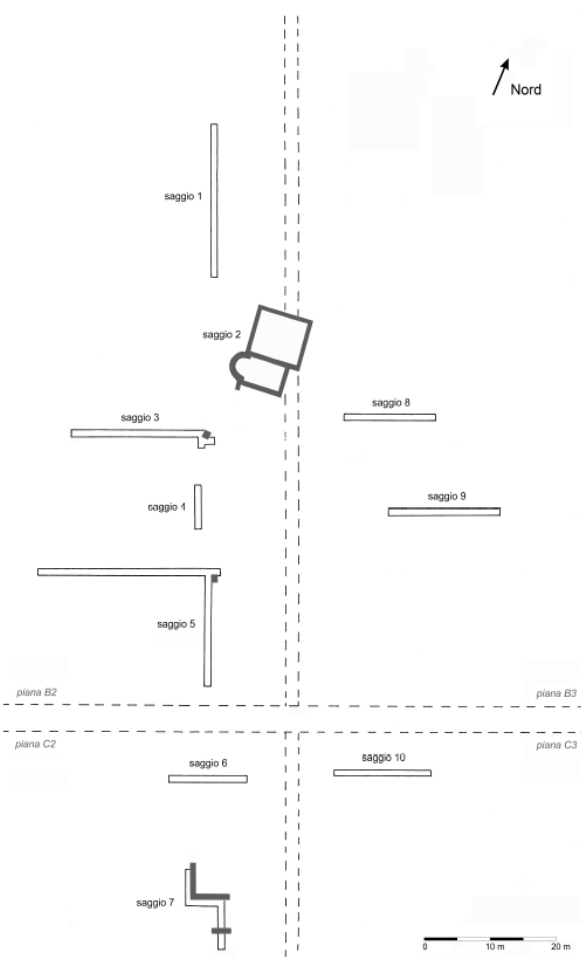


Figura 33: I saggi di scavo del 1978 (Corti 2007).

Nel saggio 2 sono stati individuati di tre ambienti giustapposti, allineati e orientati in senso N-S, le cui murature risultano totalmente spoliate. Si riconoscono un ampio vano quadrato, un ambiente ricostruibile unicamente attraverso tracce residue e un vano absidato, probabilmente riscaldato.

Negli altri saggi di scavo le evidenze risultano meno consistenti. Nei saggi 3, 5 e 7 sono state individuate alcune basi quadrangolari di pilastri, isolate o allineate, interpretabili come sostegni di tettoie analoghe a quelle documentate nella villa di Agosta (scheda n. 18.1) o nel complesso di Corte Cavanella per il sostegno della darsena (scheda n. 1.2). Nel saggio 7, inoltre, è stato individuato anche un ambiente pertinente probabilmente ad un altro edificio. La lacunosità dei dati disponibili non permette una ricostruzione planimetrica chiara e completa.

Infrastrutture di servizio.

Si ipotizza la presenza di ambienti riscaldati per il cospicuo rinvenimento di tubuli fittili.

Apparato decorativo.

Il rinvenimento di molti frammenti di intonaco policromo, tessere musive bianche e nere e lastre di marmo (tra cui è stato riconosciuto il marmo pario, cipollino, bardiglio e imettio) permettono di ipotizzare la presenza di ambienti caratterizzati da un certo sfarzo e verosimilmente con funzione residenziale.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

I pilastri, in analogia con quelli individuati nel sito di Agosta (scheda 18.2), erano costituiti da una sottofondazione di frammenti di tegole infisse verticalmente nell'argilla e da una fondazione costituita da tre corsi di mattoni sovrapposti separati tra loro da riseghe.

Materiali da costruzione.

Laterizi: tubuli.

Marmo: lastre di marmo pario, cipollino, bardiglio e imettio.

Tessere musive bianche e nere.

Scheda n. 17.2: Torre/faro (n. 3, fig. 32)

Tipo di edificio.

Torre/faro di controllo.

Cronologia.

La frequentazione dell'area viene datata, sulla base dell'analisi dei materiali, dal I sec. d.C. fino al V sec. d.C.

Estensione.

Il basamento quadrato misurava 7,42 m per lato, il corrispondente di 25 piedi romani.

Articolazione planimetrica.

L'estensione del basamento di 25 piedi romani è tipica delle torri della prima età imperiale. La torre di Baro Zavelea è conservata per un'altezza di ca. 2 m.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

La torre era verosimilmente rivestita da lastre lapidee ritrovate sporadicamente durante gli scavi.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Il basamento, costituito da mattoni sesquipedali, poggiava con due riseghe di fondazione al di sopra di una piattaforma che era contenuta lateralmente da un duplice allineamento di pali lignei.

Il basamento era verosimilmente rivestito con alcune lastre lapidee.

Materiali da costruzione.

Pietra: lastre non identificate.

Laterizi: mattoni sesquipedali.

Scheda n. 17.3: Altre evidenze

Resti di una villa (n. 1, fig. 32).

Nel giugno del 1965 vennero individuati due muri ortogonali appartenenti probabilmente ad una villa come ipotizzato sulla base del ritrovamento di materiale archeologico sporadico quali tegole frammentarie, esagonette fittili pavimentali, lacerti di pavimento musivo a tessere bianche e isolate tessere nere, frammenti di lastre marmoree e cornici architettoniche. Contestualmente venne rinvenuta anche una canaletta realizzata completamente in muratura. L'analisi dei materiali ceramici ha permesso di datare la villa alla prima età imperiale.

Scheda n. 18: Insediamento di Agosta

Coordinate geografiche: 44.626556N, 12.099866E

Il sito di Agosta si colloca lungo il canale circondariale Gramigne – Fosse, nell'area compresa tra la bonifica della Valle del Mezzano e le Valli di Comacchio.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

Si posizionava ai margini della Valle del Mezzano, una zona lagunare e boschiva caratterizzata da corsi fluviali e dossi. In particolare, si collocava al di sopra di un dosso bonificato, lungo il canale artificiale *fossa Augusta*, in prossimità del mare. Nelle vicinanze doveva passare il tracciato della *via Popillia* e un corso d'acqua che permetteva un collegamento diretto a nord con il fiume *Padovetere*.

Storia delle ricerche.

I lavori di potenziamento delle arginature in vista dell'immissione delle acque alte a S-E della Valle del Mezzano determinarono l'emersione di una distesa di ruderi romani che fu notata nell'estate del 1970 nel corso di una ricognizione. L'estate successiva la Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna organizzò uno scavo. L'esito positivo indusse la Soprintendenza a proseguire lo scavo anche nel 1973.

Tipo di insediamento.

L'insediamento presenta un evidente carattere abitativo-industriale, probabilmente specializzato nella produzione laterizia come suggerisce il ritrovamento di scarti di materiale laterizio deformati dal calore e dalla presenza di tettoie porticate forse destinate all'asciugatura all'aria aperta dei laterizi. Il legame del sito con l'acqua è testimoniato dalla cospicua presenza di arginature distribuite su tutta l'area, interpretate come vasche per l'allevamento dei pesci oppure come impianti destinati al ricovero delle imbarcazioni.

Cronologia.

L'analisi del materiale edito consente di datare la frequentazione del sito tra il I sec. d.C. e il V-VI sec. d.C.

Estensione.

L'area indagata del sito di Agosta comprende un'estensione complessiva di ca. 10,5 ettari.

Posizione e distribuzione delle evidenze.

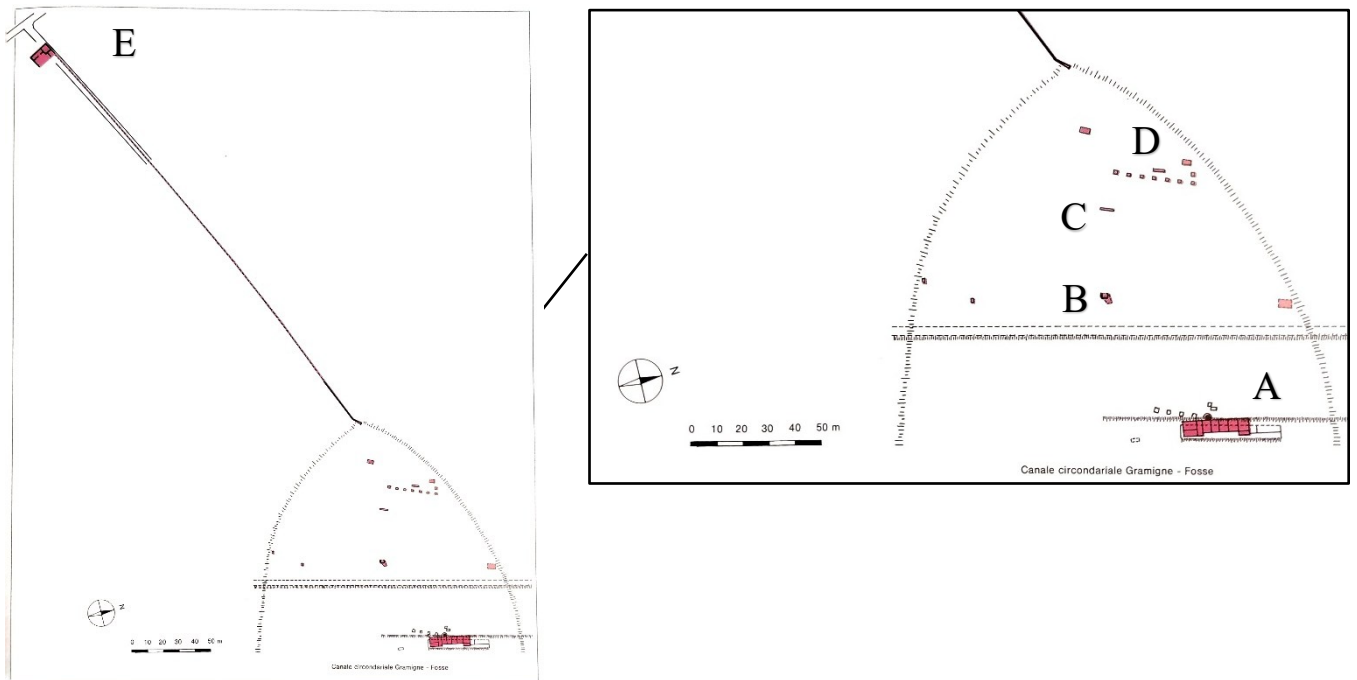


Figura 34: Planimetria complessiva e di dettaglio dell'insediamento di Agosta (da Uggeri 1989).

Il sito si compone di un nucleo nord-orientale di ca. 150 m x 150 m che include una villa A (nota come villa di Agosta), altri due edifici (B e C) e una possibile tettoia (D) e di un nucleo sud-occidentale che comprende un edificio isolato E collegato al resto dell'insediamento tramite un arginello di ca. 300 m.

Infrastrutture di collegamento.

Nel sito dovevano essere presenti strade, sia a nord che a sud, che permettevano un collegamento con le altre ville limitrofe.

Bibliografia.

Patitucci Uggeri 1972, 84-97; Uggeri 1973, 174-186; Uggeri 1989, 73-76; Scagliarini Corlaita 1997, 73; Bacchetta 2003, 68; Corti 2007, 258, 265-266;

https://bbcc.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=158338 (visitato il 7/02/2025).

Scheda n. 18.1: Villa di Agosta (A in fig. 34)

Tipo di edificio.

Villa rustica.

Cronologia.

Dallo studio dei materiali rinvenuti, la vita del complesso si estende dal I sec. a.C. al IV sec. d.C., quando venne abbandonata a causa di un'alluvione.

Estensione.

La porzione indagata dell'edificio è pari a ca. 24 m x 6 m.

Articolazione planimetrica.

Ad una prima fase appartengono alcune basi quadrangolari di pilastri, pertinenti ad un vasto edificio porticato non meglio identificato.

Ad una seconda fase risale invece un edificio con otto ambienti disposti in sequenza paratattica. I due ambienti più a sud sono provvisti di un ingresso indipendente verso l'esterno.

In seguito a una forte alluvione la struttura ha subito vari restauri le cui tracce sono state individuate nelle murature.

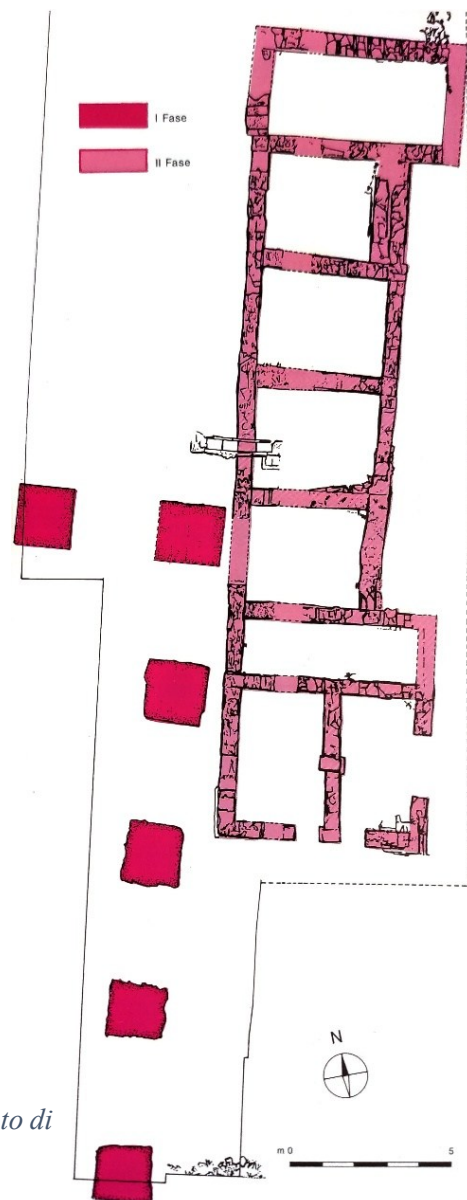


Figura 35: Planimetria della villa rustica dell'insediamento di Agosta (Uggeri 1989).

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Sono state rinvenute numerose tessere di mosaico e laste di marmo nelle zone limitrofe a testimonianza dell'esistenza di ambienti residenziali non individuati durante gli scavi.

I vani indagati presentano pavimenti in terra battuta.

Impianti produttivi.

Le evidenze individuate (vedi scheda 18.4) suggeriscono l'esistenza di fornaci e di tettoie destinate all'essiccazione del materiale laterizio, nonché vasche ottenute tramite arginature, interpretabili come strutture funzionali all'allevamento ittico o alla sistemazione e manutenzione delle imbarcazioni.

Infrastrutture di collegamento.

La villa doveva essere collegata alle strutture e alle ville limitrofe tramite strade e corsi d'acqua minori.

Tecniche edilizie.

Il terreno argilloso era stato costipato da pali lignei e frammenti di tegole infissi in verticale. Le fondazioni erano costituite da tegole di grandi dimensioni riempite di frammenti di laterizi. Analogamente le murature erano realizzate con tegole di grandi dimensioni i cui bordi venivano pareggiati mediante l'inserimento di spezzoni dello stesso materiale; in alcuni punti erano ulteriormente rinforzate da pilastri costruiti in modo analogo, con tegole riempite da pezzame laterizio.

I tetti, rinvenuti in crollo, erano costituiti da tegole e coppi.

Materiali da costruzione.

Legno: pali.

Laterizi: tegole integre e frammentate, coppi.

Marmo: lastre.

Tessere musive.

Scheda n. 18.2: Tettoia (D in fig. 34)

Tipo di edificio.

Tettoia?

Cronologia.

Epoca romana, non meglio specificata.

Estensione.

La porzione indagata presenta un'estensione complessiva di ca. 32 m x 9 m.

Articolazione planimetrica.

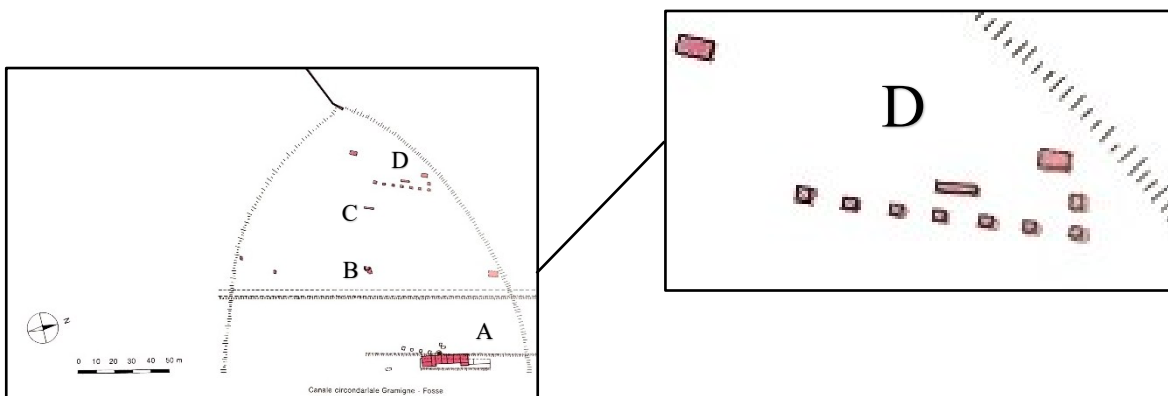


Figura 36: Dettaglio fila di pilastri D (da Uggeri 1989).

È stato individuato un allineamento di basi quadrangolari in mattoni.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

Nessun dato.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

Il terreno fu costipato preventivamente da pali infitti verticalmente; al di sopra fu creata una platea quadrata di sottofondazione costituita da una massicciata di frammenti di tegole infissi verticalmente nell'argilla. La fondazione soprastante era costituita da tre corsi orizzontali di mattoni separati tra loro da riseghe. Su di esse si impostava un pilastro a pianta rettangolare composto da cinque mattoni per assisa.

Si ipotizza che gli alzati fossero in materiale deperibile, ma non ne sono state individuate le tracce.

Materiali da costruzione.

Legno: pali.

Laterizi: mattoni, tegole integre e frammentate.

Scheda n. 18.3: Edificio (E in fig. 34)

Tipo di edificio.

Edificio.

Cronologia.

Sulla base dell'analisi dei ritrovamenti ceramici l'edificio viene datato dal I sec. d.C.

Estensione.

L'edificio presenta un'estensione di ca. 13,5 m x 9,5 m.

Articolazione planimetrica.

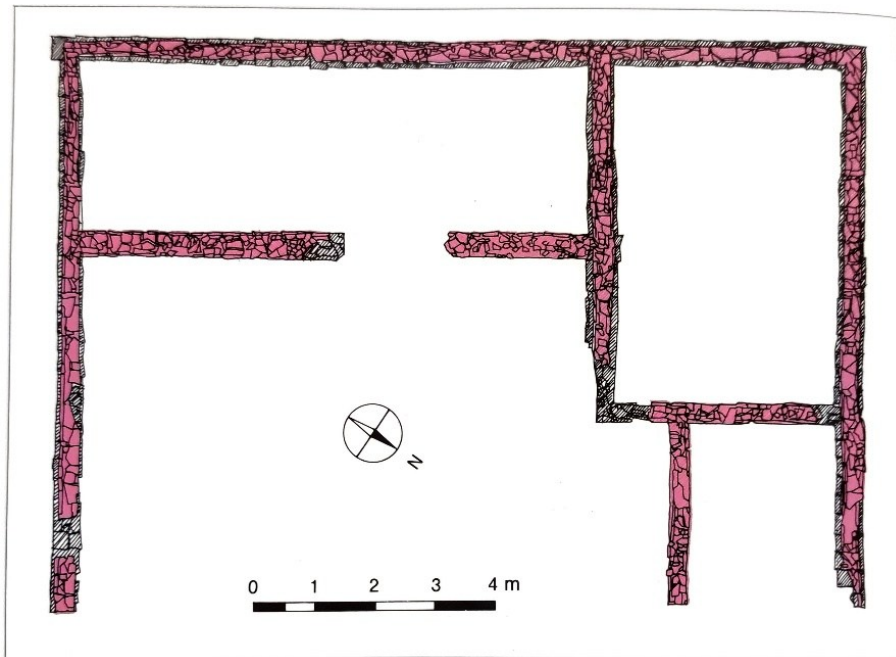


Figura 37: Planimetria dell'edificio E (Uggeri 1989).

L'edificio indagato è costituito da un vano di dimensioni maggiori a cui si affiancavano alcuni vani più piccoli. Sul fronte est presenta un portichetto antistante.

Si collocava in una posizione isolata rispetto al nucleo insediativo costituito dalle altre strutture individuate nel sito di Agosta; tuttavia, risultava connesso a quest'ultimo tramite un arginello.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

L'assenza di decorazione testimonierebbe il carattere povero dell'edificio.

Impianti produttivi.

Nessun dato.

Infrastrutture di collegamento.

Arginello di collegamento?

Tecniche edilizie.

La fondazione dell'intero edificio è scarsamente documentata poiché è stato individuato soltanto un mattone su cui poggiava un muro di spessore ridotto, formato da frammenti di tegole.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni, frammenti di tegole.

Scheda n. 18.4: Altre evidenze

Edificio B (fig. 34).

Si tratta di un edificio parzialmente indagato costituito da un muro, fondato su una doppia fila di mattoni, ritrovato fortemente inclinato su un fianco a seguito di una forte alluvione.

L'unico vano individuato presentava una pavimentazione formata da esagonette e un lastricato esterno in mattoni.

Il rinvenimento *in situ* di un'anfora parzialmente interrata permette di avanzare un'ipotesi sulla possibile funzione di magazzino dell'edificio.

Venne poi abbandonato a causa di un'alluvione.

Edificio C (fig. 34).

È stato individuato un solo muro perimetrale con soglia di ingresso e selciato di mattoni all'esterno. Il muro era costituito da tegole riempite di frammenti (tecnica analoga alla villa di Agosta, scheda n. 18.1).

Vasche?

Nel corso dello scavo sono state intercettate varie strutture a pianta quadrangolare delimitate da strutture composte da tegole accostate di piatto e messe in opera verticalmente in modo che la larghezza della tegola corrispondesse alla larghezza della struttura stessa. La funzione di queste strutture rimane incerta: da un lato è stata avanzata l'ipotesi che fossero delle vasche per l'allevamento dei pesci, dall'altro si ritiene che potessero servire come spazi adibiti al ricovero delle imbarcazioni.

Ambienti di rappresentanza.

Ritrovamenti sporadici di tessere musive, lastre di marmo e una zampa di felino in marmo attestano la presenza di ambienti di rappresentanza riccamente decorati.

Fornaci per laterizi?

L'individuazione di numerosi scarti di materiale laterizio deformati dal calore (tegole, mattoni, coppi ed esagonette), in particolare nella porzione sud-occidentale del sito, hanno fatto ipotizzare la presenza di impianti produttivi, funzionali alla produzione di laterizi.

Tettoie?

In tutta l'area del sito sono stati individuati pilastri interpretabili come elementi di sostegno per tettoie.

Scheda n. 19: Villa di Dosso dei Sassi

Coordinate geografiche: 44.613969N, 12.139534E

Il sito si colloca all'interno delle Valli di Comacchio, in un'isola oggi denominata "Dosso dei Sassi".

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

Il sito si trovava al di sopra di un dosso che si sviluppava per ca. 350 m in direzione N-S e poco meno di 100 m in direzione E-O. L'ambiente era umido, caratterizzato dalla presenza di corsi d'acqua naturali ed artificiali. In prossimità del sito vi era un importante canale artificiale denominato *fossa Augusta*, che collegava Ravenna con le zone più a nord.

Storia delle ricerche.

Il Dosso dei Sassi fu interessato da ricognizioni ripetute in diversi anni (1949, 1950, 1957 e 1962) durante le quali si riscontrò la presenza di un'ampia quantità di materiale archeologico quali laterizi con bollo *Solonas*, tessere di mosaico, esagonette pavimentali e frammenti di cornici e lastre di marmo di vario colore. Solo dal 1970, il territorio fu oggetto di ricerche più sistematiche. A partire dagli anni 2000 presero avvio alcune indagini che, adottando metodi e tecniche proprie dell'archeologia subacquea, permisero l'esplorazione anche di quelle zone lagunari precedentemente non raggiungibili.

Tipo di edificio.

Villa rustica.

Cronologia.

Dai ritrovamenti sporadici si deduce che la villa ebbe origine nelle prime fasi dell'età imperiale e cessò di essere utilizzata nel II sec. d.C.

Estensione.

Pur essendo stata solo parzialmente scavata, si ritiene che le dimensioni della villa fossero di almeno 200 m (lato N-S) x 180 m (lato E-O), considerando appartenenti al medesimo complesso le evidenze archeologiche individuate nelle indagini di archeologia subacquea nei settori orientali e occidentali.

Articolazione planimetrica.

La planimetria è parzialmente ipotizzabile sulla base della distribuzione del materiale archeologico. Lungo il fronte del settore orientale del dosso, affacciato verso il mare, si

concentrano i ritrovamenti di tessere di mosaico e frammenti architettonici, tutti elementi che testimoniano la presenza in questo settore della parte residenziale della villa. Il lato occidentale è stato identificato come *pars rustica* esclusivamente sulla base dell'assenza di materiale decorativo che invece contraddistingue il settore opposto.

Infrastrutture di servizio.

Nessun dato.

Apparato decorativo.

L'abbondanza di materiale archeologico rinvenuto nell'area della villa permette un'ipotetica ricostruzione dell'apparato decorativo della villa: l'elevata concentrazione di tessere musive bianche e nere, spesso ancora in connessione, testimonia la presenza di pavimenti in mosaico; il ritrovamento di numerose lastre di ardesia e di marmo, tra cui una lastra circolare in marmo bianco, attesta l'utilizzo dell'*opus sectile*; la presenza di cornici modanate, tondini e lastre scanalate e di due frammenti di rilievo figurato l'uno raffigurante una scena di caccia e l'altro un personaggio alato indicano l'ampio impiego di rivestimenti in marmo; il rinvenimento di frammenti di intonaco parietale rosso e rosato suggerisce la presenza di pareti intonacate. La discreta quantità di lastre di vetro suggerisce infine anche la presenza di finestre.

Impianti produttivi.

Si suppone l'esistenza di attività produttive per lo sfruttamento delle risorse ittiche, considerata la vocazione del territorio. Due muretti paralleli in opera cementizia, distanziati tra loro di ca. 1,20 m, potrebbero essere plausibilmente interpretati come ingresso di una peschiera, ma si tratta di un'ipotesi da verificare.

Infrastrutture di collegamento.

Nessun dato.

Tecniche edilizie.

I pavimenti musivi erano impostati sopra massici livelli di cocciopesto. Tali livelli di preparazione pavimentale sono stati individuati principalmente sul margine orientale della spiaggia.

Materiali da costruzione.

Laterizi: mattoni rettangolari e pozzali, tegole, coppi, esagonette.

Bolli: esclusivamente *Solonas*.

Vetro: lastre da finestra.

Marmo: lastre di ardesia, lastra tonda in marmo bianco dal diametro di 0,60 m, cornici modanate, tondini, lastrine scanalate, due frammenti figurati.

Tessere musive bianche e nere.

Bibliografia.

Berti *et al.* 2006, 170-175; Sarti *et al.* 2009, 117;

<https://catalogo.cultura.gov.it/detail/ibc/ArchaeologicalProperty/161974> (visitato il 5/02/2026).

Scheda n. 20: Villa Salto di Lupo

Coordinate geografiche: 44.611824N, 12.097333E

La villa si trova in località Argenta a Comacchio, in provincia di Ferrara.

Contesto ambientale ed eventuali infrastrutture.

Si posizionava nella Valle del Mezzano, una zona lagunare e boschiva caratterizzata da corsi fluviali e dossi. In particolare, si collocava lungo la *fossa Augusta*, in prossimità del mare e lungo diversi canali navigabili. Nelle vicinanze doveva passare il tracciato della *via Popillia*.

Storia delle ricerche.

Nel 1962, durante dei lavori per la sistemazione di alcuni fossati, sono stati portati in luce alcuni resti attribuibili ad un edificio di epoca romana. A seguito di questi ritrovamenti, sono state aperte due piccole trincee di scavo e successivamente un saggio di scavo.

Tipo di edificio.

Villa rustica.?

Cronologia.

È possibile datare la frequentazione della villa dal I sec. a.C. fino al VII sec. d.C. evidenziando uno iato tra la fine del V sec. d.C. e il tardo VI sec. d.C.

Estensione.

I saggi limitati non permettono di definire un'estensione complessiva dell'insediamento e della villa.

Articolazione planimetrica.

Non esiste una planimetria completa di questo edificio. È possibile distinguere due fasi edilizie diverse: alla fase più recente appartiene un piccolo muro costituito da frammenti di tegole, giacente a 22-40 cm di profondità; mentre ad una seconda fase più antica appartengono due grosse fondazioni, una ortogonale e l'altra parallela rispetto al muro sopra descritto, giacenti a 95 cm di profondità. Poco più a nord è stata individuata una fossa di spolazione legata probabilmente al recupero dei materiali durante lo smantellamento dell'edificio.

Infrastrutture di servizio.

Nessun ritrovamento.

Apparato decorativo.

Non è possibile ricostruire con precisione l'apparato decorativo degli ambienti della villa, ma si segnala il ritrovamento, senza indicazione specifica del loro posizionamento, di tessere bianche e nere, di frammenti di intonaco preparati con uno strato consistente di calce e inclusi sabbiosi di medie dimensioni a cui si sovrappone un cocchiopesto più o meno spesso⁸⁰, di frammenti di lastre di rivestimento di marmo e in pietra, di cornici dal profilo stondato.

Impianti produttivi.

Nessun ritrovamento.

Infrastrutture di collegamento.

La villa si posiziona nelle vicinanze della *fossa Augusta*, un antico canale artificiale utilizzato in antico per lo spostamento di merci e persone.

Tecniche edilizie.

La tecnica di costruzione delle fondazioni della prima fase edilizia, analogamente a quella utilizzata nella vicina villa d'Agosta, prevede tegole messe in opera con le alette rivolte verso l'alto e colmate da frammenti laterizi.

Materiali da costruzione.

Laterizi: tegole, esagonette.

Bolli: *Pansiana* (tegole).

Leganti: malta di calce.

Marmo: frammenti di lastre, cornici dal profilo stondato.

Tessere bianche e nere.

Bibliografia.

Patitucci Uggeri 1972, 56; Berti *et al.* 2006, 169; Corti 2007, 257-262.

⁸⁰ A questa preparazione analoga si distinguono due tipologie diverse: il I tipo prevede uno strato di colore, esclusivamente rosso, direttamente posizionato sul cocchiopesto, il II tipo ha ricevuto una rifinitura più accurata che vede l'aggiunta di uno strato di calce lisciata a livello superficiale e presenta una vasta gamma di colori e di decorazioni.

Capitolo 3 - Analisi dei dati

3.1 Le “forme” dell’abitare

In questo paragrafo si procederà ora all’analisi dei dati raccolti per definire le “forme” dell’abitare che caratterizzano l’area del Delta del Po in età romana, al fine di definire le tipologie, gli schemi planimetrici e le caratteristiche materiche e tecnico-edilizie che caratterizzano gli edifici del territorio. Una volta definita la tipologia dei diversi edifici analizzati sulla base dei criteri esposti nel par. 2.2.2, si è proceduto a confrontarli tra loro per individuarne le configurazioni planimetriche analoghe. Successivamente, sono state analizzate e confrontate tra loro le tecniche costruttive utilizzate per la loro realizzazione ponendo particolare attenzione ai materiali impiegati⁸¹.

Il confronto tra i dati planimetrici e le tecniche edilizie, nel caso delle strutture analizzate, ha consentito di avanzare alcune ipotesi interpretative riguardo la loro funzione.

Nel capitolo sono inserite mappe elaborate con il software QGIS finalizzate a geolocalizzare gli edifici e le strutture. Nelle mappe, nel caso più edifici facciano riferimento alle stesse coordinate, essi vengono rappresentati disposti in cerchio attorno a un quadratino nero che rappresenta la posizione del sito. Il numero riportato a fianco delle icone fa invece riferimento alla scheda del catalogo.

3.1.1 Le tipologie di edifici e strutture

Nell’ambito dei siti oggetto di approfondimento del presente lavoro sono stati individuati 26 edifici e 25 evidenze riferibili a strutture di servizio, impianti produttivi e infrastrutture. A questo totale è possibile aggiungere almeno altri 5 edifici identificati sulla base di evidenze sporadiche rinvenute nei terreni limitrofi alle aree sottoposte a scavo (schede nn. 5.2 e 17.3) e almeno altre quattro strutture produttive (schede nn. 9.2, 9.4, 16 e 18.4), ipotizzate esclusivamente sulla base del rinvenimento di scorie metalliche e scarti di lavorazione.

⁸¹ Per la definizione delle tecniche edilizie si è fatto riferimento alla classificazione creata da A. Bacchetta per l’edilizia rurale: cfr. Bacchetta 2003.

Nello specifico, sono stati individuati 26 edifici così suddivisi (fig. 38):

- 5 *mansiones*: riconosciute a Corte Cavanella (scheda n. 1.1) e a San Basilio (scheda n. 10.3) in quanto edifici presenti in due località identificate nella *Tabula Peutingeriana* come *mansio Fossis* e *mansio Hadriani*, e le altre ipotizzate a Chiunsano (scheda n. 9.1), a Cassana (scheda n. 12) e a Baro Zavelea (scheda n. 17.1);
- 10 ville rustiche: la villa di Ca' Bregonzi (scheda n. 2), la villa di Villadose (scheda n. 3), la villa di Costa di Rovigo (scheda n. 4), la villa di Castelguglielmo (scheda n. 7.1), la villa dei marmi di Polesella (scheda n. 8), l'edificio di Fondo Pavanini (scheda n. 10.1), la villa di Bocca delle Menate (scheda n.16), la villa di Agosta (scheda n. 18.1), la villa di Dosso dei Sassi (scheda n. 19) e la villa Salto di Lupo (scheda n. 20);
- 1 magazzino individuato a San Basilio (scheda n. 10.2);
- 10 edifici di funzione incerta: l'edificio di Ca' Garzoni (scheda n. 6), l'edificio B e l'edificio β di Chiunsano (schede nn. 9.2 e 9.4), l'edificio porticato di San Basilio (scheda n. 10.4), la cosiddetta "Fattoria" del Barco (scheda n. 11), l'edificio della Vallona di Ostellato (scheda n. 13), l'edificio di San Giovanni di Ostellato (scheda n. 15), l'edificio B, C ed E di Agosta (scheda n. 18.3-18.4).

E 25 evidenze riferibili a strutture di servizio, impianti produttivi e infrastrutture così conteggiate (fig. 39):

- 8 pozzi così distribuiti: due a Corte Cavanella (scheda nn. 1 e 1.1), 3 a Badia Polesine (scheda nn. 5.1 e 5.2), 2 a Chiunsano (scheda nn. 9.1 e 9.5) e 1 a San Basilio (scheda n. 10.3);
- 1 essiccatoio a Villadose (scheda n. 3);
- 3 vasche di funzione incerta, di cui una vasca circolare rinvenuta nella villa di Bocca delle Menate (scheda n. 16), una vasca rettangolare individuata a Corte Cavanella (scheda n. 1) e una vasca quadrangolare ipotizzata ad Agosta (scheda n. 18);
- 3 strutture identificabili in canalette sono state individuate a Corte Cavanella (scheda n. 1), a Bocca delle Menate (scheda n. 16) e a Baro Zavelea (scheda n. 17.3).

- 3 impianti per la produzione laterizia individuati a Badia Polesine (scheda n. 5), a Castelguglielmo (scheda n. 7.2) e a Gallare di Ostellato (scheda n. 14);
- 1 darsena riconosciuta a Corte Cavanella (scheda n. 1.2);
- 3 strutture coperte (forse darsene o tettoie) individuate a Chiunsano (scheda n. 9.3), a Baro Zavelea (scheda n. 17.1) e ad Agosta (scheda n. 18.2);
- 1 faro/torre individuato a Baro Zavelea (scheda n. 17.2);
- 2 canalizzazioni per il controllo delle acque, una a Castelguglielmo (scheda n. 7.3) e l'altra a San Basilio (scheda n. 10);

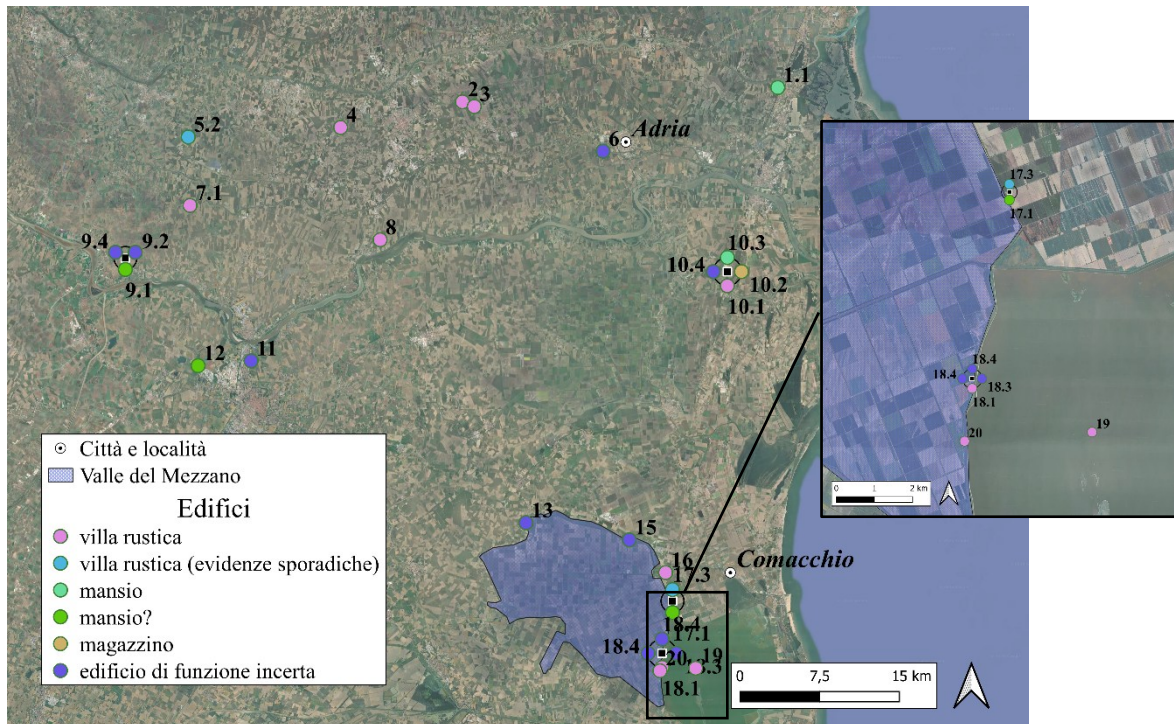


Figura 38: Distribuzione e distinzione tipologica degli edifici nel territorio del Delta del Po antico (Elaborazione dell'Autore).

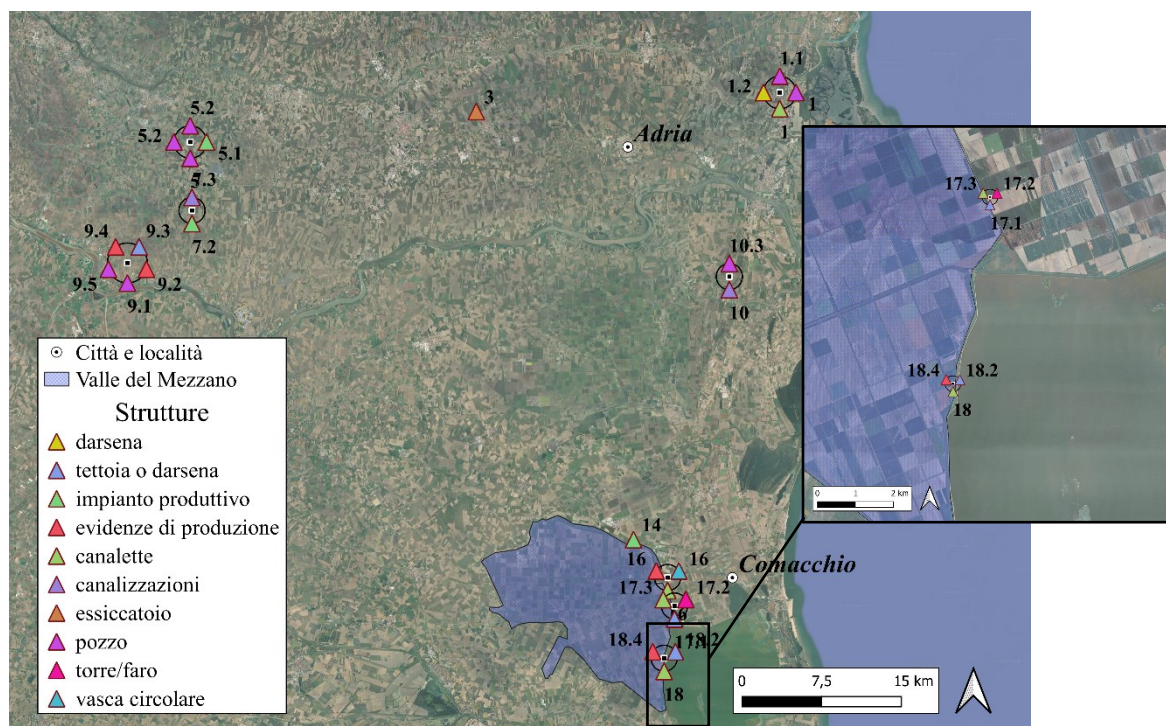


Figura 39: Distribuzione e distinzione tipologica delle strutture nel territorio del Delta del Po antico (Elaborazione dell'Autore).

La distribuzione diffusa e non accentrata degli insediamenti di epoca romana nel Delta del Po, già delineata dalla letteratura analizzata e confermata nel par. 2.2.1, viene ora ulteriormente precisata. Dall'analisi condotta, infatti, è possibile distinguere tre concentrazioni differenti di edifici e di strutture nel Delta antico: nella porzione settentrionale (corrispondente all'attuale provincia di Rovigo) si rileva un numero modesto di edifici e di strutture distribuiti nel territorio; nella porzione centrale (corrispondente ai comuni di Copparo, Jolanda di Savoia, Fiscaglia, Tresignana, Masi Torello, tutti in provincia di Ferrara) si segnala l'assenza di edifici e strutture; nella porzione meridionale, infine, in corrispondenza dei limiti della Valle del Mezzano si registra un cospicuo numero sia di edifici che di strutture.

Tra le strutture prese in considerazione, si segnalano gli impianti produttivi e le evidenze di produzione che sono spesso localizzati in prossimità di ville rustiche. Dai dati emersi sembrano fare eccezione gli impianti produttivi di Badia Polesine e di Gallare di Ostellato. Tuttavia, è possibile ipotizzare un loro rapporto con altri edifici in quanto da un lato l'impianto produttivo di Gallare dista solamente 500 m dall'edificio di San Giovanni di Ostellato, dall'altro, si suppone l'esistenza di un consistente abitato nelle vicinanze degli

impianti produttivi di Badia Polesine, testimoniato dalle diverse evidenze sporadiche rinvenute nel territorio⁸².

3.1.2 Gli edifici: schemi planimetrici

Come indicato nel par. 2.1.2, si è riscontrata una forte eterogeneità sulla quantità e la qualità di informazioni disponibili per i diversi edifici analizzati. Alcuni presentavano una documentazione completa, altri solo sufficiente e altri ancora del tutto insufficiente. Di conseguenza, non è stato possibile ricostruire le planimetrie per tutti gli edifici e le strutture che sono state individuate nel corso della presente ricerca.

Su 26 edifici presi in esame, infatti, soltanto 19 risultano corredati da una planimetria, il cui livello di dettaglio è variabile.

Illustrazioni e descrizioni chiare e complete dell'assetto planimetrico sono state pubblicate per 5 edifici quali la *mansio* di Corte Cavanella, l'edificio A di Chiunsano, la villa di Villadose, l'edificio porticato di San Basilio e l'edificio E di Agosta. Anche l'*horreum* di San Basilio presenta un'accurata descrizione e un chiaro disegno planimetrico, ma soltanto della porzione di edificio portata in luce durante gli scavi.

Per 7 edifici quali il complesso polifunzionale di San Basilio, la villa di Cassana, la villa di Castelguglielmo, la villa di Bocca delle Menate, la villa di Agosta, l'edificio della Vallona di Ostellato e l'edificio di San Giovanni di Ostellato si dispone invece di planimetrie incomplete o parziali. Risulta tuttavia ancora possibile intuirne o ipotizzarne l'assetto planimetrico complessivo.

Le planimetrie dell'edificio di Fondo Pavanini e della villa di Dosso dei Sassi sono note invece solamente attraverso una descrizione, senza alcuna illustrazione che ne chiarisca ulteriormente l'assetto.

Infine, altri 4 edifici, quali la "*mansio*" di Baro Zavelea, la villa dei marmi di Polesella, la "Fattoria" del Barco e l'edificio B di Chiunsano sono conosciuti solo in minima parte per quanto riguarda la loro configurazione planimetrica, in quanto di essi sono stati indagati solo singoli ambienti o porzioni di muri, che rendono impossibile un'interpretazione attendibile.

⁸² Ulteriori considerazioni sulla distribuzione di edifici e strutture sono state formulate nel paragrafo 3.3.

Considerato il quadro appena delineato, si sono potuti analizzare solo 13 edifici, individuando così quattro schemi planimetrici principali:

- a sviluppo longitudinale;
- a pianta rettangolare con portico a “L”;
- a planimetria a “U”;
- a pianta rettangolare.

Tali schemi planimetrici non trovano una corrispondenza con la suddivisione tipologica proposta in quanto spesso un medesimo schema si associa a diverse categorie di edifici.

Lo schema planimetrico a sviluppo longitudinale risulta essere quello più diffuso nel territorio del Delta antico con sette casi riconosciuti. Si tratta di edifici caratterizzati da una pianta con uno sviluppo prevalente lungo uno dei due assi e dotati di ambienti organizzati in successione paratattica.

Tale schema si ritrova in 3 ville rustiche⁸³ quali la villa di Bocca delle Menate, la villa di Agosta (II fase) e la villa di Dosso dei Sassi; in 2 *mansiones* (ipotizzate) quali l’edificio A di Chiunsano e il complesso polifunzionale di San Basilio⁸⁴; in un edificio di funzione incerta ovvero l’edificio di San Giovanni di Ostellato e nell’*horreum* di San Basilio.

Tra le ville rustiche non si riscontrano particolari analogie dimensionali dal momento che la villa di Dosso dei Sassi, sulla base della distribuzione dei rinvenimenti archeologici, presenta uno sviluppo per almeno 200 m x 100 m, la villa di Bocca delle Menate raggiunge i 75 m x 55 m, mentre quella di Agosta è di 22 m x 10 m. Si segnala, inoltre, che la villa di Bocca delle Menate presenta un lungo porticato, rivolto verso ovest. L’orientamento di tutte e tre le ville è N-S.

Le *mansiones* (ipotizzate) di Chiunsano e San Basilio misurano rispettivamente 70 m x 20 m (con orientamento E-O) e 81 m x 23 m (con orientamento N-S). Le dimensioni risultano simili, ma non sono confrontabili poiché nessuno dei due edifici è stato portato in luce interamente.

⁸³ Per ulteriori confronti al di fuori del territorio del Delta si veda: Busana 2002, 131-136.

⁸⁴ È opportuno segnalare che il complesso polifunzionale rientra in questa categoria solamente sulla base delle informazioni attualmente disponibili; la prosecuzione delle indagini in corso e l’acquisizione di nuovi dati potranno chiarirne ulteriormente l’articolazione e l’organizzazione planimetrica.

Lo schema planimetrico a pianta rettangolare con portico a “L” è stato evidenziato in 2 edifici messi in luce integralmente: una villa rustica (villa di Villadose) e un edificio di funzione incerta (edificio porticato di San Basilio).

Tale schema caratterizza edifici costituiti da un corpo principale di forma rettangolare articolato al suo interno da più ambienti e dotato di un portico su due lati contigui.

Si segnala, inoltre, la possibilità che le strutture afferenti alla prima fase della villa di Agosta siano pertinenti ad un edificio porticato non identificato che potrebbe rientrare in questo schema planimetrico.

Lo schema con planimetria a “U” comprende edifici articolati in più ambienti disposti su tre lati attorno a una corte o un’area centrale. Tale planimetria è stata ipotizzata per una *mansio* (a Corte Cavanella⁸⁵) e per una villa rustica (villa di Cassana⁸⁶).

Lo schema planimetrico a pianta rettangolare è riscontrato in edifici semplici, dalla forma regolare e dalle dimensioni circoscritte. Tale configurazione è riconoscibile in un edificio dalla funzione incerta ovvero l’edificio E di Agosta e, sulla base dei pochi resti murari, è ipotizzata per la villa di Castelguglielmo e per l’edificio della Vallona.

Sebbene non sia stato possibile definire uno schema planimetrico per i seguenti edifici poiché noti soltanto parzialmente, si ritiene comunque opportuno mettere in evidenza alcune analogie riscontrate.

Ad esempio, la planimetria di due edifici di funzione incerta (edificio di San Giovanni e “Fattoria” del Barco) sembrano poter essere messi in relazione dal momento che entrambi sono costituiti da un ambiente centrale di dimensioni maggiori affiancato lateralmente da ambienti di dimensioni inferiori.

Un’ulteriore analogia riguarda la presenza di ambienti absidati in 3 *mansiones* (ipotizzate o certe) quali il complesso polifunzionale di San Basilio (I fase), la “*mansio*” di Baro Zavelea e di Corte Cavanella (II fase); in tutti i casi sembrano essere dotati di un sistema di riscaldamento. Anche dal punto di vista cronologico gli ambienti mostrano una sostanziale affinità: l’edificio absidato di San Basilio si colloca tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., quello di Baro Zavelea viene datato a partire dal I sec. d.C., mentre quello di Corte Cavanella si data alla metà del I sec. d.C.

⁸⁵ Per tale riconoscimento si veda Busana 2002, 103-131.

⁸⁶ Per tale riconoscimento si veda Uggeri 1989, 71-72.

Una comparazione cronologica dettagliata per tutti gli edifici fino ad ora illustrati non risulta particolarmente significativa poiché la documentazione disponibile indica che essi si collocano grossomodo all'interno di un medesimo arco temporale. Le datazioni proposte, pur derivando da contesti e modalità d'indagine differenti, si pongono all'interno di un intervallo cronologico compreso tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., periodo che corrisponde ad una fase di aumento demografico a seguito dell'installazione della flotta di Ravenna⁸⁷.

Si è pertanto ritenuto più interessante procedere ad un'analisi e ad una comparazione degli elementi più significativi degli edifici presi in esame, quali spazi scoperti, ambienti residenziali e portici.

È stato possibile verificare la presenza di spazi scoperti solamente in tre contesti, tutti interpretati come sede di una *mansio*: a Corte Cavanella, a Chiunsano e a San Basilio. Tutti gli spazi, a pianta rettangolare, mostrano dimensioni leggermente variabili. Nella *mansio* di Corte Cavanella la corte scoperta misura 10,50 m x 6,70 m ed era dotata di un portico; a Chiunsano l'area scoperta raggiunge ca. 10 m x 13 m; nel complesso polifunzionale di San Basilio, invece, sono stati individuati due spazi scoperti, uno nella porzione settentrionale di ca. 8 m x 7 m, l'altro, nella porzione meridionale i cui limiti non sono noti; quest'ultimo spazio aperto era probabilmente dotato di un portico.

A San Basilio si attesta anche la presenza di un ulteriore spazio scoperto nell'edificio porticato di funzione non ancora definita. Si tratta di una corte a pianta rettangolare di ca. 14 m x 8 m.

Per quanto riguarda gli ambienti residenziali non sono disponibili dati chiari ed esaustivi. È stato possibile riconoscere questi ambienti nelle planimetrie soltanto della *mansio* di Corte Cavanella, del complesso polifunzionale di San Basilio e della villa di Cassana. A Corte Cavanella il settore residenziale si concentra nella porzione meridionale dell'edificio per un'estensione di ca. 20 m x 10 m, si tratta di ambienti che si affacciavano sulla corte scoperta. Nel complesso di San Basilio, gli ambienti a carattere residenziale erano disposti in sequenza paratattica nella porzione centrale dell'edificio per un'estensione di ca. 17 m, delimitati dalle due corti scoperte, precedentemente menzionate. Nella villa di Cassana vi è una serie di

⁸⁷ Bollini 2007, 173-175; Zerbini 2007, 191-201.

ambienti dalle dimensioni ridotte, disposti in sequenza paratattica ai due lati di un lungo muro con andamento E-O.

Infine, il portico è risultato essere l'elemento più ricorrente, essendo stato attestato complessivamente in 6 edifici. In particolare, in 2 *mansiones* (ipotizzate a Corte Cavanella e a Chiunsano), in 3 ville rustiche (Villadose, Agosta e Bocca delle Menate) e in un edificio (edificio porticato di San Basilio).

I due portici delle *mansiones* sono estremamente differenti. Nella *mansio* di Corte Cavanella sono presenti quattro portici composti da 18 pilastri disposti attorno ai lati della corte scoperta (10, 50 m x 6,70 m). Nell'edificio A di Chiunsano, invece, il portico, costituito da 22 pilastri distanti ca. 3,2 m l'uno dall'altro, si sviluppa in direzione E-O per un'estensione di ca. 70 m. Qui il portico copriva un pozzo ed era rivolto verso gli altri edifici individuati nell'insediamento.

Inoltre, nella villa di Agosta (I fase) il portico, forse ad "L", era costituito da pilastri che, per la porzione meglio conservata, si estendevano per ca. 18 m in direzione N-S; nella villa di Bocca delle Menate, invece, il portico a sviluppo longitudinale si estendeva per ca. 32 m in direzione N-S.

3.1.3 Gli edifici: i materiali da costruzione

Tra i 26 edifici analizzati soltanto 17 dispongono di una documentazione che include una descrizione dei materiali e delle tecniche edilizie impiegati. Tali descrizioni, come nel caso delle planimetrie, risultano eterogenee e forniscono indicazioni più o meno accurate in rapporto alla quantità del materiale emerso durante gli scavi e dei dati pubblicati⁸⁸.

Complessivamente, i materiali da costruzione impiegati risultano essere i laterizi, i materiali deperibili quali argilla cruda e legno e, in misura minore, la pietra, accompagnati da leganti a base di terra e calce.

⁸⁸ Gli edifici per i quali è disponibile un inquadramento dettagliato sono: la *mansio* di Corte Cavanella, la villa di Villadose, l'edificio di Ca' Garzoni, la villa dei marmi di Polesella, l'edificio A e β di Chiunsano, l'horreum, il complesso polifunzionale e l'edificio porticato di San Basilio, la "Fattoria" del Barco, la villa di Cassana e la villa di Agosta. Altri edifici quali la villa di Costa di Rovigo, la villa di Castelguglielmo, l'edificio B di Chiunsano, l'edificio di San Giovanni di Ostellato e la villa di Salto di Lupo presentano descrizioni meno precise.

Il materiale laterizio è sicuramente il più documentato essendo attestato in tutti e diciotto gli edifici analizzati. A partire dal III sec. a.C.– II sec. a.C. si diffuse il suo utilizzo nell'Italia settentrionale grazie soprattutto alla grande disponibilità di materia prima: l'argilla⁸⁹. Essendo facilmente malleabile da crudo e resistente da cotto, il laterizio si configura come materiale duttile e versatile, motivo per cui è stato ampiamente impiegato. Nel territorio del Delta antico, dall'analisi fin qui condotta emerge un utilizzo del laterizio estremamente diversificato nelle forme comprendente mattoni sesquipedali rettangolari, circolari, pozzali, tegole, coppi, esagonette da pavimentazione e tubuli per il riscaldamento. I materiali laterizi, in particolare le tegole, risultano utilizzati non solo per le funzioni per le quali erano stati creati, ma anche per la costruzione di fondazioni, murature o pavimentazioni. Nel caso di fondazioni e murature potevano essere impiegati integri e sovrapposti oppure frammentati e uniti con malta di calce o di terra. Per le pavimentazioni, inoltre, potevano essere utilizzate le esagonette o elementi creati *ad hoc* per la realizzazione dell'*opus spicatum*. Quest'ultimo tipo di pavimentazione è stato individuato nella villa di Ca' Bregonzi, nel complesso polifunzionale di San Basilio e nella villa di Bocca delle Menate.

Tutte le canalette individuate nei contesti esaminati sono realizzate in materiale laterizio.

Tale materiale si distingue anche per la ricorrente presenza di bolli ovvero marchi impressi sui laterizi ancora crudi, che riportano il nome o un riferimento all'officina di produzione. Queste indicazioni rivestono un ruolo significativo in quanto consentono di attribuire i manufatti a specifici centri/zone di produzione, di delinearne la cronologia relativa e di seguirne la distribuzione e la diffusione sul territorio⁹⁰.

Di seguito si riporta una tabella con i bolli rinvenuti negli edifici indagati.

⁸⁹ Bonetto 2019, 287-284; Bonetto 2019, 317-334; Previato 2019, 369-431.

⁹⁰ Zerbinati 1993, 232-297; Cipriano, Mazzocchin 2007, 633-686.

Bollo	Contesto di rinvenimento	Tipo di supporto	Cronologia	Officina di produzione	Località officina di produzione
<i>PANSIANA</i>	Villa dei marmi di Polesella	Mattoni		Pansiana	Costa Adriatica
	Edificio A di Chiunsano			Pansiana	Costa Adriatica
	“Fattoria” del Barco	Tegole		Pansiana	Costa Adriatica
	Impianti produttivi di Gallare di Ostellato			Pansiana	Costa Adriatica
<i>PANS(IANA)</i>	Villa Ca’ Bregonzi	Mattone o tegole		Pansiana	Costa Adriatica
<i>TICLAUDPANSI</i>	Edificio San Giovanni di Ostellato	Tegole	41-54 d.C.	Pansiana	Costa Adriatica
<i>TI.CLAUDI</i>	Villa Ca’ Bregonzi	Mattone o tegola	41-54 d.C.	Pansiana	Costa Adriatica
<i>TI(BERI)</i>	Edificio A di Chiunsano		41-54 d.C.	Pansiana	Costa Adriatica
IMP COMMUDI AUG	<i>Horreum</i> di San Basilio	Mattone	Ultimi decenni II sec. d.C.	Pansiana	Costa Adriatica
?	Villa di Bocca delle Menate			Pansiana	Costa Adriatica
?	Villa di Salto di Lupo	Tegole		Pansiana	Costa Adriatica

Bollo	Contesto di rinvenimento	Tipo di supporto	Cronologia	Officina di produzione	Località officina di produzione
<i>IMPANT</i>	Impianti produttivi di Gallare di Ostellato		138-161 d.C.	Pansiana	Costa Adriatica
<i>ANTONAUG</i>	Impianti produttivi di Gallare di Ostellato		138-161 d.C.	Pansiana	Costa Adriatica
<i>SOLO[NAS]</i>	Edificio A di Chiunsano		I sec. d.C.	Solonas	Costa Adriatica
<i>SOLO[NATE]</i>	Edificio A di Chiunsano		I sec. d.C.	Solonas	Costa Adriatica
?	Villa di Bocca delle Menate			Solonas	Costa Adriatica
?	Villa di Dosso dei Sassi			Solonas	Costa Adriatica
<i>FASONIA</i>	Villa di Villadose		I sec. d.C.	Faesonìa	Costa Adriatica
<i>FAESONI</i>	Edificio San Giovanni di Ostellato	Tegole	I sec. d.C.	Faesonìa	Costa Adriatica
<i>ARRIANA</i>	Edificio San Giovanni di Ostellato	Tegole		Arrianna	Territorio di Adria
<i>L. BLANDI</i>	Villa Ca' Bregonzi	Mattone o tegola			
<i>M. LAEPONI SERVILLA</i>	Villa Ca' Bregonzi	Mattone o tegola		Servilla	

Bollo	Contesto di rinvenimento	Tipo di supporto	Cronologia	Officina di produzione	Località officina di produzione
<i>C.S. VAL</i>	Villa Ca' Bregonzi	Mattone o tegola			
<i>C.VETVRI.PROS</i>	Villa di Villadose				
<i>PROCVL</i>	Villa di Villadose				Territorio di Adria
<i>ORESTIS</i>	Villa di Villadose				
<i>CNFAUSTI</i>	Edificio San Giovanni di Ostellato	Tegole			Territorio di Adria
<i>Q(UINTI) LICINI AMANDI</i>	Edificio A di Chiunsano				

Diversamente da quanto osservato per il laterizio, il materiale deperibile è scarsamente documentato a causa della sua stessa natura che ne limita drasticamente la conservazione e non ne consente un immediato riconoscimento delle forme e delle modalità di impiego. Di conseguenza, l'esigua attestazione nel record archeologico non deve essere interpretata come segnale di un impiego limitato, ma piuttosto della sua mancata conservazione o del mancato riconoscimento durante le attività di scavo. In età romana, ad esempio, l'argilla cruda era largamente utilizzata per gli alzati sia nelle abitazioni più semplici e povere, dove rappresentava una scelta funzionale ed economica, sia in contesti più agiati, riconoscibili dalla presenza di intonaci e finiture di pregio. Le tecniche maggiormente utilizzate erano tre: l'*opus craticium* che prevedeva la costruzione di un'armatura lignea riempita di argilla mista ad elementi vegetali; il *pisè* ovvero argilla pressata unita a materiale degrassante e l'*adobe* che consisteva nella messa in opera di mattoni d'argilla crudi.

Tali tecniche non sono state puntualmente riconosciute nel territorio del Delta antico nei contesti indagati; tuttavia, è plausibile ritenere che fossero in uso negli edifici nei quali è

stato rinvenuto soltanto lo zoccolo di base delle murature, in analogia a quanto riscontrato in altri contesti. Quest'ultimo aveva l'obiettivo di proteggere l'alzato in argilla cruda dalla risalita dell'umidità dal sottosuolo⁹¹. Tra gli edifici analizzati, ne è stato ipotizzato l'utilizzo per la villa di Cassana, per la villa di Costa di Rovigo, per la villa di Ca' Garzoni, per i muri divisorii di Villadose e nelle fasi successive del sito di Castalguglielmo.

Nel territorio del Delta antico si è osservato anche l'impiego di materiale ligneo nelle fondazioni per aumentare la resistenza del terreno⁹². La sua presenza è attestata in tre edifici quali la *mansio* di Corte Cavanella, l'edificio porticato di San Basilio e la villa di Agosta. Si può ragionevolmente supporre che fosse utilizzato anche in altri contesti nell'area del Delta antico in quanto contraddistinto dalla presenza di terreni paludosi e instabili che necessitavano di essere costipati e drenati.

L'uso della pietra nell'edilizia del territorio del Delta antico risulta invece limitato. È plausibile ipotizzare che la causa non risieda unicamente in lacune documentarie, ma piuttosto sia da ricondurre ai maggiori costi di approvvigionamento e di trasporto rispetto a quelli sostenuti per il materiale laterizio. Nel Delta antico è attestato l'utilizzo della trachite, proveniente dai Colli Euganei e della pietra di Vicenza, proveniente dai Colli Berici.

L'impiego del materiale lapideo si riscontra principalmente nelle sottofondazioni e nelle fondazioni. Veniva adoperato in blocchi o frammentato e spesso in associazione con il materiale laterizio e mirava a migliorare la stabilità dell'edificio permettendo di sostenere carichi maggiori. In particolare, la trachite dei Colli Euganei, è stata riconosciuta in 6 edifici quali la *mansio* di Corte Cavanella, la villa di Costa di Rovigo, la villa dei marmi di Polesella, l'edificio A di Chiunsano e l'*horreum* e l'edificio porticato di San Basilio. Si osserva anche la presenza della pietra di Vicenza ritrovata, seppur non *in situ*, soltanto in due contesti: la villa di Villadose e la villa dei marmi di Polesella.

Si segnala anche il ritrovamento di elementi in pietra quali tubuli o esagonette pavimentali. Tra i materiali lapidei si menziona anche il marmo finalizzato soprattutto alla decorazione e all'abbellimento degli ambienti (vedi par. 3.2.1). Nello specifico, sono attestati sia marmi bianchi che marmi colorati, provenienti da varie regioni del Mediterraneo antico quali l'area dell'Egeo e l'Italia.

⁹¹ Bacchetta 2003, 123-136; Antonini 2019, 345-352.

⁹² Per approfondire si veda: Bonetto, Previato 2023, in particolare Previato 2023, 539-552.

I leganti sono attestati e indagati raramente. Nel territorio del Delta antico sono stati individuati sia malte di calce sia malte di terra.

3.1.4 Gli edifici: le tecniche edilizie

Tutti i materiali sopra riportati sono stati messi in opera secondo tecniche edilizie sintetizzate nella tabella riportata più avanti, al fine di fornire una sintesi chiara e uno strumento utile per un immediato confronto.

In alcuni siti, sono state messe in atto soluzioni costruttive finalizzate a garantire stabilità, isolamento e durabilità agli edifici. Si trattava di interventi resi necessari dalle caratteristiche ambientali del Delta antico. La soluzione più comune era quella di adoperare materiale ligneo finalizzato a costipare e drenare il terreno. Nella maggior parte dei casi venivano utilizzati pali lignei infitti verticalmente nel terreno che rendevano più stabile e asciutta l'area sopra la quale sarebbero state poi installate le fondazioni dell'edificio o della struttura. In altri casi venivano costruiti degli "zatteroni" lignei disposti di piatto al di sotto delle fondazioni⁹³.

Vi erano poi altre tecniche che non prevedevano l'utilizzo di materiale ligneo. Tali tecniche sono state individuate nella villa di Villadose dove le sottofondazioni erano formate da laterizi disposti in obliquo per favorire il drenaggio dell'acqua e nell'*horreum* di San Basilio dove, in alcuni punti, è stato riscontrato l'utilizzo di sabbia e laterizi al fine di consolidarne la struttura.

⁹³ La presenza di materiale ligneo è attestata in tre edifici quali la *mansio* di Corte Cavanella, l'edificio porticato di San Basilio e la villa di Agosta.

La maggior parte delle tecniche costruttive utilizzate nelle sottofondazioni, fondazioni e alzati prevedeva l'utilizzo di materiale laterizio. Esse mostrano ricorrenti analogie con le tecniche "elementari" o "base" della classificazione proposta da Bacchetta per l'edilizia rurale della Cisalpina⁹⁴. Nello specifico, sono state individuate le seguenti tecniche (figg. 40-41):

1. Tecnica a frammenti misti posti di taglio ("a spina di pesce").
2. Tecnica a frammenti di tegole costipate.
3. Tecnica a corsi di pezzame misto.
4. Tecnica a filare singolo di sesquipedali.
5. Tecnica a doppio filare di sesquipedali.

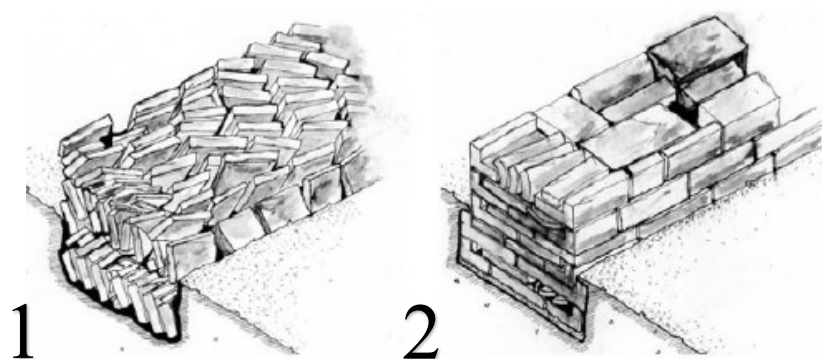


Figura 41: Tecniche costruttive n. 1 e 2 (Bacchetta 2003).

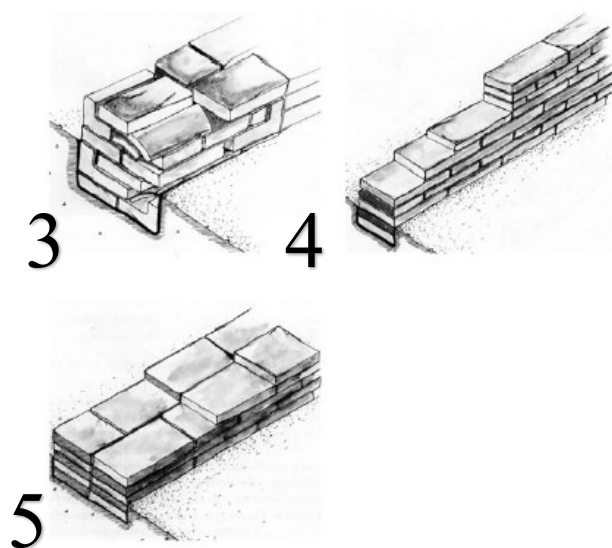


Figura 40: Tecniche costruttive n. 3, 4 e 5 (Bacchetta 2003).

⁹⁴ Bacchetta 2003, 48-50.

Di seguito si riporta la tabella riepilogativa dei materiali e delle tecniche edilizie riconosciute negli edifici analizzati⁹⁵.

SITO		SOTTOFONDAZIONE	FONDAZIONE o ZOCCOLO	ALZATO
Mansio di Corte Cavanella (scheda n. 1.1)	I fase	Zatterone ligneo	Trachite dei Colli Euganei (blocchi)	Trachite dei Colli Euganei (blocchi)
	II fase		Pezzame laterizio (tecnica 3) + trachite dei Colli Euganei (scaglie)	Mattoni sesquipedali (tecnica 5)
Villa di Villadose (scheda n. 3)		Frammenti laterizi di taglio (tecnica 1)	Mattoni non specificati (tecnica 4)	<i>Muri portanti:</i> Mattoni sesquipedali (tecnica 4) <i>Muri divisori:</i> materiale deperibile
Villa di Costa di Rovigo (scheda n. 4)			Trachite	Mattoni sesquipedali (tecnica 4)?
Edificio Ca' Garzoni (scheda n. 6)			Frammenti tegole costipate (tecnica 2) + contrafforti	Materiale deperibile
Villa rustica di Castalguglielmo (scheda n. 7.1)			Frammenti di tegole di taglio (tecnica 1)	Frammenti di mattoni di taglio (tecnica 1)

⁹⁵ I numeri nella tabella fanno riferimento all'elenco numerato con le tecniche descritte da A. Bacchetta.

<i>SITO</i>		<i>SOTTOFONDAZIONE</i>	<i>FONDAZIONE o ZOCCOLO</i>		<i>ALZATO</i>
Villa dei marmi di Polesella (scheda n. 8)		Frammenti laterizi di taglio (tecnica 1)	Mattoni sesquipedali (tecnica 4)	Frammenti laterizi di taglio (tecnica 1)	
Edificio A (scheda n. 9.1)		“ <i>Strutture</i> ” = Pezzame laterizio (tecnica 3)			
Edificio B (scheda n. 9.2)	I fase		Frammenti laterizi di taglio (tecnica 1)		
	post		Pezzame laterizio (tecnica 3)		
Edificio β (scheda n. 9.4)			<i>Porzione superiore:</i> Frammenti laterizi di taglio (tecnica 1) (<i>maggior spessore rispetto alzato</i>)	<i>Porzione superiore:</i> Frammenti laterizi di taglio (tecnica 1)	
			<i>Porzione inferiore:</i> Mattoni sesquipedali (tecnica 4) (<i>maggior spessore rispetto alzato</i>)	<i>Porzione inferiore:</i> Mattoni sesquipedali (tecnica 4)	
<i>Horreum</i> (scheda n. 10.2)		Pezzame laterizio (tecnica 3) + trachite + sabbia	Mattoni sesquipedali (tecnica 5, ma di dimensioni maggiori)		
Complesso polifunzionale (scheda n. 10.3)			Pezzame laterizio (tecnica 3)	Frammenti tegole costipate (tecnica 2)	

<i>SITO</i>		<i>SOTTOFONDAZIONE</i>	<i>FONDAZIONE o ZOCCOLO</i>	<i>ALZATO</i>
Edificio porticato (scheda n. 10.4)		Zatterone ligneo	Pezzame laterizio (tecnica 3) + trachite dei Colli Euganei	
“Fattoria” del Barco (scheda n. 11)			Frammenti laterizi di taglio (tecnica 1)	Mattoni e tegole spezzati (tecnica 5)
Villa di Cassana (scheda n. 12)	Scavo A	Frammenti laterizi di taglio (tecnica 1)	Frammenti tegole costipate (tecnica 2)	Materiale deperibile
	Scavo B	Pezzame laterizio (tecnica 3)	Mattoni sesquipedali (tecnica 5)	
Edificio di San Giovanni (scheda n. 15)			Assente?	Mattoni sesquipedali (tecnica 4)
Villa di Agosta (scheda n. 18.1)		Pali lignei in verticale	Frammenti laterizi di taglio (tecnica 1)	Frammenti tegole costipate (tecnica 2)
Villa di Salto di Lupo (scheda n. 20)			Frammenti laterizi di taglio (tecnica 1)	Frammenti tegole costipate (tecnica 2)

3.1.5 Strutture idrauliche, impianti produttivi e infrastrutture

Tra le infrastrutture, di particolare interesse appaiono alcune evidenze nelle quali si possono riconoscere delle darsene. Si tratta delle strutture individuate nei siti di Corte Cavanella, Chiunsano, Baro Zavelea e Agosta.

La darsena di Corte Cavanella è attestata come tale con certezza poiché al suo interno sono stati rinvenuti dei resti di uno scafo di una nave. Tale struttura era costituita da un bacino

rettangolare aperto nel lato orientale e racchiuso da due file parallele di otto pilastri ciascuna. Ogni pilastro, formato da mattoni sesquipedali, poggiava al di sopra di una sottofondazione di pali lignei infissi verticalmente atta a mantenere la stabilità del terreno.

È possibile confrontarne l'assetto planimetrico e le tecniche edilizie con le strutture di Chiunsano, Baro Zavelea e Agosta, di cui solamente si ipotizza la funzione.

L'edificio C di Chiunsano, ad esempio, era anch'esso formato da numerosi pilastri, riconosciuti dalla presenza di basamenti, la cui disposizione suggerisce una planimetria simile a quella di Corte Cavanella. Non è nota la sottofondazione, ma i basamenti erano costituiti da mattoni sovrapposti. Oltre alla similitudine planimetrica, ad avvalorare ulteriormente l'interpretazione di tale struttura come darsena vi è l'individuazione di un paleoalveo perfettamente coincidente con i basamenti della struttura.

La fila di pilastri individuati ad Agosta, invece, non trovando un riscontro planimetrico puntuale con Chiunsano e Corte Cavanella, viene interpretata nella bibliografia come tettoia. Si segnala tuttavia che la tecnica edilizia adoperata per la realizzazione dei pilastri risulta analoga a quella di Corte Cavanella e Baro Zavelea, formata da una sottofondazione di pali lignei infissi verticalmente al di sopra dei quali si trovano i mattoni sovrapposti.

A Baro Zavelea non è nota la precisa disposizione dei basamenti dei pilastri, che tuttavia, vengono descritti come presenti in tutta l'area indagata.

Strutture identificabili in canalette per lo scolo dell'acqua, di solito costituite in laterizi, sono state individuate a Corte Cavanella, nel sito di Bocca delle Menate e di Baro Zavelea. Le strutture di Baro Zavelea non sono rappresentate nei disegni planimetrici, rendendo particolarmente ardua la comprensione della loro esatta dimensione, morfologia e funzione. Invece quelle di Bocca delle Menate sono illustrate nelle planimetrie, ma non risultano descritte nelle loro caratteristiche.

A Corte Cavanella, invece dalla descrizione e dalla planimetria è possibile individuare due canalette collegate rispettivamente ad un pozzo e ad una vasca rettangolare, quest'ultima probabilmente destinata all'allevamento di pesci. Nella villa di Bocca delle Menate, invece, valutata la quantità e le dimensioni delle canalette, sembra che esse costituissero un complesso sistema idraulico: due canalette erano collegate a due strutture rettangolari (vasche?), mentre la terza era posta trasversalmente partendo dalla prima e oltrepassando la seconda, formando forse una sorta di bacino. Tale configurazione potrebbe essere messa in relazione con quanto descritto per l'insediamento di Agosta. In quest'ultimo caso, infatti, la

documentazione attesta la presenza di “argini” costituiti da tegole messe in opera verticalmente e accostate di piatto, disposte in modo tale da formare dei bacini quadrangolari. La loro funzione rimane incerta, c'è chi ipotizza che fossero delle vasche per l'allevamento dei pesci o che potessero servire come spazi adibiti al ricovero di navi.

Pertanto, a Bocca delle Menate, data la presenza di strutture rettangolari (vasche?) collegate tramite canalette apparentemente connesse tra loro, è possibile ipotizzare in questa sede che anche tali strutture fossero destinate all'allevamento dei pesci. Tale tesi trova ulteriore conferma dal rinvenimento di una vasca circolare forse destinata al contenimento di pesci o adibita a una qualche loro lavorazione.

È ragionevole supporre che nel Delta antico le risorse ittiche venissero ampiamente sfruttate data la consistente presenza di canali e corsi fluviali. Indicatori di tali attività, oltre alle strutture appena menzionate quali canalette e vasche, risultano anche i pesi da telaio e i gusci di murice individuati a Corte Cavanella e a San Basilio⁹⁶.

A Baro Zavelea si ha notizia di un rinvenimento nelle aree limitrofe dello scavo di una canaletta in muratura, non meglio descritta.

Gli impianti produttivi di Gallare di Ostellato, Badia Polesine e Castelguglielmo sono tutti riferibili alla produzione laterizia, ma difficilmente risultano comparabili a causa della lacunosità delle informazioni.

La produzione laterizia nel sito di Gallare sembra testimoniata dal ritrovamento di alcuni pilastri formati da mattoni sesquipedali, interpretati come sostegni di tettoie, e dal ritrovamento di scarti di fornace al di sopra di un piano di concotto che attesta la presenza di una fornace.

Un'altra fornace è testimoniata a Badia Polesine, ma se ne conserva solo la base.

A Castelguglielmo è stata individuata una piattaforma argillosa all'interno della quale vi sono stati riconosciuti un *praefurnium* e una vasca rettangolare.

La possibilità di un confronto risulta limitata poiché solo le fornaci di Gallare e di Castelguglielmo dispongono di una documentazione planimetrica che consente di riconoscerne la morfologia a pianta quadrangolare. La fornace di Castelguglielmo presenta dimensioni complessive pari a 11 m x 5 m, mentre quella di Gallare è noto solamente per il lato ovest, pari a 5,60 m.

⁹⁶ Forin 2017, 561; Prillo 2024, 151-160.

3.2 I “modi” dell’abitare

Per analizzare i “modi” dell’abitare sono state prese in esame sia tutte le evidenze di carattere decorativo, finalizzate a conferire pregio e identità all’edificio, sia gli elementi del “lusso” funzionali al miglioramento della fruizione e della qualità degli stessi.

3.2.1 L’apparato decorativo degli edifici

Le modalità di realizzazione di pavimenti e di alzati costituiscono alcuni elementi fondamentali dell’apparato decorativo di un edificio e riflettono la “qualità” dell’edificio stesso così come la disponibilità economica del committente.

Nel territorio del Delta antico, sui 26 edifici analizzati soltanto 14 hanno restituito evidenze di carattere decorativo, che permettono di ipotizzare la presenza di determinate tipologie pavimentali o di rivestimenti parietali.

Tra le pavimentazioni individuate figurano superfici decorate a mosaico generalmente costituite con tessere bianche e nere posizionate in modo da formare motivi geometrici, ma anche raffigurazioni; pavimenti in *opus sectile* realizzati con lastre di marmo; e pavimentazioni formate da esagonette in materiale fittile.

Tra i rivestimenti parietali si segnalano invece sia intonaci principalmente policromi, talvolta anche decorati con motivi vegetali, sia rivestimenti costituiti da sottili lastre di marmo.

Il materiale marmoreo oltre ad essere impiegato negli ambiti sopra riportati era utilizzato anche come rivestimento per vasche ad uso termale. Le tipologie di marmi riscontrate sono eterogenee e spesso presentano luoghi di origine differenti, localizzabili in varie regioni del Mediterraneo. Si può facilmente supporre che fossero materiali di importazione che viaggiavano su lunghe tratte commerciali.

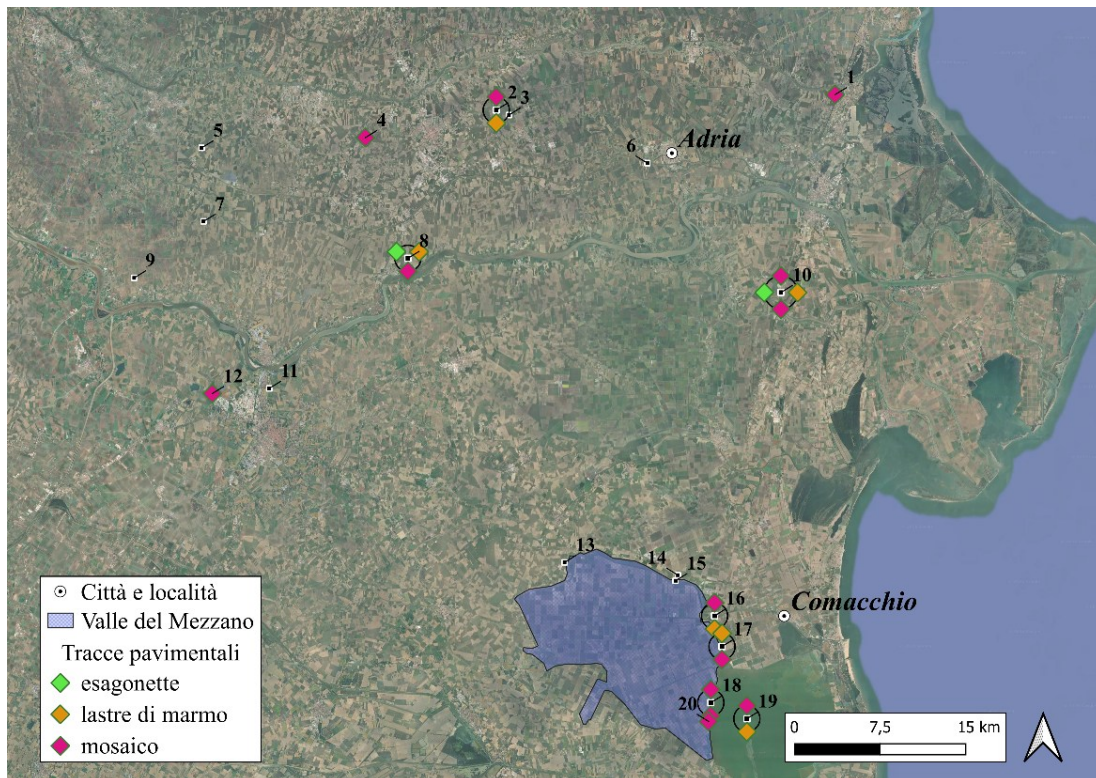


Figura 43: Distribuzione dei rivestimenti pavimentali individuati negli edifici analizzati (Elaborazione dell'Autore).

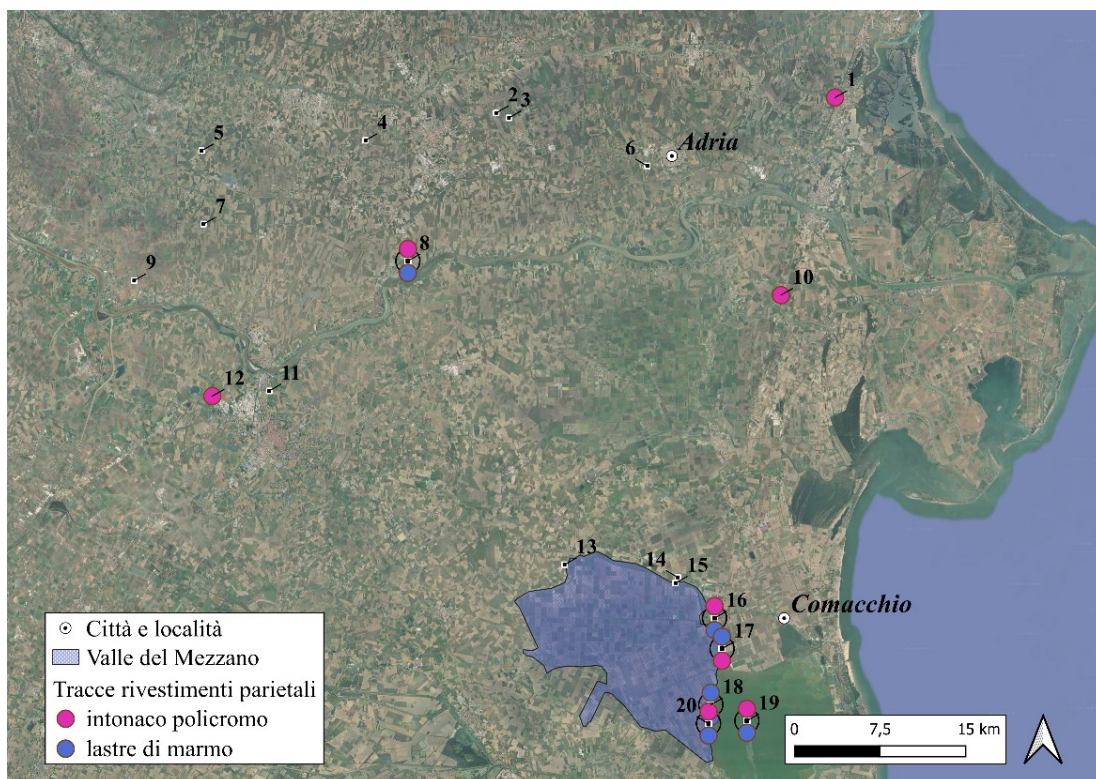


Figura 42: Distribuzione dei rivestimenti parietali individuati negli edifici analizzati (Elaborazione dell'Autore).

Tra gli edifici illustrati nelle figure 40 e 41, è opportuno segnalare la villa dei marmi di Polesella (scheda n. 8) poiché ha restituito un numero consistente di materiale afferente all'apparato decorativo, costituito principalmente da lastre di marmo. Lo studio condotto su tale materiale⁹⁷ ha permesso di distinguere quattordici tipi di marmo riconoscendo ad esempio il marmo imetto, il cipollino, l'africano, il verde antico e la "breccia gialla". Si tratta di marmi provenienti dall'area dell'Egeo e soltanto uno di origine italiana.

L'apparato decorativo contribuisce inoltre a definire la destinazione d'uso degli ambienti, in quanto le scelte ornamentali adottate risultano strettamente correlate alle funzioni attribuite ai diversi spazi. Gli ambienti di rappresentanza, infatti, spesso sono connotati dalla presenza di pavimenti musivi e rivestimenti parietali policromi, in marmo o intonaco. Gli ambienti a destinazione rustica invece sono solitamente più spogli e talvolta meno curati. A titolo esemplificato ma non esaustivo, si menzionano la villa di Cassana (scheda n. 12) e la villa di Dosso dei Sassi (scheda n. 19). La prima è costituita da due settori (area A e B) che hanno restituito da un lato tracce di pavimenti a mosaico e frammenti di intonaco, agevolando l'interpretazione di tale settore come residenziale, e dall'altro l'assenza di un apparato decorativo e la presenza di una mezza anfora interrata permette di interpretarlo come settore a destinazione rustica. La villa di Dosso dei Sassi, invece, non è stata indagata tramite campagne di scavo, ma è stato possibile ricostruirne la planimetria sulla base della concentrazione lungo il lato orientale di materiali quali tessere musive, frammenti di intonaco, rivestimenti ed esagonette pavimentali.

⁹⁷ Parri, Maragno 2010.

Di seguito si riporta una tabella riepilogativa con gli edifici in cui sono state individuate evidenze pavimentali o parietali.

SITO	RIVESTIMENTI PAVIMENTALI <i>(mosaico - esagonette - lastre marmo)</i>			RIVESTIMENTI PARIETALI <i>(intonaco - lastre marmo)</i>	
Mansio di Corte Cavanella (scheda n. 1.1)	Mosaico			Intonaco	
Villa di Ca' Bregonzi (scheda n. 2)	Mosaico		Lastre di marmo		
Villa di Costa di Rovigo (scheda n. 4)	Mosaico				
Villa dei marmi di Polesella (scheda n. 8)	Mosaico	Esagonette	Lastre di marmo	Intonaco	Lastre di marmo
Edificio di Fondo Pavanini (scheda n. 10.1)	Mosaico		Lastre di marmo		
Complesso polifunzionale (scheda n. 10.3)	Mosaico				
Edificio porticato (scheda n. 10.4)	Mosaico	Esagonette		Intonaco	
Villa di Cassana (scheda n. 12)	Mosaico			Intonaco	
Villa di Bocca delle Menate (scheda n. 16)	Mosaico		Lastre di marmo	Intonaco	Lastre di marmo
“mansio” di Baro Zavelea (scheda 17.1)	Mosaico		Lastre di marmo	Intonaco	Lastre di marmo
Villa di Agosta (scheda n. 18.1)	Mosaico				Lastre di marmo

<i>SITO</i>	<i>RIVESTIMENTI PAVIMENTALI</i> <i>(mosaico - esagonette - lastre marmo)</i>			<i>RIVESTIMENTI PARIETALI</i> <i>(intonaco - lastre marmo)</i>	
Evidenze sporadiche di Agosta (scheda n. 18.4)	Mosaico				Lastre di marmo
Villa di Dosso dei Sassi (scheda n. 19)	Mosaico		Lastre di marmo	Intonaco	Lastre di marmo
Villa di Salto di Lupo (scheda n. 20)	Mosaico			Intonaco	Lastre di marmo

3.2.2 Le infrastrutture di servizio

Le infrastrutture di servizio riconosciute negli edifici indagati nel territorio del Delta antico si riferiscono ai sistemi di approvvigionamento idrico e di riscaldamento di ambienti e vasche. Soltanto 8 siti sui 20 analizzati hanno restituito evidenze riconducibili a questi servizi.

La lacunosità della documentazione disponibile non consente di stabilire se tale distribuzione rifletta la situazione in età romana, limitando così la possibilità di formulare interpretazioni attendibili.

Uno dei principali sistemi di approvvigionamento dell'acqua nel mondo antico era costituito dai pozzi. Nel territorio del Delta antico ne sono stati riconosciuti 8 così distribuiti: 2 a Corte Cavanella, 3 a Badia Polesine, 2 a Chiunsano e uno a San Basilio. La loro documentazione non risulta omogenea dal momento che soltanto sei su otto dispongono di una descrizione puntuale. In generale si evidenzia l'uso prevalente, nella camicia, di materiale laterizio, utilizzato in frammenti o in mattoni pozzali.

Tra questi, per quattro pozzi si dispone di una descrizione più puntuale: uno dei pozzi di Badia è rivestito internamente da frammenti di laterizi di recupero, mentre gli altri due sono realizzati da mattoni pozzali. La costruzione di uno dei due pozzi rinvenuti a Chiunsano

risulta maggiormente articolata in quanto prevede una parte superiore costruita in mattoni e una parte inferiore formata da frammenti di laterizi.

Si segnala, tuttavia, che il pozzo di Corte Cavanella è in trachite.

Le dimensioni del diametro, sempre inferiore al metro, sono note soltanto per 4 pozzi su 8: a Badia Polesine i due pozzi misurano rispettivamente 70 cm e 80 cm; a Chiunsano 60/70 cm; a San Basilio ca. 1 m.

I sistemi di approvvigionamento idrico, inoltre, potevano essere costituiti da canalette (vedi par. 3.1.5), formate da materiale laterizio, che consentivano di convogliare l'acqua in vasche.

Il ritrovamento di tubuli suggerisce l'esistenza di ambienti riscaldati. Essi sono attestati nella villa di Castलगuglielmo, nell'edificio A di Chiunsano, nella *mansio* di Corte Cavanella, nel complesso polifunzionale e nell'edificio porticato⁹⁸ di San Basilio, nella villa dei marmi di Polesella e nella *mansio* di Baro Zavelea.

Un settore ad uso termale, invece, è stato ipotizzato all'interno del complesso polifunzionale di San Basilio per il rinvenimento di diversi ambienti riscaldati e di una vasca rivestita in marmo.

Nelle *mansio* di Corte Cavanella e di Baro Zavelea sono stati individuati un totale di tre ambienti absidati, probabilmente tutti riscaldati e pertinenti ad impianti di tipo termale.

Di seguito si riporta una tabella di sintesi con le infrastrutture di servizio individuate.

SITO	SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO <i>(pozzi - canalette)</i>		SISTEMI DI RISCADALDAMENTO <i>(tubuli)</i>	SETTORE TERMALE <i>(ipotesi)</i>
Insedimento di Corte Cavanella (scheda n. 1)	1 pozzo	Canalette		
“mansio” di Corte Cavanella (scheda n. 1.1)	1 pozzo		Tubuli	Sì
Località La Buora di Badia Polesine (scheda n. 5.1)	1 pozzo			

⁹⁸ Dato inedito.

SITO	SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO <i>(pozzi - canalette)</i>		SISTEMI DI RISCADALDAMENTO <i>(tubuli)</i>	SETTORE TERMAL <i>(ipotesi)</i>
Insedimento di Badia Polesine (scheda n. 5.2)	2 pozzi			
Villa di Castelguglielmo (scheda n. 7)			Tubuli	
Villa dei marmi di Polesella (scheda n. 8)			Tubuli	
Edificio A di Chiunsano (scheda n. 9.1)	1 pozzo		Tubuli	
Insedimento di Chiunsano (scheda n. 9.5)	1 pozzo			
Complesso polifunzionale di San Basilio (scheda n. 10.3)	1 pozzo		Tubuli	Sì
Edificio porticato di San Basilio (scheda 10.4)			Tubuli	
Villa di Bocca delle Menate (scheda n. 16)		Canalette		
“mansio” di Baro Zavelea (scheda n. 17.1)		Canalette	Tubuli	Sì

3.3 Gli edifici in relazione alla rete stradale

La distribuzione degli edifici appare frequentemente legata alla presenza di vie di comunicazione, indispensabili per garantire approvvigionamenti, scambi e, in generale, essenziali per lo sviluppo di un insediamento. Come già argomentato nel par. 1.3.1., in età romana fu creato un sistema infrastrutturale completo e articolato. Nel Delta antico, tale sistema era formato sia da una complessa rete di vie terrestri costituite da vie consolari e tracciati locali, sia da corsi fluviali naturali e artificiali.

L'analisi sistematica della documentazione disponibile ha reso possibile delineare il percorso di alcune delle vie che costituivano il sistema infrastrutturale del Delta antico e di riconoscere gli edifici toccati dal loro passaggio, evidenziando come tali percorsi influenzassero la distribuzione e le funzioni degli insediamenti⁹⁹.

Complessivamente 13 siti su 20 sono stati individuati nelle vicinanze o a ridosso di tracciati stradali. Le principali strade consolari note che transitavano nel territorio del Delta antico erano la *via Popillia-via Annia*, il tratto della *via Popillia* costiero e la *via Emilia Altinate*, realizzate rispettivamente nel 153 a.C. (*via Annia*), nel 132 a.C. (*via Popillia*) e nel 145 a.C. (*via Emilia Altinate*)¹⁰⁰. Vi erano poi altre strade, sia consolari che minori, non note nel loro intero sviluppo e delle quali sono stati intercettati soltanto alcuni tratti, in particolare nei pressi di Villadose (scheda n. 3), di Adria (scheda n. 6) e a Chiunsano (scheda n. 9), Parte integrante di questo sistema infrastrutturale erano anche i canali navigabili e le strade costruite in prossimità di canali artificiali o naturali che ne permettevano l'alaggio. La *fossa Augusta* costituisce un esempio paradigmatico di canale artificiale destinato alla navigazione e fondamentale per i rapporti tra Ravenna e gli insediamenti circostanti. Diversamente, la *via Ravenna ab Hostilia* rappresenta un esempio significativo di assetto viario che univa tratti fluviali con tratti stradali, tale via permetteva di collegare Ravenna con Ostiglia¹⁰¹.

⁹⁹ I tracciati stradali sono stati rappresentati sulla base di: Bonomi, Perini, Ruzza 2004; Corti 2008-2010; Uggeri 2012, Peretto, Bedetti 2013;

http://bbcc.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=169510&force=1 (visitato il 3/03/2026).

¹⁰⁰ Uggeri 1989, 108-125; Uggeri 2012, 164-166; Turchetto *et al.* 2024, 101-104.

¹⁰¹ http://bbcc.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=169510&force=1 (visitato il 3/03/2026).

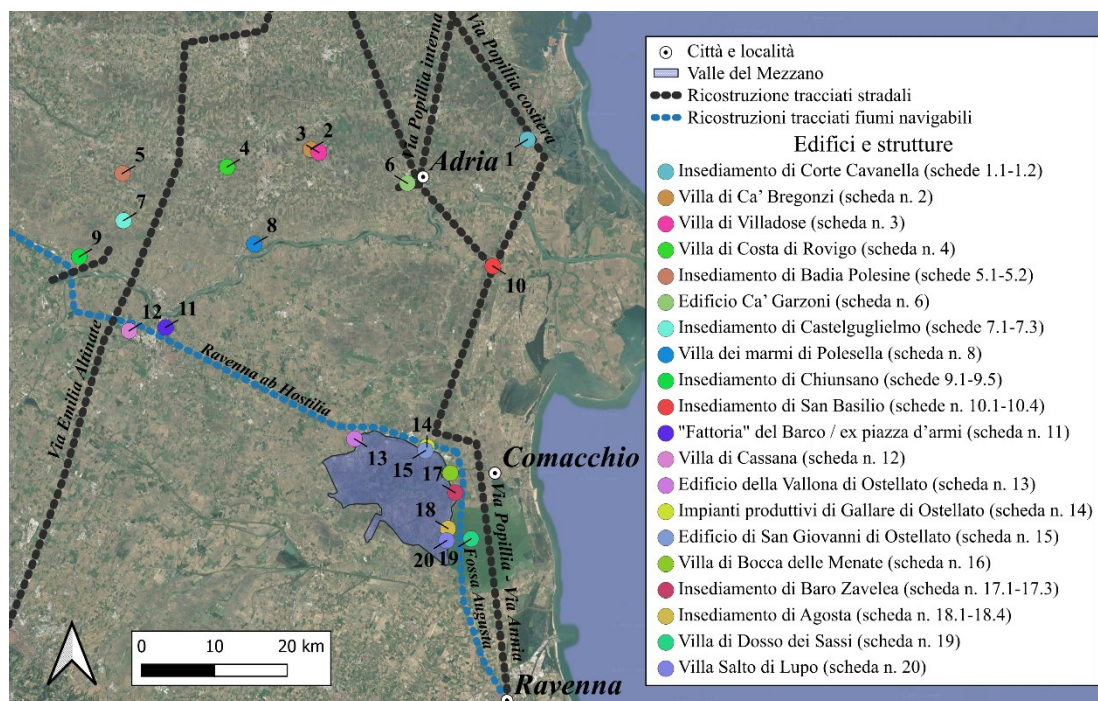


Figura 44: Distribuzione degli edifici e delle strutture in relazione alle vie di comunicazione di età romana (Elaborazione dell'Autore).

Più complessa risulta l'identificazione e la ricostruzione dei corsi fluviali di età romana, a causa del loro repentino mutamento e della continua trasformazione dell'idrografia deltizia. Di conseguenza, è stato possibile riconoscere soltanto una decina di siti posti in prossimità di corsi fluviali o sviluppatisi nelle immediate vicinanze. In particolare, il fiume Adigetto scorreva nei pressi della villa di Costa di Rovigo (scheda n. 4), il Po e Tartaro-Canal Bianco, invece, passavano in prossimità della villa dei marmi di Polesella (scheda n. 8), il Po lambiva la villa di Cassana (scheda n. 12), mentre il Padovetere scorreva nelle vicinanze della villa di Bocca delle Menate (scheda n. 16) e di Baro Zavelea (scheda n. 17).

A questi si aggiungono ulteriori corsi fluviali individuati sulla base di anomalie riscontrate nel terreno, di sondaggi di scavo o della presenza di strutture di contenimento delle sponde fluviali: ad esempio, Badia Polesine (scheda n. 5) risulta racchiusa da due fiumi, riconoscibili grazie all'individuazione di due paleoalvei¹⁰²; a Castelguglielmo (scheda n. 7) il passaggio di un corso d'acqua è stato ipotizzato sulla base di interventi di canalizzazione riconosciuti sul terreno¹⁰³; il sito di Chiunsano (scheda n. 9) era bagnato da tre distinti corsi fluviali¹⁰⁴, mentre per il sito di San Basilio (scheda n. 10) la presenza di un corso fluviale è suggerita

¹⁰² de Zuccato 2018, 23-25

¹⁰³ de Zuccato 2018, 27-33.

¹⁰⁴ de Zuccato 2016, 13-15.

dal rinvenimento del carico di un'imbarcazione ritrovato nei pressi dell'edificio polifunzionale e dai risultati delle prospezioni geofisiche condotte nell'area¹⁰⁵.

Le informazioni sino ad ora raccolte indicano che la posizione di un insediamento non fosse il risultato di una scelta casuale, ma piuttosto l'esito di una pianificazione consapevole fondata sulla valutazione delle condizioni ambientali e infrastrutturali ritenute favorevoli, prediligendo aree rialzate e poste in prossimità di vie di comunicazione e corsi fluviali.

3.3.1 Le vie di comunicazione e le *mansiones*

Tra le diverse forme insediative, si menzionano le *mansiones*, stazioni di sosta per i viaggiatori che garantivano spazi di riposo e di ristoro, posizionate lungo le principali vie stradali.

Le evidenze disponibili confermano che le cinque *mansiones* note o ipotizzate per l'area del Delta del Po rispettano tale criterio insediativo.

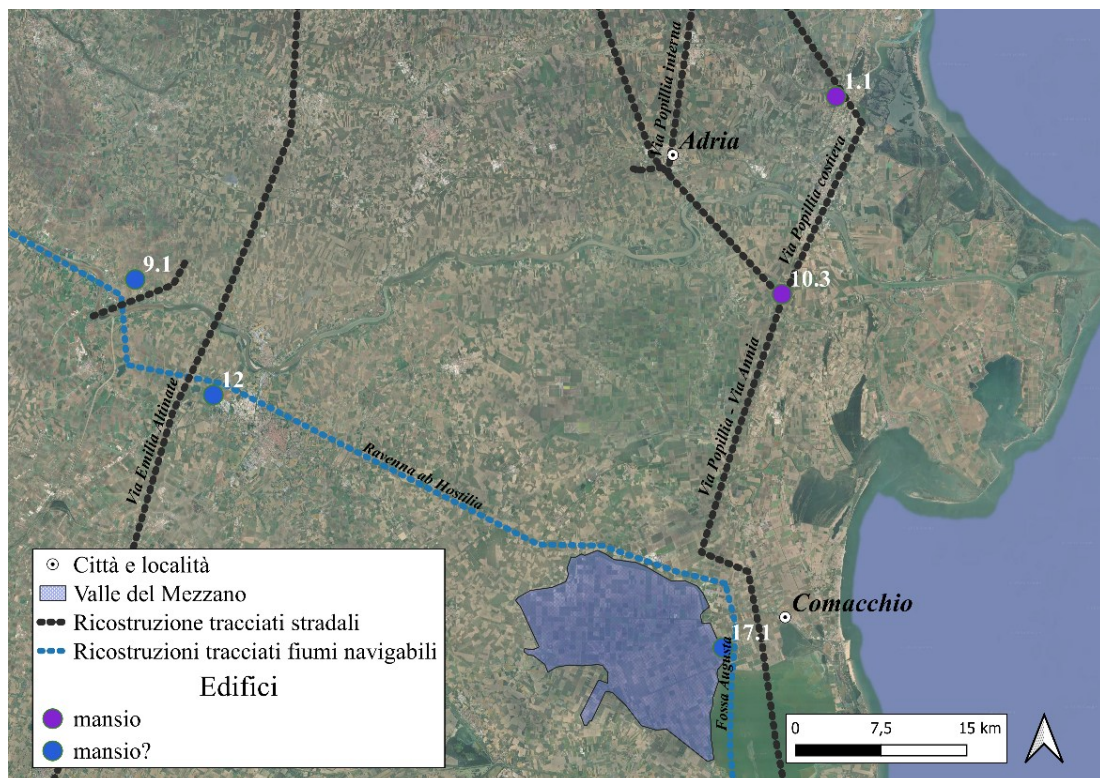


Figura 45: Distribuzione delle mansiones note e ipotizzate in relazione alle vie di comunicazione di età romana (Elaborazione dell'Autore).

¹⁰⁵ Dallemulle 1977, 123; Bonomi, Perini, Ruzza 2004, 25; Mozzi 2024, 1-9; de Neef, Meyer 2024, 11-24.

I siti di San Basilio (scheda n. 10.3) e Chiunsano (scheda n. 9.1) rappresentano esempi particolarmente significativi poiché si collocano in prossimità di un incrocio di strade, posizione assai strategica per la loro crescita e il loro sviluppo. La ricchezza di questi due insediamenti e la loro vocazione commerciale è attestata anche dal materiale archeologico rinvenuto: a San Basilio sono documentate una quantità considerevole di monete¹⁰⁶; a Chiunsano la vocazione commerciale sembra trovare conferma dal rinvenimento una stadera a due portate di medio-piccole dimensioni per il commercio al minuto e di alcune anfore dimezzate e interrate nell'ampia corte usate come supporto per altri contenitori¹⁰⁷.

È stata inoltre avanzata l'ipotesi¹⁰⁸ che la villa di Agosta e la villa di Salto di Lupo facessero parte di una medesima *mansio*, considerata la loro vicinanza.

3.3.2 La produzione laterizia e le vie di trasporto del materiale

Come già anticipato, una caratteristica distintiva del materiale laterizio è la ricorrente presenza di bolli che consente di individuarne l'officina di produzione, la cronologia relativa, ma anche la distribuzione.

Nel territorio del Delta antico sono stati individuati numerosi laterizi bollati impiegati nelle fondazioni, o più raramente negli alzati degli edifici analizzati. Si tratta prevalentemente di bolli riconducibili alle officine *Pansiana*, *Solonas* e *Faesonia* che verosimilmente dovevano trovarsi nel territorio del Delta del Po¹⁰⁹.

L'esistenza, nell'area del Delta, di fornaci sembra trovare ulteriore conferma nell'analisi condotta, che ha permesso di individuare 5 fornaci. In due di queste sono stati ritrovati anche dei laterizi con bolli differenti¹¹⁰, testimoniando così la coesistenza di prodotti di officine differenti, che cuocevano i loro prodotti nella stessa fornace. Inoltre, presso l'insediamento di Agosta (scheda 18) è stata riconosciuta una fornace (*Pansiana*) alla luce del consistente

¹⁰⁶ Asolati, Stella 2024, 143-150.

¹⁰⁷ Corti 2012, 186.

¹⁰⁸ Berti *et al.* 2006, 169.

¹⁰⁹ Patitucci Uggeri 1972, 54-56; Uggeri 1989, 176-182; Pupillo 2007, 220-222.

¹¹⁰ Per il sito di Gallare di Ostellato (scheda n. 14) si riscontrano i bolli IMPANT, ANTONAUG posti su materiali non meglio specificati; per il sito di San Giovanni di Ostellato (scheda n. 15) sono attestati i bolli TICLAUDPANSI, FAESONI, CNFAUSTI, ARRIANA esclusivamente su tegole.

ritrovamento di scarti di lavorazione (mattoni, tegole e coppi), ma soprattutto per l'enorme quantità di tegole in ottime condizioni¹¹¹.

Come si evince dalla mappa (fig. 46), queste officine si trovavano in prossimità di alcune importanti vie di comunicazione quali la *via Emilia* Altinate, la *via Popillia* e la *fossa Augusta*.

La vicinanza delle fornaci alle vie di comunicazione era frutto di una scelta strategica dettata dalla volontà di agevolare gli scambi commerciali. Infatti, tutte e cinque le aree produttive si collocano in prossimità di arterie stradali e, con molta probabilità erano connessi anche attraverso canali fluviali navigabili. Non si esclude anche la presenza di strade minori non ancora individuate.

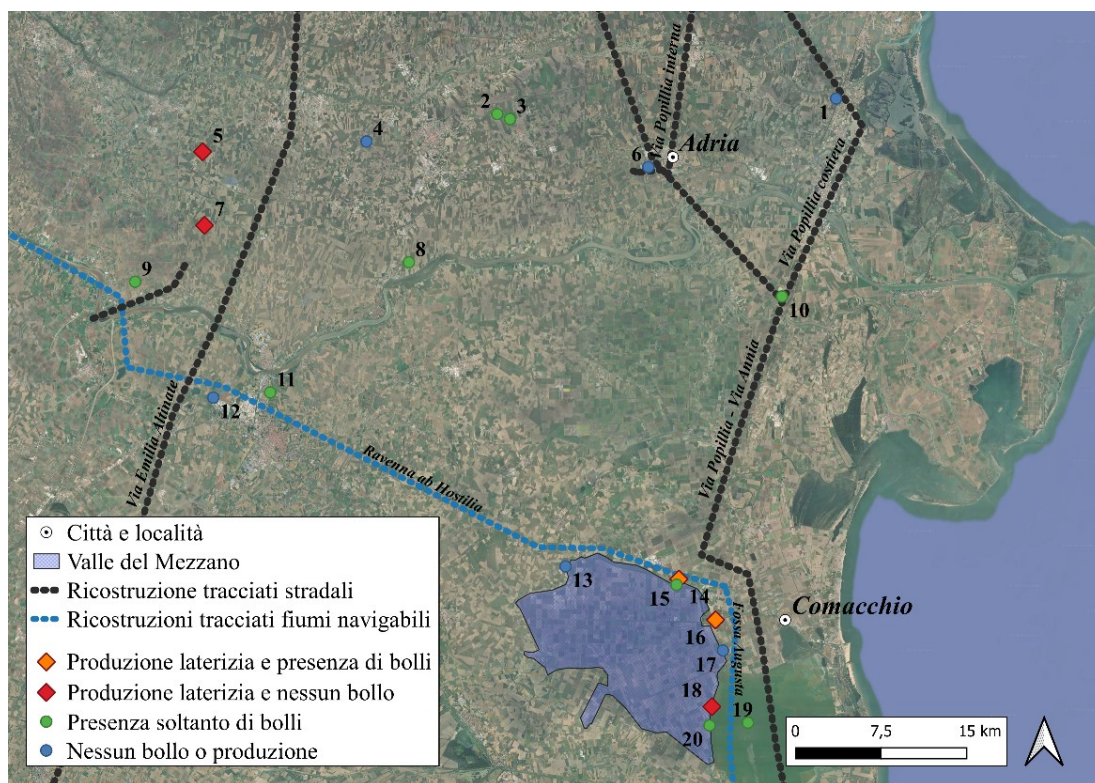


Figura 46: Distribuzione dei bolli e dei siti produttivi (Elaborazione dell'Autore).

¹¹¹ Pupillo 2007, 222.

Capitolo 4 - CONCLUSIONI

La presente ricerca, che si proponeva di riconoscere e ricostruire le “forme” e i “modi” dell’abitare nel Delta del Po in età romana, si configura come una raccolta sistematica di tutte le informazioni disponibili ed edite relative a edifici e strutture sottoposte a scavo e individuate nel territorio.

Durante la fase di ricerca e analisi bibliografica è stata riscontrata una problematica ricorrente, ossia la notevole frammentarietà delle informazioni disponibili. La presenza di una documentazione qualitativamente e quantitativamente disomogenea ha fortemente limitato la possibilità di riconoscere analogie e differenze tra gli edifici analizzati, funzionali alla formulazione di ipotesi interpretative. Tuttavia, tramite la catalogazione delle informazioni disponibili è stato possibile confermare e implementare le conoscenze acquisite dall’analisi bibliografica. L’esistenza di piccoli insediamenti distribuiti diffusamente nel territorio del Delta antico è confermata, evidenziando come il posizionamento degli insediamenti non fosse il risultato di una scelta casuale, ma piuttosto l’esito di una pianificazione consapevole fondata sulla valutazione delle condizioni ambientali e infrastrutturali ritenute favorevoli. Dall’analisi condotta risulta infatti che frequentemente i siti si collocavano al di sopra di dossi o su superfici rialzate e asciutte selezionate per le migliori condizioni di salubrità; erano in prossimità di vie di comunicazione terrestri o fluviali funzionali ai contatti commerciali con gli insediamenti circostanti; si situavano in aree ricche di risorse, come la Valle del Mezzano.

Tali insediamenti, sulla base delle datazioni dei singoli edifici e delle strutture, furono costituiti in un arco cronologico compreso tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., periodo che corrisponde ad una fase di aumento demografico a seguito dell’installazione della flotta di Ravenna.

Il contesto ambientale in cui gli edifici e le strutture si collocavano ha determinato l’utilizzo di particolari soluzioni tecnico-edilizie volte a contrastare la paludosità e l’instabilità del terreno. Le soluzioni adottate prevedevano l’impiego principalmente del legno posizionato nelle fondazioni o usato nelle arginature, ma anche di materiale laterizio utile al consolidamento delle fondazioni. Sebbene le attestazioni dell’utilizzo di materiale deperibile siano limitate, è plausibile ritenere che il loro uso fosse piuttosto diffuso. Ampiamente

documentato, invece, risulta il materiale laterizio, impiegato negli edifici e nelle strutture anche in associazione con altre tipologie di materiale.

Per quanto riguarda la tipologia degli edifici diffusi nel territorio, dai dati disponibili, è emersa una realtà eterogenea costituita da edifici e strutture destinate al ristoro dei viaggiatori, votate ad attività commerciali e/o produttive o connotate come semplici residenze private dotate, talvolta, di un settore rustico.

Sono state individuate diverse *mansiones*, complessi architettonici funzionali ad accogliere i viaggiatori offrendo loro ristoro e riposo, distribuite lungo le principali arterie stradali. La presenza delle stazioni di sosta testimonia l'intensa frequentazione del territorio, verosimilmente per scopi commerciali.

Nel Delta del Po, infatti, erano attive numerose attività produttive come dimostra la documentazione sia bibliografica che archeologica relativa alla produzione del laterizio e all'allevamento dei pesci, entrambe risorse ampiamente disponibili e sfruttate nel territorio. La produzione laterizia è attestata da diverse evidenze che qui localizzano alcune officine, così come le attività legate all'itticoltura sono state ipotizzate sulla base del rinvenimento di canalette, vasche, pesi da rete e grandi quantità di gusci di molluschi.

Il Delta del Po ha suscitato, e continua a suscitare, un forte interesse che ha promosso l'avvio di nuove indagini archeologiche mirate ad approfondire le conoscenze sinora consolidate. Ulteriori ricerche permetteranno di ampliare il quadro fino ad ora delineato contribuendo a verificarne la solidità, a correggere eventuali interpretazioni e ad arricchirlo con nuovi dati.

BIBLIOGRAFIA

Abbà T., Cadamuro S., Corrò E., Fontana A., Moine C., Ninfo A., Primon S., Sabbionesi L. 2013, Paesaggi antichi e potenziale archeologico, in Mozzi P., Negrelli C. (a cura di), *Archeologia del paesaggio nell'area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione*, Cittadella, 19-26, 60-76.

Antonini A. 2019, Laterizio cotto e laterizio crudo di età romana: evidenze d'uso combinato nell'edilizia privata in Cisalpina, in Bonetto J., Volpe R., Bukowiecki E. (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, Costruire nel mondo antico, I, Quasar, Roma, 345-352.

Asolati M., Stella A. 2024, San Basilio tra la fine del mondo antico e l'inizio dell'età di mezzo: contesti ed evidenze di natura numismatica, in Bonetto J., Falezza G. (a cura di), *Archeologia a San Basilio. Work in progress. Atti della Giornata di Studi. Padova, 19 gennaio 2024*, Quasar, Roma, 143-150.

Bacchetta A. 2003, *Edilizia rurale romana: materiali e tecniche costruttive nella pianura padana (2. sec. a.C.-4. sec. d.C.)*, All'insegna del Giglio, Firenze.

Berti F. 1990, *Fortuna maris: la nave romana di Comacchio*, Nuova Alfa, Bologna.

Berti F. (a cura di) 2007, *Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo: Genti nel delta, da Spina a Comacchio*, Corbo, Ferrara.

Berti F., Cassai C. C. 1978, Schede archeologiche, Musei ferraresi, Bollettino annuale 8, 113-120.

Berti F., Cassai C. C., Desantis P. 2006. Proposte per una nuova lettura degli insediamenti romani nel Delta, in Ortalli J. (a cura di), *Vivere in villa: le qualità delle residenze agresti in età romana*, Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara, Sezione storia 3, Le Lettere, Firenze, 159-185.

Bisi F., Peretto R. 1989, *Atria. Siti di interesse archeologico in territorio polesano*, Rovigo.

Bollini M. 2007, Cenni sulla storia del Delta in Età romana, in Berti, F. (a cura di), *Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo: Genti nel delta, da Spina a Comacchio*, Corbo, Ferrara, 173-190.

Bonetto J. 2019, L'Italia settentrionale e le regioni contermini, in Bonetto J., Volpe R., Bukowiecki E. (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, Costruire nel mondo antico, I, Quasar, Roma, 287-294.

Bonetto J. 2019, Maestranze greche e laterizio cotto: alle origini dell'architettura della Cisalpina, in Bonetto J., Volpe R., Bukowiecki E. (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, Costruire nel mondo antico, I, Quasar, Roma, 317-334.

Bonetto J., Falezza G. (a cura di) 2024, *Archeologia a San Basilio. Work in progress. Atti della Giornata di Studi. Padova, 19 gennaio 2024*, Quasar, Roma.

Bonetto J., Previato C. 2023 (a cura di), *Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica: atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 3-5 giugno 2021)*, Quasar, Roma.

Bonomi S. 2024. La mansio Hadriani e l'horreum romano rinvenuto nella Tenuta Forzello, in Bonetto J., Falezza G. (a cura di), *Archeologia a San Basilio. Work in progress. Atti della Giornata di Studi. Padova, 19 gennaio 2024*, Quasar, Roma, 131-141.

Bonomi S., Falezza G. 2023, Strutture lignee nell'insediamento romano di Corte Cavanella a Loreo (Rovigo), in Bonetto J., Previato C. (a cura di), *Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica: atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 3-5 giugno 2021)*, Quasar, Roma, 109-115.

Bonomi S., Perini L., Ruzza R. 2004, *Il sito archeologico di San Basilio: una storia ancora da scrivere*, Taglio di Po.

Bonomi S., Vallicelli M. C., Balista C. 2020, The Etruscan Settlement of Adria (Italy, Rovigo): New Data from the Excavations in Via Ex Riformati (2015-2016), in Zamboni L. (ed), *Crossing the Alps Early Urbanism Between Northern Italy and Central Europe (900-400 BC)*, Sidestone Press, 193-205.

Bruni M. 2018, Carta archeologica degli insediamenti romani di Ostellato, in Cesarano M., Vallicelli M. C., Zamboni L. (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po: nuovi studi e prospettive di ricerca*, Ante Quem, Bologna, 137-153.

Buchi E. (a cura di) 1987, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione. Il veneto nell'età romana*, Banca popolare di Verona, Verona.

Busana M. S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Le Rovine circolari 3, L'Erma di Bretschneider, Roma.

Busana M. S., Previato C. 2025, Polesine romano: rendere visibile l'invisibile attraverso le ricostruzioni 3D, in Valenzano G. (a cura di), *Progettare percorsi di turismo sostenibile con le comunità*, CLEUP SC, Padova, 101-110.

Busing-Kolbe A. 1997, Sei anni di ricerche archeologiche a Gaiba-Ficarolo, Padusa - Bollettino del Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici, XXXI, 7-13.

Calzolari M. 2007, Il Delta padano in età romana: idrografia, viabilità, insediamenti, in Berti F. (a cura di), *Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo: Genti nel delta, da Spina a Comacchio*, Corbo, Ferrara, 153-172.

Cassai C. 1983, Saggi di scavo a San Giovanni di Ostellato, Musei ferraresi, Bollettino annuale 13-14, 33-42.

Cattani M., Boccuccia P. 2018, Nuove prospettive di ricerca per l'età del Bronzo nelle terre del Delta padano, in Cesarano M., Vallicelli M. C., Zamboni L. (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po: nuovi studi e prospettive di ricerca*, Ante Quem, Bologna, 101-114.

Cavalieri Manasse G. (a cura di) 1987, Note di urbanistica e di archeologia del territorio. *Il veneto nell'età romana*, Banca Popolare di Verona, Verona.

CAVe 1988a, Carta archeologica del Veneto, III, Edizioni Panini, Modena.

CAVe 1988b, Carta archeologica del Veneto, IV, Edizioni Panini, Modena.

Cesarano M., Vallicelli M. C., Zamboni L. (a cura di) 2018, *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po: nuovi studi e prospettive di ricerca*, Ante Quem, Bologna.

Cipriano S. 2018. L'insediamento di età romana di Chiunsano nell'area del Delta del Po: i marchi di fabbrica su terra sigillata italica e nord-italica, in Cesarano M., Vallicelli M. C., Zamboni L. (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po: nuovi studi e prospettive di ricerca*, Ante Quem, Bologna, 69-80.

Cipriano, Mazzocchin 2007, Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese, in *Antichità Altoadriatiche*, 633-686.

Consolo E. 2022, *Strutture e manufatti di età romana nel territorio di San Basilio di Ariano nel Polesine: posizionamento e analisi tramite software GIS*, Tesi triennale, relatore: Previato C., Università degli Studi di Padova.

Corti C. 2007, La villa di Salto del Lupo. Un insediamento nell'area del Delta padano tra età romana e alto medioevo, in Berti F. (a cura di), *Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo: Genti nel delta, da Spina a Comacchio*, Corbo, Ferrara, 257-271.

Corti C. 2008-2010, *Uomini, insediamenti e traffici lungo il corso del Po in età romana*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Ferrara.

Corti C. 2010, *Rinvenimenti a Ficarolo e nei territori limitrofi: riscontro documentario e prospezioni archeologiche*, Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Scienze Storiche.

Documento gentilmente concesso dalla Segreteria Amministrativa del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Ferrara, nell'ambito di una ricerca condotta dal titolo "Forme e modi dell'abitare nel Delta del Po in età romana: architettura e pratiche costruttive in relazione al contesto ambientale".

Corti C. 2012, L'insediamento nell'area di Ficarolo (RO) e Gaiba (RO) tra la romanizzazione e il primo altomedioevo. Nuovi dati dai siti di Trento e Sanguinara, Padusa - *Bollettino del Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici*, 48, 181-202.

Cristi G. 1934, *Storia del comune di Ariano Polesine*, Società cooperativa tipografica, Padova.

Dallemulle U. 1976, San Basilio (Ariano Polesine). Scavo nell'area di un insediamento romano Luglio 1977, Padusa - *Bollettino del Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici*, XII, 154-160.

Dallemulle U. 1977, San Basilio (Ariano Polesine). Seconda campagna di scavo Agosto 1978, Padusa - *Bollettino del Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici*, XIII, 113-124.

- Dallemulle U. 1986, La villa rustica di S. Basilio in De Min M., Peretto R. (a cura di), *L'antico Polesine: testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova, 185-210.
- Dalpasso S. 1990, *Piano territoriale paesistico ambientale: Delta del Po: dall'Adige a Volano*, Pubblicazioni Delta, Papozze (RO).
- De Franceschini M. 1998, *Le ville romane della X regio (Venetia et Histria). Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio dall'età repubblicana al tardo impero*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- De Min M. 1987, Adria, in Manasse G. C. (a cura di), *Note urbanistiche e di archeologia del territorio. Il veneto nell'età romana*, Banca Popolare di Verona, Verona, 270-289.
- De Neef W., Meyer C. 2024, Magnetometer prospection at San Basilio di Ariano nel Polesine, 2020-2024, in Bonetto J., Falezza G. (a cura di), *Archeologia a San Basilio. Work in progress. Atti della Giornata di Studi. Padova, 19 gennaio 2024*, Quasar, Roma, 11-24.
- De Zuccato G. 2016, *L'insediamento romano di Chiunsano: gli scavi dell'Università di Bochum (1992-2000)*, All'insegna del giglio, Sesto Fiorentino.
- De Zuccato G. 2018, Insediamenti di età romana in Alto Polesine: nuove evidenze archeologiche, in Cesarano M., Vallicelli M. C., Zamboni L. (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po: nuovi studi e prospettive di ricerca*, Ante Quem, Bologna, 23-33.
- Facchini G., Lonardi C. 2018, Le ricerche dell'Università degli Studi di Verona a Villadose (RO), nell'ambito del popolamento rustico del Medio Polesine, in Cesarano M., Vallicelli M. C., Zamboni L. (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po: nuovi studi e prospettive di ricerca*, Ante Quem, Bologna, 59-67.
- Forin C. 2017, *Ville e fattorie nell'Italia settentrionale in epoca romana (II sec. a.C. - V sec. d.C.): architettura, economia e società*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.
- Gambacurta G., Marcassa P., Rinaldi F., Veronese S. 2018, La «villa dei marmi» di Polesella (RO): dal rinvenimento di superficie all'indagine preliminare, in Cesarano M., Vallicelli M. C., Zamboni L. (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po: nuovi studi e prospettive di ricerca*, Ante Quem, Bologna, 35-46.

- Malaguti C., Casagrande L., Marchesini M., Cobianchi V., Gobbo I., Marvelli S., Mura L., Rizzoli E. 2011. Il pozzo di Badia Polesine (Rovigo), in Cipriano S., Pettenò E. (a cura di), *Archeologia e tecnica dei pozzi dalla pre-protostoria all'età moderna*, Antichità Altoadriatiche LXX, Quasar, 85-114.
- Mansuelli G. 1991, Gli etruschi nell'età romana le fonti storiche da Polibio a Tacito, *Archeologia Classica*, 43, 279-302.
- Manzelli V., Grassigli G. L. 2001, Abitare a Ravenna. Edilizia privata e apparati decorativi nella domus ravennati di età romana, in Mauro, M. (a cura di), *Ravenna romana*, Adriapress, Ravenna, 133-176.
- Mengotti C., Toniolo A. 1983, Saggi di scavo 1982 nel Fondo di Chiunsano di Gaiba (Rovigo) - Nota preliminare, *Archeologia Veneta*, VI, 107-120.
- Montevecchi G. (a cura di) 2003, *Viaggio nei siti archeologici della provincia di Ravenna*, Longo, Ravenna.
- Mosca A. 2026, *Between the Po and Adige rivers. Aspects of ancient waterways and settlements from the base of the central Alps to the Mediterranean Sea. Göttinger Forum für Altertumswissenschaft*, 28, 1, 278-307, DOI: 10.14628/gfa.2025.1.114939.
- Mozzi P. 2024, Geomorfologia e paesaggi antichi nell'area di San Basilio, in Bonetto J., Falezza G. (a cura di), *Archeologia a San Basilio. Work in progress. Atti della Giornata di Studi. Padova, 19 gennaio 2024*, Quaras, Roma, 1-9.
- Ortalli J. (a cura di) 2006, *Vivere in villa: le qualità delle residenze agresti in età romana*, Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara, Sezione storia 3, Le Lettere, Firenze.
- Paltineri S. 2024, San Basilio fra etruschi, greci e veneti. Lo scavo dell'università di Padova, in Bonetto J., Falezza G. (a cura di), *Archeologia a San Basilio. Work in progress. Atti della Giornata di Studi. Padova, 19 gennaio 2024*. Quasar, Roma, 71-82.
- Parri A., Maragno E. 2010, *Crustae marmoree della villa romana di Polesella (RO) (sito PL1)*, Quaderni di Archeologia del Polesine.
- Patitucci Uggeri S. 1972, Il popolamento di età romana nell'antico Delta Padano I - Valle del Mezzano, *Atti e memorie. Deputazione provinciale ferrarese di storia patria*, XI, 37-99.

- Peretto R. 1968, Una via romana a Villadose, Padusa - Bollettino del Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici, IV, 19-21.
- Peretto R. 2018, Archeologia e paleoambiente nelle terre del Polesine attraverso l'analisi della fotografia aerea, in Cesarano M., Vallicelli M. C., Zamboni L. (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po: nuovi studi e prospettive di ricerca*, Ante Quem, Bologna, 11-21.
- Peretto R., Bedetti S. 2013, *Trasparenze di paesaggi: Atlante aerofotografico del Polesine*, Provincia di Rovigo, Rovigo.
- Peretto R., Zerbinati E. 1987, Il territorio polesano, in Manasse G. C. (a cura di), *Note urbanistiche e di archeologia del territorio. Il veneto nell'età romana*, Banca Popolare di Verona, Verona, 270-289.
- Previato C. 2019, Modi d'uso e sistemi di messa in opera del laterizio in Italia settentrionale in età repubblicana, in Bonetto J., Volpe R., Bukowiecki E. (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, Costruire nel mondo antico, I, Quasar, Roma, 369-431.
- Previato C. 2023, L'impiego del legno nelle strutture di sottofondazione e fondazione in età romana in Bonetto J., Previato C. (a cura di), *Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica: atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 3-5 giugno 2021)*, Quasar, Roma, 539-552.
- Previato C., Bridi E., Girotto C. 2024, La «villa romana» di San Basilio, in Bonetto J., Falezza G. (a cura di), *Archeologia a San Basilio. Work in progress. Atti della Giornata di Studi. Padova, 19 gennaio 2024*, Quasar, Roma, 105-114.
- Previato C., Falezza G., Bonetto J., Bridi E., Girotto C., Prillo V. c.s., Vivere sul Delta del Po in età romana: la «villa» di San Basilio tra terra, fiume e mare, in *Le ville costiere e i paesaggi lagunari dall'età romana alla tarda antichità*, 219-237.
- Prillo V. 2024, Analisi archeozoologiche: dati preliminari dall'abitato etrusco e dalla mansio romana, in Bonetto J., Falezza G. (a cura di), *Archeologia a San Basilio. Work in progress. Atti della Giornata di Studi. Padova, 19 gennaio 2024*, Quasar, Roma, 151-160.

Pupillo D. 2007, Economia, produzione e commerci nel Delta in età romana, in Berti F. (a cura di), *Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo: Genti nel delta, da Spina a Comacchio*, Corbo, Ferrara, 213-231.

Relazione Petra 2009 = Relazione degli scavi 2005-2007, redatta dalla Cooperativa P.E.T.R.A., Archivi Sabap Verona, Rovigo e Vicenza.

Ruberti N., Marchesini M., Previato C. 2026, Le risorse ambientali nell'insediamento romano di San Basilio: note preliminari dallo studio dei macroresti vegetali, in *Archeologia Veneta* LXVIII, 115-129.

Sanesi Mastrocinque L. 1983, Appunti preliminari sull'insediamento di Corte Cavanella (Loreo-Rovigo) e la mansio Fossis: un problema topografico alla luce degli scavi 1983, *Archeologia Veneta*, VI, 83-92.

Sanesi Mastrocinque L. 1984, L'insediamento di Corte Cavanaella (Loreo-Rovigo). Campagna di scavo 1984, *Archeologia Veneta*, VII, 191-198.

Sanesi Mastrocinque L. 1986, Campagne di scavo nel Polesine, Aquileia nostra, *Aquileia museo archeologico*, LVII, 414-420.

Saronio P., 1982, Una villa romana scoperta in via Canapa, *Musei ferraresi. Bollettino annuale* 12, 63-70.

Sarti G., Centineo M., Calabrese L. (a cura di) 2009, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1: 50.000. F. 205 Comacchio*, ISPRA. Serv. Geol. d'It., Firenze. DOI: 10.15161/oar.it/15995.

Sassatelli G. 2008, *Celti ed Etruschi nell'Etruria Padana e nell'Italia settentrionale*, Atti della Tavola Rotonda. Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele, Ecole Francaise de Rome.

Scagliarini Corlaita D. 1997, Le villae romane nell'Italia settentrionale, in Roffia E. (a cura di), *Ville romane sul Lago di Garda*, Ministero per i beni culturali e ambientali. Soprintendenza archeologica della Lombardia Lions club Desenzano del Garda e della riviera, Milano, 53-86.

- Stefani M., Vincenzi S. 2005, *The interplay of eustasy, climate and human activity in the late Quaternary depositional evolution and sedimentary architecture of the Po Delta system*. *Marine Geology*, 222-223, 19-48. DOI: 10.1016/j.margeo.2005.06.029.
- Turchetto J., Consolo E., Moro G. 2024, Nuove ricerche topografiche a San Basilio, in Bonetto J., Falezza G. (a cura di), *Archeologia a San Basilio. Work in progress. Atti della Giornata di Studi. Padova, 19 gennaio 2024*, Quasar, Roma, 95-104.
- Uggeri G. 1973, Un insediamento a carattere industriale (relazione preliminare degli scavi sull'argine d'Agosta, 1971-1973), Musei ferraresi. Bollettino annuale, 3, 174-186.
- Uggeri G. 1989, Insediamenti, viabilità e commerci di età romana nel Ferrarese, in Nereo A. (a cura di), *L'età antica (IV a.C.- VI d.C.)*, Storia di Ferrara III, G. Corbo, Ferrara, 1-201.
- Uggeri G. 2002, Carta archeologica del territorio ferrarese (F. 76), Congedo, Galatina.
- Uggeri G. 2012, La nuova Via Annia da Roma ad Aquileia (153 a.C.), *Rivista di Topografia Antica*, XXII, 133-174.
- Uggeri G., Patitucci Uggeri 2016, *Spina. Topografia, urbanistica, edilizia: un aggiornamento*, Atti dell'Accademia delle scienze di Ferrara.
- Vallicelli M. C., Melloni M. 2018, Nuovi dati archeologici dal territorio di Trecenta (RO), in Cesarano M., Vallicelli M. C., Zamboni L. (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po: nuovi studi e prospettive di ricerca*, Ante Quem, Bologna, 47-58.
- Veggiani A. 1978, Le vicende idrografiche del Santerno da Imola al mare nell'antichità, *Studi Romagnoli*, XXVI, 3-21.
- Zerbinati E. 1982, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100 000. Foglio 64 Rovigo*, Istituto geografico militare, Firenze.
- Zerbinati E. 1993, Corpus dei bolli laterizi di età romana scoperti ad Adria e nel Polesine, in *La centuriazione dell'agro di Adria*, Stanghella (PD), 232-297.
- Zerbini L. 2007, Demografia, popolamento e società del Delta padano in età romana, in Berti F. (a cura di), *Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo: Genti nel delta, da Spina a Comacchio*, Corbo, Ferrara, 191-205.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare la mia relatrice, Prof.ssa Caterina Previato, per la disponibilità, la competenza e l'attenzione con cui ha accompagnato il mio percorso di studi e la stesura di questa tesi. La sua guida è stata per me preziosa durante le campagne di scavo.

Un ringraziamento sentito va ai miei genitori, che mi hanno permesso di esaudire il mio desiderio d'infanzia di diventare archeologa e che mi hanno accompagnata con costanza in tutte le esigenze pratiche e accademiche del mio percorso universitario.

Un grazie particolare va a Leonardo per il sostegno che mi ha offerto durante questi mesi di lavoro. La sua vicinanza mi ha trasmesso serenità anche nei momenti più difficili e impegnativi.

Infine, ringrazio anche i miei amici, compagni di studi e di scavo, che hanno condiviso con me questi anni di università.